



## Rassegna Stampa 13 settembre 2023

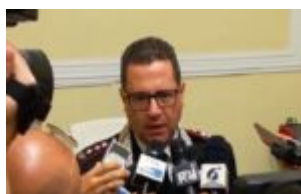
A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio  
Ufficio Stampa e Comunicazione  
[ufficiostampa@villasofia.it](mailto:ufficiostampa@villasofia.it)

# PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

## Carabinieri Nas, il Generale Raffele Covetti nuovo Comandante

**PS** [panoramasanita.it/2023/09/13/carabinieri-nas-il-generale-raffele-covetti-nuovo-comandante/](https://panoramasanita.it/2023/09/13/carabinieri-nas-il-generale-raffele-covetti-nuovo-comandante/)



*Originario della provincia di Napoli è laureato in Giurisprudenza e titolato dell'11° corso di alta formazione militare Issmi.*

Ieri, presso la sede del Comando nazionale dei

Carabinieri Nas di viale dell'Aeronautica, in Roma, è avvenuto il cambio del Comandante dei Carabinieri per la Tutela della Salute. Il Generale di Brigata Raffele Covetti ha assunto l'incarico di nuovo Comandante, in sostituzione del Generale di Divisione Paolo Carra, al vertice della Specialità dal settembre 2020 e destinato al Comando dei Reparti Speciali dell'Arma dei Carabinieri. Il Gen. B. Raffaele Covetti è originario della provincia di Napoli, laureato

in Giurisprudenza e titolato dell'11° corso di alta formazione militare ISSMI.

Nel corso della sua articolata carriera, il Generale è stato comandante di plotone presso il 12° Battaglione Carabinieri di Palermo dal 1992 al 1993, comandante di Sezione del Nucleo Operativo e Radiomobile di Palermo dal 1993 al 1996, comandante di Compagnia di Carini dal 1996 al 1999 e delle Compagnie Roma-Montesacro e Roma-Centro fino al 2003. Ha assunto successivamente incarichi di Stato Maggiore presso l'Ufficio Criminalità Organizzata del Comando Generale dell'Arma dal 2003 al 2009, per poi svolgere un ruolo addestrativo presso l'Accademia Militare di Modena fino al 2013. Divenuto responsabile del Comando Carabinieri presso la Camera dei Deputati dal 2013 al 2017, ha successivamente diretto il Comando Provinciale di Catania dal 2017 al 2020 e come più recente incarico, quello della Legione Carabinieri "Basilicata".

Per l'occasione, il **Ministro della Salute Orazio Schillaci ha espresso al nuovo Comandante i personali auguri di buon lavoro**, nella certezza di realizzare un'efficace collaborazione e un sinergico impegno comune a tutela del bene della salute pubblica, in continuità con l'apprezzato operato svolto dal precedente Comandante, Generale Carra, al quale ha riconosciuto l'elevata professionalità e i notevoli risultati raggiunti durante il suo mandato.

# PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

## Nuovo percorso di dialogo

**PS** [panoramasanita.it/2023/09/13/nuovo-percorso-di-dialogo/](https://panoramasanita.it/2023/09/13/nuovo-percorso-di-dialogo/)



*Al via “Aifa incontra”, un sistema regolamentato di dialogo in trasparenza tra l’agenzia e gli stakeholder*

L’Agenzia Italiana del Farmaco avvia un nuovo percorso di dialogo con gli

stakeholder, che si ispira alle recenti tendenze normative tese all’open government e volte a instaurare interlocuzioni basate sul binomio “diritto alla parola/dovere all’ascolto”, mediante un’agenda pubblica di incontri. L’iniziativa è stata presentata ieri dal presidente del CdA Giorgio Palù e dal sostituto DG Anna Rosa Marra. “AIFA Incontra è un forum aperto per favorire il dialogo tra l’AIFA e i suoi interlocutori nell’ambito degli obiettivi di mission

*dell’Agenzia e in prospettiva della sua prossima riforma – ha affermato **Giorgio Palù** – In un settore come quello biomedico-farmaceutico, cruciale per il Servizio Sanitario Nazionale e per la competizione scientifica internazionale, in grado di promuovere lo sviluppo economico e tecnologico del Paese, l’impegno dell’Agenzia sarà sempre più rivolto a garantire l’accesso universalistico alle cure, ridurre i tempi burocratici che frenano l’impiego clinico precoce di terapie molecolari avanzate, dare maggiore sostegno alla ricerca e all’innovazione. Per questo AIFA ritiene fondamentale confrontarsi in modo costruttivo con i diversi portatori d’interesse: Università, enti di ricerca, società scientifiche, aziende farmaceutiche, le associazioni industriali e le associazioni dei consumatori e dei pazienti”.*

*“Si tratta di un canale semplificato per migliorare il processo di comunicazione e la collaborazione virtuosa tra AIFA e i suoi stakeholder, nel rispetto reciproco dei ruoli e dell’autonomia e indipendenza dell’Agenzia. – ha affermato **Anna Rosa Marra** – Il riconoscimento dei diversi portatori d’interesse e il loro coinvolgimento sempre più attivo su questioni che riguardano i farmaci e la salute sono principi che AIFA intende*

*promuovere, in linea con quanto avviene a livello europeo. Nella recente normativa in tema di Health Technology Assessment, ad esempio, è prevista una Rete di Portatori di interessi, e il ruolo dei pazienti e degli operatori sanitari è ben evidenziato nella proposta di nuovo regolamento nell'ambito della revisione della legislazione farmaceutica europea in corso”.*

Come espressione dell'autonomia e indipendenza dell'Agenzia, il regolamento di “AIFA Incontra”, pubblicato sul portale istituzionale dell'ente, sancisce principi quali l'obbligo di compatibilità delle attività con le norme di funzionamento dell'AIFA e con il regolamento sui conflitti di interessi; la non ammissibilità di richieste riconducibili a procedure in corso di valutazione dei farmaci sia a livello nazionale che europeo; la natura non vincolante delle audizioni informali, che saranno prive di resoconto stenografico; l'obbligo di dichiarare gli interessi da parte dei richiedenti.

**L'agenda degli incontri** sarà pubblicata in una sezione dedicata del sito istituzionale nell'ambito della quale verranno pubblicati i contributi (relazioni-presentazioni) avanzati dagli stakeholder, nel caso in cui venga valutata positivamente la richiesta di audizione, nel rispetto del principio della trasparenza.



Watch Video At: <https://youtu.be/-6oJYu8YX0o>

---

# PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

## Oms: la sanità per tutti sia tra le priorità politiche

**PS** [panoramasanita.it/2023/09/13/oms-la-sanita-per-tutti-sia-tra-le-priorita-politiche/](https://panoramasanita.it/2023/09/13/oms-la-sanita-per-tutti-sia-tra-le-priorita-politiche/)



*L'Oms esorta i leader mondiali a impegnarsi a progredire nella prevenzione, preparazione e risposta alla pandemia e a garantire la salute per tutti, porre fine alla tubercolosi e rinvigorire gli obiettivi di sviluppo sostenibile*

I leader riuniti alla 78a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA 78) a New York sono stati esortati dall'Oms a mettere la salute per tutti tra le priorità politiche più importanti e ad applicare le lezioni apprese dalla pandemia di COVID-19. L'appello dell'OMS arriva mentre il mondo affronta molteplici crisi umanitarie e legate al clima che stanno minacciando vite e mezzi di sussistenza in tutto il mondo. L'appello dell'OMS ad

accelerare il raggiungimento degli obiettivi sanitari arriva prima del vertice sugli obiettivi di sviluppo sostenibile (vertice SDG) e di un numero senza precedenti di incontri di alto livello incentrati sulla salute presso l'UNGA, volti a rafforzare la prevenzione, la preparazione e la risposta alla pandemia, garantendo la salute universale copertura (UHC) e la fine della tubercolosi. "Riunendosi per assumere impegni su tre importanti questioni sanitarie, i leader di governo hanno la possibilità di dimostrare che la salute è un investimento, non un costo, ed è fondamentale per famiglie, società ed economie prospere e resilienti".

"La pandemia – afferma Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'OMS – ha causato enormi sconvolgimenti economici, sociali e politici e ha bloccato o invertito i progressi verso gli obiettivi relativi alla salute previsti dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è il momento per i leader mondiali di dimostrare di aver imparato le dolorose lezioni della pandemia e di compiere passi concreti verso un mondo più sano, più sicuro e più giusto per tutte le persone".

I progressi nella riduzione della mortalità infantile e materna sono rimasti stagnanti (in alcune regioni i tassi sono addirittura aumentati) e i progressi nella lotta contro le malattie infettive come l'HIV/AIDS, la tubercolosi (TBC) e la malaria hanno vacillato. In molte parti del mondo si sta assistendo anche a una riduzione della salute e dei diritti sessuali e riproduttivi. L'accesso agli strumenti salvavita non è uniforme in tutto il mondo, con milioni di persone che non possono permettersi o ottenere le cure necessarie. Le malattie non trasmissibili e i disturbi mentali, che rappresentano oltre il 70% dei decessi a livello globale, minacciano lo sviluppo sociale ed economico ovunque. Tuttavia, le nuove tecnologie e un rinnovato impegno per l'equità e la condivisione, dopo la pandemia, rappresentano sviluppi positivi.

“La cattiva salute priva gli individui, le famiglie, le comunità e intere nazioni delle opportunità di crescere e prosperare”, ha affermato Tedros. “Il fatto che miliardi di persone non possano accedere o permettersi i servizi sanitari essenziali li espone alla povertà, a malattie facilmente prevenibili e curabili come la tubercolosi, e all'impatto di future epidemie e pandemie. Nel 75° anno dell'OMS, ricordiamo al mondo ciò che hanno affermato i nostri fondatori: che la salute non è solo un diritto umano fondamentale, ma anche il fondamento di società sicure, pacifiche e prospere”.

AIAC

# Morte improvvisa e futuro dell'aritmologia

OLTRE 1.500 CARDIOLOGI, CULTORI DELLA MATERIA, TECNICI E INFERMIERI SI RIUNISCONO PER IL 19° CONGRESSO NAZIONALE. AL CENTRO DEL PROGRAMMA L'INNOVAZIONE

Aritmologia e morte improvvisa. Due mondi sempre più vicini. La morte improvvisa è un evento cardiaco che porta al decesso il paziente entro un'ora dall'insorgenza dei sintomi. Si stima che rappresenti il 50% di tutte le morti cardiovascolari e che con l'aumento dell'età la sua incidenza incrementa fino a raggiungere due casi ogni 1000 persone negli ultra ottantenni. Colpisce soprattutto il sesso maschile a qualsiasi età, come ha illustrato il Presidente nazionale AIAC, dott. Antonio D'Onofrio. Patologie aritmiche genetiche, cardiomiopatie ischemiche e non ischemiche incidono sulla mortalità improvvisa.

Compito dell'aritmologo - ha aggiunto il dottore D'Onofrio - è individuare le patologie e gli stadi che possono causare una morte improvvisa: si va da forme genetiche come il QT lungo o QT corto, fino a tachicardie ventricolari polimorfe catecolaminergiche e la sindrome di Brugada, oltre alle già citate cardiomiopatie". Di tutto questo e molto altro si discuterà in occasione del diciannovesimo congresso dell'Aiac, dedicato appunto al tema "Aritmologia e morte improvvisa", che si terrà nelle giornate del 21 e 22 settembre a Bologna presso il Volvo Congress Center. Qual è il futuro per il cuore?

"Il congresso si articolerà in 39 sessioni e prenderà in considerazione tutto il panorama aritmologico andando anche oltre il tema della morte improvvisa. Si discuterà delle novità delle terapie dello scompenso cardiaco, sia farmacologiche che tecnologiche riguardante i device impiantabili, con particolare attenzione al monitoraggio remoto del paziente. Si approfondiranno i vantaggi di questi strumenti, in direzione di una sempre maggior evidente capacità della telemedicina nell'individuare precocemente, tramite l'utilizzo di score, l'aggravamento del paziente, riducendo le ospedalizzazioni con un notevole risparmio economico della Sanità pubblica. Una delle novità più recenti di questi score è la possibilità di predire anche la mortalità cardiovascolare. Altro tema del congresso - continua il presidente - è la fibrillazione atriale, l'aritmia più frequentemente riscontrata nella pratica clinica. Verrà dettagliatamente illustrata sia sotto il profilo della terapia farmacologica sia sotto quello della terapia ablativa, prendendo in esame tutte le tecniche attualmente in uso e disponibili sul mercato. L'attenzione sarà rivolta anche all'ablazione delle tachiaritmie atriali e ventricolari", conclude.

Il fiore all'occhiello di questo diciannovesimo congresso? "È rappresentato dall'organizzazione di sessioni congiunte in collaborazione con altre società scientifiche del settore, grazie all'impegno del presidente eletto Sakis Temistoclakis e di tutto il Consiglio Direttivo. Emblematica la presenza dell'EHRA, European Heart Rythm Association, con cui si lavorerà coinvolgendo i cardiologi. Va nella stessa direzione la creazione del Simulation Village, nel quale promettenti aritmologi avranno la possibilità di entrare in contatto con simulatori di ultima generazione per esercitare le capacità di manovra proprie della pratica aritmologica ed elettrofisiologica. L'idea, inoltre, è stata quella di dedicare una sessione con il contributo della Società italiana di cardiologia dello sport: la morte improvvisa colpisce, in modo drammatico, anche gli atleti, e il confronto con la realtà sportiva diventa preziosissimo".

La malattia coronarica, come anche il focus sulla sincope, completano il quadro di un congresso che guarda al futuro nella speranza di rendere la morte improvvisa un evento sempre meno frequente. "Speranza che è riposta nei giovani ma anche nel dialogo con gli specialisti di tutto il mondo, e poggia sull'evoluzione delle tecnologie nella comprensione del cuore e degli interventi su di esso.

Da non dimenticare, accanto alla centralità dell'innovazione, quella della formazione. Come ci tiene a ricordare il Prof. Roberto De Ponti, Past President: "educare in medicina è un obiettivo prioritario".

PATOLOGIE GENETICHE E CARDIOMIOPATIE ALLA BASE DEL PROBLEMA

LE TERAPIE IN CAMPO SONO IN EVOLUZIONE COSTANTE

CONSIGLIO DIRETTIVO AIAC



**LE NOVITÀ**

# Spazio alle menti più brillanti: giovani e figure internazionali

**DALL'EHRA YOUTH-AIAC YOUTH AL SIMULATION VILLAGE, COSÌ SI MIGLIORA L'INTERVENTO****UNA PORTA APERTA SUL FUTURO**

Una porta aperta sul futuro del cuore. Sono i giovani, in particolare quelli riuniti dall'Aiac in occasione del diciannovesimo congresso nazionale.

Il 20 e 21 settembre, infatti, saranno proprio loro i protagonisti di alcune sessioni molto importanti, che guardano alle potenzialità della ricerca, ma anche all'importanza della formazione sul campo.

Emblematica quella organizzata in collaborazione con la European Heart Rythm Association: “nella sessione “ Ehra Young - Aiac Young” giovani cardiologi italiani e non si confronteranno su tracciati elettrocardiografici molto complessi”, ha riportato il presidente Antonio D'Onofrio. La competizione prevede l'assegnazione di premi per i vincitori.

E sono sempre i giovani ad aver ispirato ad Aiac la creazione del Simulation Village, l'area di esercitazione che permetterà di prendere confidenza grazie a innovativi sistemi digitali con le manovre richieste dalla pratica.

Giovani protagonisti della ricerca anche grazie alla premiazione delle migliori pubblicazioni scientifiche di soci sotto i 40 anni di età.

Cuore pulsante della ricerca è anche il dialogo con gli specialisti in tutto il mondo: “da Europa a Stati Uniti per l'occasione si riuniranno diverse figure operanti all'estero - ha infine scandito il dottor D'Onofrio - portando il loro contributo all'interno di discussioni sui dati anatomici del cuore e all'interno di sessioni molto specifiche”.

Si confronteranno su tracciati elettrocardiografici molto complessi

**IL CONTRIBUTO DEI GIOVANI È RITENUTO FONDAMENTALE PER IL PROGRESSO SCIENTIFICO**

## CHI SIAMO

# L'identikit di una realtà centrale per il territorio

L'Associazione italiana di aritmologia e cardiostimolazione (Aiac) è una realtà apolitica, senza scopi di lucro e finalizzata esclusivamente alla solidarietà sociale nel settore della medicina. In particolare si dedica all'aritmologia cardiaca, riunendo circa 1.500 specialisti fra cardiologi, cultori della materia, tecnici e infermieri attivamente impegnati nei settori dell'elettrofisiologia, stimolazione e defibrillazione cardiaca. Aiace è iscritta nell'elenco delle società scientifiche e delle associazioni tecnico-scientifiche delle professioni sanitarie riconosciute dal ministero della Salute.

L'associazione ad oggi conta circa 1.500 iscritti e 432 centri aritmologici censiti sul territorio nazionale. Aiace svolge anche un'ampia attività di ricerca, grazie all'esperienza del proprio comitato scientifico, negli ambiti dell'aritmologia clinica e interventistica.

Fra gli scopi di Aiace troviamo l'agevolazione degli scambi di informazioni scientifiche fra cultori italiani ed esteri e la promozione di iniziative di formazione.

# La destra ferma il referendum lombardo contro il potere dei privati nella sanità

*Dichiarato “inammissibile” con un voto della maggioranza. Il comitato promotore protesta e annuncia il ricorso al Tar Lega, FdI e Forza Italia difendono lo stop politico: “Distruggerebbe un servizio modello”. Il Pd: “Bavaglio ai cittadini”*

**di Giuseppina Pianoll referendum lombardo sul potere dei privati nella sanità lombarda, dove un esame banale come un ecocolordoppler prenotato ora con il ticket potrebbe arrivare a novembre 2024 ma pagando si potrà serenamente fare tra un paio di settimane, non ci sarà. Così ha deciso la maggioranza di Attilio Fontana: Lega, FdI e Forza Italia hanno votato e dichiarato «inammissibile» la chiamata alle urne di quasi otto milioni di cittadini. E ora il comitato referendario parla di «un affronto nei confronti degli elettori lombardi e dei principi di base della democrazia». Annunciando un ricorso al Tar per ribaltare lo stop.**

Il quesito chiedeva di eliminare la parola «equivalenza» tra ospedali pubblici e centri privati dalla legge che regola il sistema integrato lombardo dai tempi di Formigoni, e che dopo il Covid è andato in serissima crisi per i tempi di attesa di visite ed esami pubblici. Se fosse stato approvato, avrebbe avuto l'effetto pratico di portare a una ridefinizione della logica di pari diritti e pari doveri. Per il centrodestra, alla fine di una giornata tesa e tribolata nell'aula del Pirellone, sarebbe stata «una proposta folle che distruggerebbe la sanità lombarda, modello per l'intero Paese». Lettura firmata da tutti i capigruppo di maggioranza, con l'aggiunta che il «Pd vuole prepararsi la campagna elettorale delle Europee».

Lettura politica, in realtà, quando l'ammissibilità o meno di un referendum dovrebbe essere solo una questione formale di rispetto delle regole dello statuto lombardo e di democrazia partecipativa. E invece. L'ultima volta di un referendum regionale fu nel 2017, e allora fu lo stesso governatore Maroni a chiamare alle urne i lombardi per promuovere la riforma dell'autonomia. Non era un referendum abrogativo, ma propositivo e voluto dallo stesso centrodestra che governava allora e che ancora regna a Palazzo Lombardia. E infatti: con l'abbinamento alle elezioni Europee di primavera i votanti avrebbero potuto anche essere tanti, ma la sovrapposizione se conveniva a sinistra di certo non piaceva a destra. Ieri, nella prima seduta post-ferie, la maggioranza ha messo ai voti e approvato il proprio ordine del giorno per decretare la non ammissibilità del referendum. E in aula si è scatenato un duro scontro.

Tre i quesiti referendari depositati da un comitato promotore composto da associazioni, sindacati e cittadini, dalla Cgil alle Acli a Medicina Democratica, e sostenuti dall'opposizione di centrosinistra. Quello fondamentale era il primo sul privato nella sanità. La maggioranza ha decretato lo stop sostenendo che in base alle norme lombarde si dovrebbero avere solo referendum che abrogano leggi o commi o interi articoli. Una scelta politica motivata da questioni formali, la protesta del centrosinistra. Anche perché il comitato promotore aveva chiesto di sospendere il voto e aprire un dialogo sulla riformulazione del quesito, ma la riposta è stata picche. Su questo si baserà il ricorso al Tar.

«Sconcertante la scelta della destra di mettere un bavaglio ai cittadini — dice il leader dell'opposizione al Pirellone Pierfrancesco Majorino —. Hanno paura che si apra un confronto sulla sanità lombarda. E viene il dubbio che non vogliono disturbare qualcuno». Per la segretaria lombarda in pectore dei Dem, Silvia Roggiani, una «scelta arrogante» che denota «grande debolezza». Protesta anche M5S con il capogruppo Nicola Di Marco, perché «quello che è successo non fa altro che aumentare la sfiducia dei cittadini nell'istituzione». «Da membro dell'Ufficio di presidenza intervengo per metterci la faccia circa la totale correttezza della procedura adottata dagli uffici competenti del Consiglio regionale», replica Giacomo Cosentino, consigliere della Lista Fontana.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Le urne potevano essere con le Europee Majorino: “Viene il dubbio che non si voglia disturbare qualcuno”

Il quesito avrebbe aperto il dibattito sulle liste d'attesa per visite ed esami che si azzerano pagando

**In aula il governatore Attilio Fontana in Consiglio regionale**

la sanità

## Covid, nuovo protocollo per i ricoveri pazienti fragili trattati con gli antivirali

*La decisione della Asl centro riguarda chi arriva in ospedale con altre patologie ma si scopre positivo al virus*

**di Michele Boccill** *trattamento con l'antivirale per tutti i pazienti fragili che arrivano in ospedale e sono positivi al coronavirus. La Asl Centro avvia un nuovo protocollo che serve a curare le persone ma anche alleggerire il peso sulle strutture della presenza di malati da isolare nelle bolle Covid.*

Ci sono due antivirali sul mercato, in grado di contrastare il Covid se vengono dati precocemente. Il risultato è buono e nel giro di quattro o cinque giorni si elimina anche la contagiosità. Così il direttore generale facente funzione Emanuele Gori ha incaricato il primario del pronto soccorso di Torregalli, Gianfranco Giannasi, di scrivere un protocollo da attuare in tutti gli ospedali dell'azienda sanitaria, che copre le province di Firenze, Prato e Pistoia ( a parte Careggi).

L'idea è quella di puntare sugli antivirali. Oggi vengono dati ovviamente a tutti coloro che si presentano in ospedale e hanno sintomi del Covid da ricovero, come la polmonite. Non si tratta di molte persone, visto che il virus sta circolando comunque molto meno di un tempo anche se i casi stanno aumentando. La novità riguarda coloro che invece arrivano al pronto soccorso con altre patologie, sempre da ricovero, e si scoprono essere positivi al coronavirus. A loro oggi non si fa alcun trattamento anti Covid ma si ricoverano per le malattie che li hanno colpiti. Ovviamente devono andare nelle cosiddette "bolle", cioè le aree che garantiscono isolamento e obbligano il personale a prendere tutta una serie di precauzioni anti contagio. A breve anche questi malati verrà fatto il trattamento con l'antivirale (uno dei due disponibili a seconda del risultato di determinati esami). In questo modo, per prima cosa, si cercano di scongiurare peggioramenti dello stato di salute dovuti al Covid. Del resto i medicinali sono indicati per tutti i fragili. Ma c'è anche un altro aspetto al quale l'azienda tiene molto ed è l'isolamento. Chi riceve gli antivirali, è stato provato, smette di essere infettivo dopo quattro o cinque giorni. A quel punto il malato può essere tolto dall'isolamento e, se deve proseguire la degenza, essere spostato in un reparto "normale" come la medicina, la chirurgia, l'oncologia eccetera. Si tratta così di un modo per ridurre la pressione sugli ospedali che potrà essere utile anche se il numero di casi dovesse aumentare, come temono alcuni esperti.

© RIPRODUZIONERISERVATA

L'obiettivo è alleggerire il peso sulle strutture di malati da isolare nelle "bolle"

In ospedale i positivi saranno trattati con farmaci antivirali

La prevenzione

## Epatite C, screening gratuito per chi ha un'età tra 34 e 54 anni In arrivo un milione di messaggi

*La Regione ha ricevuto un finanziamento di 5 milioni, gli sms inviati la prossima settimana*

Ben 982mila sms. Partiranno lunedì prossimo dalla Regione e saranno indirizzati a tutti i cittadini che hanno tra 34 e 54 anni. Conterranno l'invito a partecipare allo screening gratuito per l'epatite C.

Da anni ci sono farmaci in grado di eliminare l'infezione. Si tratta di una delle conquiste recenti più importanti della farmaceutica, fatta pagare a caro prezzo dall'industria. Tutti coloro che sapevano di avere contratto il virus sono stati curati ormai da tempo, adesso si cerca se ci sono casi di persone inconsapevoli. Del resto l'infezione è senza sintomi a lungo prima di manifestarsi.

La Regione ha ricevuto un finanziamento di quasi 5 milioni dal ministero per fare il nuovo screening. Verranno spediti quasi un milione di messaggi. I cittadini potranno recarsi nelle sedi delle associazioni di volontariato a fare un test rapido pungidito sul sangue capillare. L'esame dà una prima indicazione, se poi ci sono da fare approfondimenti verrà indicato il percorso, che prevede altri accertamenti. Anche chi non riceve l'invito ma rientra nella fascia di età interessata può comunque rivolgersi alle associazioni di volontariato. Per scelta nazionale non viene offerto il test a chi ha più di 54 anni. Si parte dal presupposto che chi è più anziano sa già di essere contagiato e si è curato. Comunque sia, appare come una mancanza della campagna. Resta la possibilità, rivolgendosi al proprio medico, di farsi prescrivere un esame a tutte le età.

Anche se l'invio degli sms è previsto per la settimana prossima, la campagna è già cominciata, con numeri ridotti ma che danno l'idea di quali potrebbero essere i risultati anche su larga scala. Ebbene, i dati raccolti con la app regionale, sviluppata dal settore Sanità digitale e innovazione dell'assessorato, dicono che le persone controllate sono state 1.331 e 12 di queste sono state trovate positive.

Un trattamento farmacologico contro l'epatite C costa circa tremila euro, cioè molto meno dei 40mila chiesti dall'industria quando uscirono i medicinali, nel 2015. A quel tempo Aifa trattò prezzi a scalare contando sugli sconti che sarebbero arrivati via via che aumentavano i volumi. Il punto è che inizialmente le società scientifiche dei medici e i produttori stimavano un milione di positivi in Italia, cioè molti di più di quelli effettivamente trovati, che non arrivano a 300mila. Quindi gli sconti sono inferiori al previsto.

— mi.bo.

© RIPRODUZIONERISERVATA

### I messaggi

La prossima settimana ne partiranno 982 mila, diretti ai toscani tra i 34 e i 54 anni

Il ritorno del virus

## Primo e unico caso di Covid nelle Rsa sale l'attenzione e scattano restrizioni

*Una donna di 90 anni, ospite in una struttura genovese, è risultata positiva; più un'altra ventina di segnalazioni Il geriatra Ernesto Palumneri: " Non si può abbassare la guardia, sono soggetti fragili; rimane l'obbligo mascherine"*

**di Valentina Evellill** Il ritorno del Covid nelle Rsa liguri è notizia di questi giorni. «Una paziente di 90 anni, ospite in una struttura genovese, che presentava febbre, mal di gola e affaticamento, è risultata positiva al virus — spiega il geriatra Ernesto Palumneri, consulente di Alisa per l'emergenza Covid nelle Rsa liguri — E' stata ricoverata per un paio di giorni in pronto soccorso e poi è rientrata in isolamento nella struttura. Per il momento è l'unico caso con risvolto clinico. Non ci risulta alcun focolaio, speriamo in un caso isolato». A cui, però, si aggiungono una ventina di segnalazioni di pazienti asintomatici arrivate nell'ultimo mese dalle residenze. «Siamo stati contattati — conferma il geriatra — per avere indicazioni su come procedere dopo mesi di tranquillità». Sale così l'attenzione anche nelle case di riposo per il ritorno del virus ( della variante Eris) dopo i dati diffusi nei giorni scorsi che rivelano un aumento del 3% di casi in tutta la regione, dall'ultima settimana di agosto alla prima di settembre, con una risalita anche delle ospedalizzazioni.

Nelle residenze i cartelli che indicano il distanziamento e l'obbligo delle mascherine non sono mai stati tolti. Anche nelle sale destinate agli incontri coi familiari sono ancora appesi i vademecum con le regole da rispettare. « Stiamo parlando di pazienti fragili, i primi ad essere tutelati in questa situazione — continua Palumneri — Al momento le conseguenze del ritorno del Covid non sono allarmanti, generalmente dà preoccupazioni simili ad altri virus influenzali ma tende a modificarsi rapidamente con innumerevoli varianti per cui, in questo momento, è bene tenere alta l'attenzione. Serve prudenza, senza allarmismo».

Un fronte, quello delle Rsa, che in Liguria conta 266 strutture per 12 mila posti letto: circa la metà convenzionati con il sistema sanitario regionale. E tra le novità previste dalla nuova circolare del ministero della Salute, c'è anche il ritorno dei tamponi nelle Rsa. In particolare, gli ospiti che devono accedere alle strutture residenziali sanitarie e socio- sanitarie ( ad esempio nuovi ingressi o trasferimenti), in cui siano presenti persone fragili a rischio, è indicato il tampone. « Si ritorna indietro di circa un anno — spiega il geriatra — Si tratta di un'indicazione ma è opportuno adeguarsi mentre viene lasciata al direttore sanitario la possibilità di introdurre misure più restrittive rispetto a quelle del ministero. In questo caso, però, le nuove regole devono essere comunicate alla Asl di competenza ». La circolare prevede, inoltre, che visitatori e familiari con sintomi compatibili con Covid- 19 devono evitare l'accesso così come gli operatori sintomatici ( addetti all'assistenza sanitaria) devono evitare di entrare in setting assistenziali, sia di degenza che ambulatoriali, secondo le modalità e le procedure adottate dalle direzioni delle strutture. E il documento sottolinea che " Per quanto riguarda le persone con diagnosi confermata di Covid- 19 ricoverate in ospedale oppure ospiti di Rsa si rimanda alle norme fin qui attuate".

Per tutelare gli ospiti fino al 31 dicembre resta in vigore l'obbligo di mascherine per operatori e familiari. «Noi raccomandiamo di usare l'Ffp2 piuttosto che quella chirurgica — conclude Palumneri — Non ci sono più limitazioni alle visite dei parenti ma anche in questi mesi abbiamo sempre raccomandato di garantire l'accesso su appuntamento, rispettando il distanziamento ed evitando, salvo casi specifici di entrare nelle camere degli ospiti. Dove possibile ricordiamo che è sempre meglio organizzare gli incontri all'aperto, almeno finché la situazione climaticale consente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al momento la situazione non è allarmante

Preoccupa come altre influenze

Non c'è limitazione alle visite dei parenti ma negli scorsi mesi abbiamo consigliato il distanziamento

g

Le case di riposo e lo specialista

In alto, una anziana ospitata in una Rsa Sopra, Palummeri geriatra di Alisa

La sanità che cambia

## Ospedale pubblico agli Erzelli la Regione rilancia il project financing

« Per l'ospedale di Erzelli arriva in aula la conferma della proposta di un project financing per la realizzazione del progetto » . Così il capogruppo del Partito Democratico in Regione Luca Garibaldi dopo la risposta in aula alla sua interrogazione sull'ospedale di Erzelli, progetto pilota del Pnrr per la Liguria con un investimento complessivo stimato in circa 400 milioni, confermando così le anticipazioni di Repubblica. « A differenza di quanto aveva dichiarato Toti alle prime ipotesi di un coinvolgimento di un partner privato, affermando che non sarebbe cambiato nulla e che avrebbe continuato a essere Inail a finanziare il progetto, rispondendo all'interrogazione l'assessore Gratarola ha fatto sapere che l'ipotesi di project financing esiste, c'è ed è stata la stessa Ght a proporla — prosegue — Questa ipotesi è ovviamente alternativa al finanziamento Inail di 280 milioni, che avrebbe coperto più della metà delle spese previste dell'opera. Il protocollo d'intesa è molto chiaro, e parla della presenza di Inail, la Regione ha detto di rispettare il protocollo di intesa, ma oggi scopriamo che in realtà c'è una proposta diversa. Peraltro già percorsa in Liguria con la non felice esperienza del Felettino alla Spezia ». «In gioco — chiude Garibaldi — se i lavori non si concluderanno entro il 2026, ci sono anche gli oltre 60 milioni di fondi Pnrr che dovranno servire per il centro computazionale. Ritengo sia fondamentale capire perché rispetto a un investimento interamente pubblico, quello che finora era stato promesso, si preferiscano altre strade. La Regione chiarisca le sue intenzioni, se manterrà il rapporto con Inail o se sceglierà un partenariato pubblico-privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La collina dell'high tech

Sulla collina degli Erzelli, sulle alture di Sestri Ponente da circa 20 anni si costruisce la cittadella dell'alta tecnologia



# De Luca rilancia la campagna anti-Covid “Ecco i vaccini per la nuova variante”

*I sieri arriveranno tra il 2 e il 6 ottobre, priorità agli ospiti delle rsa, ai fragili e agli anziani  
L'invito: tornare a “ usare un po' le mascherine soprattutto nelle nei luoghi di aggregazione”*

**di Giuseppe Del Bello Covid, mascherine e vaccini. Perché «bisogna tenere gli occhi aperti. La nuova variante, non pericolosa per i più giovani, è aggressiva per fragili e anziani » . Parole del presidente della Regione che ieri, a margine della presentazione della prossima kermesse del baccalà, ha preso spunto dall'aumento dei contagi per lanciare l'allarme. Un avvertimento scontato, tenendo presente l'attenzione dedicata dal governatore alla pandemia già dal suo esordio, dei ripetuti blackout anti- virus e dalla committenza (programmata e poi cancellata) di un vaccino russo. Ma torniamo alle riflessioni di De Luca e al punto sulla diffusione dei Sars-Cov-2.**

«Con l'apertura dell'anno scolastico è inevitabile l'incremento dei contagi. Mettiamolo in conto » . E quindi « noi ci siamo preparati con vaccini in grado di contrastare la nuova variante. Arriveranno tra il 2 e il 6 ottobre». A seguire il richiamo: « Impegniamo le Asl a vaccinare in primo luogo gli ospiti delle Rsa, pubbliche e private». Si parte dunque dalle fasce più esposte, ma senza trascurare le misure di prevenzione. Che vuol dire « usare un po' la mascherina, soprattutto nei luoghi di aggregazione » . Poi la battuta ironica, a suggello delle “ raccomandazioni”: « Cerchiamo di non vergognarci (a indossarla, ndr), non è che perdiamo la bellezza, qualcuno addirittura migliora la sua estetica se si maschera. Noi daremo informazioni aggiornate e in tempo utile ai nostri concittadini » . E in conclusione il presidente rammenta il ruolo di apripista di Palazzo Santa Lucia a livello nazionale: « Come sempre la Campania arriverà un mese prima del ministero della Salute, perché dobbiamo essere due volte più prudenti per la densità abitativa. Nessuna drammatizzazione ma occhi aperti. Vaccinazione di massa antinfluenzale e poi anti Covid per le nuove varianti per la popolazione anziana. Un po' più di attenzione ci allunga la vita » . D'altro canto, la maggiore diffusione del virus nelle ultime settimane c'è stata, tanto che la Campania risulta tra le 5 regioni con più casi giornalieri: 446, dopo la Lombardia ( 855) e il Veneto (587), e prima dell'Emilia Romagna ( 341) e del Lazio ( 421). L'ultimo bollettino settimanale emesso dal ministero è del 9 settembre e rivela 2.452 casi rispetto ai 1.473 dei sette giorni precedenti, mentre in compenso si registrano un incremento di tamponi, passati da 11.143 a 19.296, con un tasso di positività del 12,7 per cento.

Di varianti, al momento se ne contano numerose. Al primo posto per prevalenza troviamo la EG. 5 ( Eris) che ha sorpassato Arturo e Kraken, mentre « non è presente allo stato » , dice il coordinatore della Sorveglianza genomica del virus Luigi Atripaldi, Pirola ( BA. 2.86) « segnalata la prima volta in Danimarca e, successivamente, in Gran Bretagna, Israele, Usa e Sudafrica».

Ma, a prescindere dalla minor aggressività del virus, a preoccupare è la tenuta del Sistema sanitario regionale qualora dovesse aumentare la pressione dei ricoveri sugli ospedali. Ivan Gentile, ordinario di Infettivologia: « Ieri abbiamo dimesso due pazienti e ne abbiamo ricoverati due. Per ora non c'è alcuna pressione, non sappiamo come evolverà il quadro nelle prossime settimane. Ma è fondamentale che i casi diagnosticati, se appartenenti a categorie a rischio, vengano precocemente trattati con antivirali o anticorpi monoclonali. Così come il vaccino: se la campagna avrà successo, non avremo problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La preparazione di un vaccino

Mercoledì 13 SETTEMBRE 2023

## Bellantone: "Iss tempio della ricerca che va preservato". E sul Covid: "In passato si sono assunte posizioni un po' troppo rigide"

***Il neo commissario dell'Istituto e futuro presidente si difende anche dalle critiche per la parentela con il sottosegretario Fazzolari: "Mi infastidisce il fatto che si vada alla ricerca di pettegolezzi anziché andare a sfogliare un curriculum". E sulle altre sfide cita l'antibiotico resistenza: "È generata dagli errori del passato dovuti non solo a un uso improprio degli antibiotici ma anche a una eccessiva ospedalizzazione".***

"A volte in passato si sono assunte posizioni un po' troppo rigide. Le infezioni e il Covid in particolare, vanno invece valutate e affrontate di volta in volta, perché parliamo di un virus che continua a cambiare. Ogni settimana va valutata la situazione affinché la politica possa poi prendere eventuali decisioni. Tenendo anche conto dei risvolti economici e sociali che queste possono avere". È quanto afferma il neo commissario dell'Istituto e futuro presidente dell'Iss, **Rocco Bellantone** in un'intervista a *'La Stampa'*.

"La prima cosa che ho fatto – ha detto - è stato preparare una riunione con l'eccezionale team che in Istituto se ne occupa per fare il punto. Una cosa è sicura: non dobbiamo abbassare la guardia".

Ma Bellantone si difende anche dalle critiche per la parentela con il sottosegretario Fazzolari: "Questa cosa della parentela mi fa un po' ridere visto che è di quinto grado: abbiamo solo un bisnonno in comune e ci saremo incontrati nella vita due o tre volte. Mi infastidisce il fatto che si vada alla ricerca di pettegolezzi anziché andare a sfogliare un curriculum che ha le carte in regola per ricoprire il ruolo di commissario. Il mio h-index, l'indice che quantifica la prolificità e l'impatto scientifico delle pubblicazioni è tra i più alti in Italia. Ho presieduto in passato la prima sezione del Consiglio superiore di sanità e non mi risulta sia stato per qualche legame di parentela".

E poi sull'Iss che Bellantone definisce "un tempio della ricerca che va conservato, difeso e potenziato quanto più possibile". E ancora sulle altre sfide oltre il Covid: "Una sicuramente è già tra noi. E' l'antibiotico-resistenza generata dagli errori del passato dovuti non solo a un uso improprio degli antibiotici ma anche a una eccessiva ospedalizzazione. A volte le persone vogliono essere ricoverate più a lungo senza calcolare che gli ospedali sono uno dei luoghi di maggiore diffusione delle infezioni. Per combattere l'antibiotico-resistenza credo sarà fondamentale una maggiore collaborazione tra medici di famiglia e ospedalieri".

Infine, data la scarsità d'investimenti pubblici nella ricerca Bellantone non chiude al privato: "Sì, purché sia sempre a tutela del bene primario di un sistema sanitario socialmente alla portata di tutti. All'Iss ho trovato partnership a guida pubblica che dimostrano come la collaborazione pubblico-privato sia una strada percorribile".

Mercoledì 13 SETTEMBRE 2023

## Come “prevenire” la morte della sanità? Le cure primarie possono essere una risposta

***Le cure primarie, oltre al supporto fisico e psicologico immediato e a domicilio, consentono di indirizzare al meglio l'eventuale percorso diagnostico-terapeutico successivo. Da non dimenticare infine il ruolo sociale che esse esercitano nella e sulla comunità. Per questo occorre evitare di fare errori già fatti***

*Le immagini dei sanitari che dormivano sul posto di lavoro, il numero dei medici e infermieri morti per il COVID-19 non possono e soprattutto non devono essere dimenticate, perché ci permettono di capire quanto sia necessario non mandare allo sfascio il SSN. Occorre quindi che ci impegniamo con tutte le nostre forze per salvare il SSN. In particolare le cure primarie, che oltre al supporto fisico e psicologico immediato e a domicilio, consente di indirizzare al meglio l'eventuale percorso diagnostico-terapeutico successivo. Da non dimenticare infine il ruolo sociale che esse esercitano nella e sulla comunità. Per questo occorre evitare di fare errori già fatti, ma soprattutto pensare che la nostra sanità è in mano a giovani medici ed è a loro che occorre rivolgerci per realizzare una sanità a dimensione umana, efficiente, e al contempo inserita nel contesto socio-economico, ambientale e climatico in cui viviamo.*

Con l'inverno del 2019 scoppia la pandemia e si scopre che la Sanità ha difficoltà ad affrontare l'emergenza COVID-19 e tutti i problemi connessi. In particolare nelle cure primarie

La causa sta nelle disastrose conseguenze del ridimensionamento dei servizi pubblici per ridurre la spesa dello Stato negli ultimi 15-20 anni. Tutto questo nonostante il fabbisogno di cure mediche del paese stia aumentando costantemente, a causa dell'invecchiamento della popolazione ed al maggior numero di patologie tumorali spesso nelle fasce di età giovanili. Da un punto di vista organizzativo si è inoltre assistito ad uno sviluppo di sistemi sanitari regionali sempre più centrati sugli ospedali di eccellenza (pubblici o privati che siano), in cui progressivamente viene sguarnito il territorio sia dei “piccoli” ospedali che dei presidi territoriali necessari. Col risultato che il cittadino si è abituato, per problemi che eccedano la normalità, a intasare i pronto-soccorso degli ospedali, saltando a piè pari la medicina del territorio (MMG e PLS ).

**Desertificazione** Il termine è stato usato dalla Fondazione Gimbe per esprimere la gravissima carenza di medici dovuta alla prevista “gobba” pensionistica combinata agli effetti dovuti alla insufficienza delle borse di studio per il corso triennale di formazione, sia in termini economici che numerici.

Da sempre la Convenzione per la Medicina di base e per la Pediatria di libera scelta fissa il “rapporto ottimale” a 1000 assistiti per i primi ed a 600 per i secondi. Per poter svolgere al meglio le funzioni mediche che il suo ruolo richiede deve poter operare all'interno di tali massimali: assistere un numero maggiore di pazienti significa inevitabilmente uno scadimento della qualità del servizio e in definitiva della salute dei cittadini.

Un discorso a parte meritano i giovani medici che necessitano di un apparato amministrativo di supporto raddoppiato per i primi 4 mesi, perché sono travolti dalla nuova situazione. Deve conoscere 1500 persone, entrare nella comprensione della loro storia clinica e prendere il governo di una popolazione che non lo conosce. Solo una infrastruttura molto organizzata (ad es una medicina di gruppo già avviata) può reggere lo “tsunami” di 1500 nuovi pazienti.

Vista l'impostazione data al PNRR orientato a investire su spese per beni materiali con le Case della Salute si rischia di spendere tutti i soldi previsti dal Pnrr per un *restyling* edilizio, con il rischio di non avere dentro tali strutture né medici, né infermieri.

**Burocratizzazione** I MMG e PLS dovrebbero essere innanzitutto la prima risposta alla domanda di salute del cittadino agendo da filtro (*gatekeeper*) e da *triage*, affrontando, come medici, patologie fino ad una certa gravità e complessità, rimandando allo specialista o all'ospedale i casi più gravi o complessi. In realtà il medico che dovrebbe innanzitutto essere un clinico è diventato gioco forza un amministrativo.

**Mansionario senza limiti?** Altro problema cui si è assistito nel corso degli ultimi 10 anni è la continua attribuzione di nuovi compiti ai medici del territorio: ad esempio le vaccinazioni. Su questo importantissimo problema, che si lega strettamente al tema del consumismo sanitario, e anche e soprattutto alla anti-microbica resistenza (AMR), occorre che si definisca uno stretto collegamento ed integrazione con Dipartimenti di Prevenzione.

**Conflitti di interesse** Il d.lgs. 502 del 1992 è stato definito la seconda riforma del Servizio Sanitario Nazionale. Esso ha stabilito la aziendalizzazione di Ospedali e ASL. La conseguenza è stata che diventare sempre più ammalati ed in età sempre più precoce è utile ai profitti di chi produce farmaci e presidi innovativi, non sempre necessariamente i migliori.

**Liste d'attesa, consumismo sanitario, aggressioni ai sanitari** Il presidente FNOMCeO Filippo Anelli così si esprimeva nel 2021 *".. il medico diventa fornitore di beni e il cittadino è un cliente-consumatore. In questo trasformarsi di una relazione fiduciaria in un rapporto fornitore-consumatore si annida la crisi del rapporto medico-paziente."*

Di fronte a ciò sarebbe stata elaborata una campagna di comunicazione con slogan del tipo *" Il nemico è la malattia e non il medico "* ma a quanto pare l'hanno vista pochissime persone.

**Sindemie** Nel 1994 l'antropologa americana Merrill Singer, introduceva il termine "sindemia" come l'aggregazione di due o più epidemie simultanee o sequenziali o gruppi di malattie in una popolazione, con interazioni biologiche e sociali che esacerbano la prognosi e il carico di malattia. Come è stato per SARS-COV-2. Influenza aviaria, Dengue, Zika, Chikungunya, West Nile virus sono patologie che i medici dovranno imparare a riconoscere. Occorre quindi che anche in questa prospettiva i MMG e i PLS siano messi nelle condizioni di operare in modo efficace in collaborazione con ospedali e Dipartimenti di prevenzione.

**Quindi, che fare?** Occorrerebbe:

1. Avviare/continuare una discussione per consolidare le Cure Primarie che coinvolga: Politica sanitaria, Accademia, operatori, perché si tratta di un tema cruciale per il «nostro» SSN affinché la casa sia il primo luogo di cura;
2. Orientare verso un approccio sistemico, collaborativo e partecipativo, di promozione comunitaria della salute e di welfare generativo "secondo un approccio One Health".
3. Potenziare la telemedicina per snellire le liste di attesa e favorire l'impiego di piccola tecnologia sul territorio per evitare di intasare ambulatori specialistici (ad es doppler, ecg, spirometro). In tal senso va promossa una profonda integrazione dei servizi, valorizzando in tutte le regioni il fascicolo sanitario elettronico (FSE), con la condivisione delle cartelle cliniche, dei dati di laboratorio, delle storie di accesso alla sanità per ogni individuo.. In altre parole puntare ad una reale integrazione delle cure primarie con servizi ospedalieri, servizi della prevenzione e servizi sociali;
4. Evitare la frantumazione della sanità in aziende "ultra-locali", con decisioni applicate secondo declinazioni addirittura distrettuali;
5. Passaggio dalla logica delle "prestazioni sanitarie" al "servizio per la salute" e al "prendersi cura";
6. Valorizzare *non* la categoria, ma il ruolo delle cure primarie favorendo un approccio comunitario;

7. Fare riferimento al Servizio Sanitario Nazionale come bene da preservare per rispondere compiutamente da quanto richiesto con l'art. 32 della Costituzione, indicando criteri uniformi a tutte le regioni;
8. Superare la tendenza a ridurre il contatto personale tra pazienti e i Medici di famiglia a causa della riduzione dei MMG/PLS aggravato dagli strascichi delle misure anti-covid;
9. Puntare sulla formazione dei *nuovi* e dei *vecchi* MMG/PLS anche e soprattutto prevedendo una specifica formazione universitaria per i medici di medicina generale che resti però saldamente ancorato alla attività pratica degli studi medici sul territorio valorizzando collaborazioni con l'Accademia.
10. Un "tragico" esempio che deve essere ben considerato è stata la frattura tra Dipartimenti di Prevenzione e MMG durante la pandemia da COVID-19. Occorre che sia i MMG che i Medici igienisti conoscano concretamente gli obiettivi e le difficoltà di entrambi. Questo potrebbe essere risolto facendo frequentare ai primi durante i corsi per i giovani MMG i Dipartimenti di prevenzione (non solo facendo vaccinazioni), e gli altri durante la specialità gli studi dei MMG;
11. Integrarsi con le scuole, almeno quelle medie superiori, per chiarire cosa è il SSN, a cosa serve e chi deve tutelare. Per spiegare che un accertamento o un farmaco mutuabile sono pagati da tutti e non da nessuno;
12. Promuovere una cultura della medicina come scienza umana complessiva (etica, sociale, psicologica), non solo come disciplina scientifica. Significherà educare a vedere la morte per malattia o vecchiaia non come *IL* nemico, ma una fase che deve intesa ad esclusivo beneficio del benessere e il rispetto della persona

### **Alcune proposte per promuovere le Cure primarie in una prospettiva di *One-Primary-Health***

In questo contesto è stata definita la proposta di una Rete Nazionale di Medici Sentinella per l'Ambiente (RIMSA).

Concretamente è in atto una importante esperienza pilota nella Regione Molise. Essa si realizzerà grazie ad una forte collaborazione ed integrazione tra Medici Umani e Veterinari in una prospettiva One Health che integra competenze, sensibilità e risorse informative in tema di salute "umana, animale e ambientale". A tale scopo ci si concentrerà sul tema della Anti-microbico-resistenza che è un esempio paradigmatico in cui tale collaborazione deve necessariamente realizzarsi. Un'altra esperienza volta a sensibilizzazione medici e cittadini su questo tema nel territorio di Foggia.

Su questa linea sarebbe utile cominciare a accettare ed organizzare un ruolo della medicina del territorio anche come sentinella di violenza sociale, di cui si parla tanto in questi giorni e di cui si ha inevitabilmente conoscenza durante la pratica medica quotidiana.

***R. Romizi (ISDE), M. Calgaro (ISDE), G. Santini (Mmg), S. Ricconi (Mmg), F. Romizi (ISDE), P. Lauriola (RIMSA/ISDE)***

# Dal vaping residui tossici su superfici, è fumo di terza mano

Può causare malattie polmonari specie nei bambini, lo studio

SYDNEY, 12 settembre 2023, 12:44

Redazione ANSA



© ANSA/EPA



© ANSA/EPA

Il fumo 'di terza mano' del vaping, cioè il residuo lasciato sugli abiti e sulle superfici, può causare gravi malattie polmonari secondo un nuovo studio australiano, che indica nei bambini la maggiore probabilità di essere colpiti.

I residui, identificati dal Woolcock Institute of Medical Research di Sydney, aderiscono alle superfici dopo che la persona ha fumato e vengono assorbiti attraverso il tatto.

Sponsored By

Sono quindi assorbiti attraverso il flusso sanguigno ed entrano nell'organismo, raggiungendo i polmoni. I bambini sono particolarmente vulnerabili perché hanno più probabilità di portare le mani alla bocca, permettendo agli oli di essere interamente ingeriti attraverso i polmoni ed entrare nel più ampio metabolismo - scrive sul sito

dell'Istituto il responsabile della ricerca Brian Oliver, specialista di malattie respiratorie, che ha condotto lo studio con la collaborazione di ricercatori dell'Università di Tecnologia di Sydney.

"Quando le persone svapano, i fumi che vengono emessi sono molto aderenti e coprono molto efficacemente le superfici", scrive lo studioso. "Credo che le persone non pensano a quanto ciò che fanno ha effetto sugli altri. Se non vi è abbastanza conoscenza e pubblicità sull'effetto potenziale sugli altri, gli effetti sono deleteri", aggiunge. Il fumo di terza mano rimane tossico in media per un mese, quindi può aderire a lungo sulla mobilia e nell'interno delle auto, ed è facile da ignorare data la mancanza di un odore ovvio. Tali residui sono così problematici che alcune compagnie di autonoleggio hanno proibito il vaping nelle loro auto perché i depositi annebbiavano il parabrezza. "Il nostro modello di esposizione di terza mano indica che gli effetti sono profondi; i polmoni hanno evidenze di fibrosi tipicamente presenti in persone che soffrono di malattie polmonari croniche, come asma ed enfisema. I polmoni mostravano evidenze di un danno che probabilmente dura una vita", aggiunge lo studioso. "Il fumo dei vape inoltre può essere particolarmente difficile da evitare, a causa delle fragranze con cui sono solitamente confezionati". L'odore e l'aroma nascondono la potenziale tossicità, ed è questo uno degli aspetti sensoriali che rendono il vaping così difficile da smettere, e quindi una maniera inefficace di rinunciare al fumo di tabacco. Inoltre il vaping è accompagnato dagli stessi rituali delle sigarette, diversamente da altri sostituti della nicotina che invece impediscono alla persona dal riprodurre i percorsi associativi nel cervello che portano al desiderio di fumare. Il vaping replica le sensazioni che si avrebbero se si fuma una sigaretta, e questo non aiuta a smettere".

# Antibiotici: no profilassi a tappeto nei bimbi con malformazioni ai reni

Uno studio europeo, coordinato dall'Italia, mette in guardia dall'uso eccessivo di antibiotici: coinvolti 39 centri pediatrici di 6 Paesi europei, arruolati oltre 290 lattanti nei primi 4 mesi di vita, con una malformazione congenita rara ai reni (reflusso vescico-ureterale)

di I.F.



«La profilassi antibiotica, pratica comunemente utilizzata nei bambini nati con malformazioni congenite dei reni e delle vie urinarie, riduce da un lato il rischio di infezioni urinarie, ma dall'altro non modifica nel tempo il rischio del danno renale. Anzi, al contrario aumenta le infezioni da germi aggressivi. Per diminuire i rischi legati all'antibiotico-resistenza, l'utilizzo di questi farmaci deve essere limitato ai pazienti con infezioni ricorrenti». L'indicazione arriva dallo studio europeo Predict, pubblicato sul "New England Journal of Medicine" e guidato dall'Italia. I coordinatori del lavoro sono **Giovanni Montini**, docente di Pediatria dell'Università Statale di Milano e direttore della Struttura complessa di Nefrologia e Dialisi pediatrica, Trapianti di rene del Policlinico meneghino, e **William Morello** del suo staff.

## La profilassi antibiotica serve realmente?

«I bambini nati con malformazioni congenite a reni e vie urinarie, spiegano i ricercatori dell'Università Statale di Milano – sono ad alto rischio di insufficienza renale, dialisi e trapianto di rene. Questi piccoli sviluppano infatti molte infezioni sintomatiche delle vie urinarie (pielonefriti), che potrebbero lasciare cicatrici renali e peggiorare la funzione dei reni nel tempo. Per molti decenni sono stati quindi sottoposti a profilassi antibiotica prolungata, con la **somministrazione di piccole dosi quotidiane di antibiotico** per anni, per cercare di ridurre le infezioni e preservare la funzione renale. Tuttavia, nessuno studio prima di questo aveva stabilito se la pratica servisse realmente».

## Lo studio in 6 Paesi europei

La ricerca, finanziata dal ministero della Salute italiano e dalle onlus il Sogno di Stefano e l'Associazione per il bambino nefropatico, ha coinvolto 39 centri pediatrici di 6 Paesi europei, arruolando **oltre 290 lattanti nei primi 4 mesi di vita**, con una malformazione congenita rara ai reni (reflusso vescico-



ureterale). I pazienti sono stati suddivisi in 2 gruppi, di cui solo uno ha seguito la profilassi antibiotica per 2 anni. Tutti i bimbi sono stati strettamente monitorati e trattati per eventuali infezioni urinarie.

## I risultati della ricerca

Nel dettaglio, come si legge in una nota, i risultati indicano che la profilassi antibiotica riduce il rischio di infezioni delle vie urinarie di circa il 15%, e che la maggior parte (2 su 3) dei bambini con reflusso vescico-ureterale non sviluppa infezioni. Tuttavia, allo stesso tempo la profilassi non modifica il rischio di danno renale o di riduzione della funzione renale dopo 2 anni, e aumenta le infezioni da germi aggressivi come *Pseudomonas aeruginosa* e lo sviluppo di resistenze antibiotiche. Il lavoro chiarisce inoltre il **rapporto tra cicatrici renali e infezioni delle vie urinarie**, dimostrando come queste alterazioni dei reni siano spesso congenite e non abbiano una relazione con l'infezione.

## L'uso incontrollato di antibiotici

«I risultati di questo studio – commenta Montini – rappresentano il coronamento di un progetto, iniziato molti anni fa, mirato a offrire una risposta definitiva rispetto all'utilità di una pratica molto diffusa come la profilassi antibiotica. I nostri dati quantificano per la prima volta il suo effetto e ci fanno capire come possa essere riservata a chi soffre di infezioni ricorrenti, risparmiando lunghe terapie e molte visite ospedaliere in gran parte di questi bambini. Ancora più importante – rimarca il coordinatore della ricerca – è **l'impatto sullo sviluppo di resistenze batteriche**. L'uso incontrollato di antibiotici rappresenta una vera emergenza medica della nostra epoca: si stanno infatti selezionando batteri sempre più resistenti agli antibiotici attualmente disponibili, per i quali potremmo non avere più terapie efficaci. I dati del nostro studio – auspica Montini – cambieranno l'approccio gestionale di questi pazienti».

# quotidiano **sanità**.it

Martedì 12 SETTEMBRE 2023

## Riforma Aifa: dalla nuova mission al dialogo con gli stakeholder. Dal *Think Thank Ithaca* un documento con i 10 temi da affrontare

***L'iniziativa di confronto creata da Quotidiano Sanità e Daily Health Industry, le testate giornalistiche edita da SICS (Società italiana di Comunicazione scientifica e sanitaria), con la partecipazione di esperti di settore e rappresentanti politico-istituzionali, oltre che di aziende di settore e di associazioni di pazienti, ha stilato su questo argomento alcune proposte utili per arrivare ad avere un'Aifa efficiente, che possa primeggiare in Europa.***

Mentre prosegue il dibattito e si susseguono indiscrezioni sul destino dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), in attesa di una riforma che tarda ad arrivare e con voci di un possibile commissariamento, il sistema salute non rimane a guardare. Il **Think Tank ITHACA - The Travel Journey to Healthcare Innovation**, dedicato all'elaborazione di proposte concrete sull'innovazione dei meccanismi regolatori e di accesso del farmaco in Italia, ha infatti affrontato e approfondito questo importante tema durante i suoi incontri.

L'iniziativa di confronto creata da **Quotidiano Sanità e Daily Health Industry**, le testate giornalistiche edita da **SICS (Società italiana di Comunicazione scientifica e sanitaria)**, con la partecipazione di esperti di settore e rappresentanti politico-istituzionali, oltre che di aziende di settore e di associazioni di pazienti, ha stilato su questo argomento un [documento](#), utile per arrivare ad avere un'Aifa efficiente, che possa primeggiare in Europa.

Punto di partenza imprescindibile, un confronto sulla **mission dell'Aifa** e sulla necessità di un eventuale rinnovamento dei suoi obiettivi e del suo valore. Secondo quanto fissato nei principi fondanti dell'Agenzia, la sua attività dovrebbe infatti includere, oltre al controllo sulla spesa farmaceutica, anche l'aspetto dello sviluppo della ricerca scientifica e dell'innovazione/competitività internazionale del settore farmaceutico italiano, andando ben oltre un approccio puramente ragionieristico.

Il dato di fatto è che oggi l'Aifa è fra gli enti regolatori sui farmaci con la più scarna pianta organica in Europa (circa 670 unità contro le 1.300 della Germania, o le 1.000 della Francia), pur avendo un sistema di auto-finanziamento efficiente ma non ottimizzato al massimo. La carenza di personale è dunque primaria come tematica su cui focalizzarsi per far ripartire le attività dell'Agenzia.

Partendo da questi presupposti, il gruppo di lavoro di Ithaca ha stilato **un elenco di 10 temi** come base per stimolare il dibattito sulla realizzazione della nuova Aifa: **dalla distribuzione dei compiti fra le nuove figure previste dalla riforma, al coinvolgimento di diversi stakeholder nel processo autorizzativo dei farmaci; dalla semplificazione all'efficientamento dell'iter registrativo, all'impatto delle nuove normative previste a livello europeo.**

Nel corso dei lavori di elaborazione di proposte, Ithaca ha interpellato e coinvolto nel dibattito il mondo delle società scientifiche, delle associazioni di pazienti e anche della politica, per raccogliere contributi e commenti relativi ai quesiti sollevati in merito alla 'nuova Aifa'.

“Prima di tutto, occorre dire che l’Aifa è un’agenzia importante per il nostro Paese, che ha bisogno di essere rinnovata, mantenendo ben saldi alcuni punti della sua mission – ha evidenziato l’onorevole **Ilenia Malavasi**, componente della commissione Affari sociali della Camera - spesso ci si concentra, parlando di questo ente, sul fatto che è un’agenzia regolatoria. Ma in realtà è un’istituzione che garantisce la sicurezza dei farmaci, e quindi anche la possibilità che i cittadini possano fruire in sicurezza delle terapie correttamente autorizzate. Deve anche promuovere la ricerca, un ruolo molto importante. Credo che, innanzitutto, Aifa si debba riappropriare di un’autorevolezza e di mission plurale per la quale essa stessa è nata, per diventare sempre più efficiente anche in un percorso di educazione sanitaria, nel garantire tutta quella tracciabilità del farmaco, quella funzione di accompagnamento e di conoscenza da parte dei cittadini, che è davvero essenziale. La sua mission deve dunque essere ampia e importante, andando oltre la parte più conosciuta di ente regolatore e di controllo della spesa farmaceutica: una mission non solamente economica, ma culturale. L’Aifa inoltre – prosegue - ha bisogno di più personale, in quanto attualmente sottodimensionato. Su questo è necessario riflettere, a partire non tanto e non solo dalla sua organizzazione interna, ma anche sul tipo di status giuridico, per capire in che modo rendere più agile il lavoro che deve fare”. Quanto al rapporto fra Aifa e stakeholder del sistema salute, “penso che il dialogo con le aziende, i clinici, ma anche le associazioni dei pazienti, sia una collaborazione virtuosa che va costruita con trasparenza, riconoscendo ruoli e responsabilità differenti, ma anche tracciando un percorso comune e di sinergia che possa rappresentare un aiuto rispetto ai tempi di realizzazione degli studi che portano all’autorizzazione di un farmaco. Un rapporto virtuoso che va elaborato con trasparenza e nel rispetto dei ruoli, ma che può essere un punto di forza della nuova Aifa, che speriamo vivamente possa vedere velocemente la luce con i decreti attuativi che sono necessari per farla decollare”.

Per la senatrice **Ylenia Zambito**, componente della commissione Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale del Senato, “l’Aifa svolge delle funzioni gigantesche. Il suo problema è avere pochi dipendenti rispetto alle altre agenzie europee e questa forse è una delle ragioni per cui funziona con difficoltà, soprattutto in questa fase in cui le due Commissioni, quella tecnico scientifica e quella dei prezzi, sono in prorogatio ormai da un anno, aspettando che venga concretizzata la nuova riforma che è stata varata da questo governo ad ottobre. Su questo sono un po’ preoccupata, perché secondo me l’Agenzia, così come era strutturata, con pesi e contrappesi, aveva l’opportunità di lavorare bene. Invece si è scelta una strada diversa, pensando che snellendo le due commissioni, queste potranno lavorare molto più rapidamente. Io invece sono convinta che si debba puntare di più sul personale strutturato, che deve fare un lavoro efficiente di back office in modo da far arrivare sul tavolo delle commissioni i temi e le scelte più rilevanti. La sanità pubblica - continua - versa in uno stato in cui ci si sarebbe bisogno di una grande manutenzione. Non mi riferisco soltanto alle risorse, ma anche ad alcune scelte che dovrebbero essere prese in considerazione più rapidamente. In questo contesto è importante il ruolo dell’Health Technology Assessment, che consente di fare scelte che riguardano sia la salute delle persone, sia il risparmio da parte del sistema sanitario nazionale: l’immissione in commercio, ad esempio, di un farmaco innovativo, vuol dire salvare vite, ma vuol dire anche investire in modo che il sistema sanitario nazionale sia più efficiente e meno costoso”.

Sempre parlando di rapporti fra portatori di interesse e istituzioni pubbliche, importante il contributo dell’onorevole **Nazario Pagano**, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera: “Purtroppo l’Italia è fra i pochi Paesi, insieme alla Grecia e alla Spagna, che non si sono ancora dotati di una legge sulla rappresentanza di interessi, anche dette lobby. Sono stati fatti tanti tentativi, tutti andati a vuoto. Si parla di oltre 100 disegni di legge presentati nelle passate legislature, che non hanno mai trovato un approdo finale. Ho quindi ritenuto, come presidente della commissione Affari costituzionali alla Camera, di avviare un’indagine conoscitiva per tentare, con il supporto di esperti innanzitutto di diritto costituzionale, di arrivare ad un disegno di legge condiviso, da sottoporre poi a tutte le forze politiche. Io penso che per un decisore pubblico non sia possibile affrontare decisioni importanti senza ascoltare innanzitutto gli esperti dei vari settori. C’è purtroppo una cattiva reputazione di questo mondo, basato esclusivamente sull’ignoranza, perché è noto soprattutto agli esperti che una legge organica sulla rappresentanza di interessi, laddove esiste, porta a far crescere il Pil di un Paese. Il che vuol dire che, così come nel settore farmaceutico, anche negli altri settori, se ci sarà una legge sulle lobby ben fatta, tutti se ne gioveranno, anche l’economia nazionale”.

“Con l'imminente riforma dell'Aifa – interviene il senatore **Francesco Zaffini**, presidente della commissione Sanità di palazzo Madama - si attuerà finalmente un pezzo di quella che era la mission originaria, pensata quando il nostro ente regolatorio è stato progettato: una mission di natura tecnico-scientifica, in cui il raggio d'azione comprende anche il campo della ricerca. Credo al rientro dalla pausa estiva o al massimo in autunno la riforma, che è stata approvata ormai da qualche mese, finalmente si concretizzerà. E prevedendo proprio due figure distinte, quella di un direttore amministrativo e quella di un direttore scientifico, oltre che quella del presidente che incarna la responsabilità giuridica e che non è di certo un soprammobile, si concretizzerà proprio questa 'doppia mission' dell'Aifa. Avremo quindi una governance strutturata in modo diverso, che già da sola rende l'idea di quanto questa riforma sia strategica per il governo Meloni e per la nuova maggioranza di centro destra. C'è però evidentemente anche la necessità di adeguare l'organizzazione interna e l'organico dell'Agenzia. Sappiamo che Aifa soffre rispetto alle sue 'sorelle' europee dei Paesi per noi di riferimento come Francia, Germania, Spagna, Inghilterra, di un sottodimensionamento del personale. Ma non è solo una questione di numeri. E' una questione soprattutto di competenze e di qualità e su tutto questo sarà importante agire”. Per quanto riguarda i percorsi di approvazione dei farmaci e il coinvolgimento, il dibattito, il confronto in itinere con gli stakeholder come le aziende, ma anche le società scientifiche e i pazienti, “si dovrebbe prevedere ovviamente un protocollo e passaggi di totale trasparenza e di assoluta serietà. Ma se dal mondo delle imprese si registra una difficoltà nelle interlocuzioni in itinere rispetto ai processi autorizzativi, e a maggior ragione qualora si necessiti di un supporto di una o più società scientifiche, a mio avviso ben venga tutto questo. Considerando però che, se l'esigenza è anche quella di velocizzare le tempistiche, maggiori sono gli attori che entrano in campo durante il percorso decisionale e probabilmente maggiori sono anche i tempi che occorrono. Si tratta dunque di due principi un po' contrastanti: da un lato fare bene e in tempi brevi, dall'altro coinvolgere di più altri soggetti. Sicuramente andrà coinvolta l'azienda che ne fa richiesta o la società scientifica riferita alla patologia al quale si riferisce il farmaco che è sottoposto a valutazione”.

Per Zaffini, “il mondo del farmaco è una realtà assolutamente complessa dentro una realtà altrettanto complessa che è quella della salute. Il tema della rapidità delle decisioni è fondamentale, ma penso che quello della lentezza sia un concetto più decantato, che certificato. Diciamo che Aifa è ampiamente nella media europea. Certamente si può fare meglio, si deve fare meglio ed è ragionevole che il mondo della produzione raccomandi tempi sempre più rapidi. Rispetto a questo, però, si consideri che l'Agenzia deve compenetrare esigenze a volte contrapposte. La necessità di coinvolgere i soggetti interessati, la necessità di approfondire al meglio il rapporto rischio-beneficio del farmaco sottoposto a richiesta di autorizzazione, la capacità, specialmente nel campo delle terapie innovative, di capire anche l'economicità di certe autorizzazioni. È un mondo complesso, è importante che chi ci ascolta sappia che in questo momento c'è grande volontà del legislatore di innovare, in un ambito come quello di Aifa che era un po' troppo fermo. E quando c'è acqua che stagna, il sistema non funziona. Ma noi siamo sensibili a questo argomento”.

Nel campo delle terapie avanzate “anche dal punto di vista della politica si registra una grande fermento: io personalmente sono componente di un intergruppo parlamentare sulle terapie avanzate. E' stato istituito un tavolo presso il ministero della Salute e stiamo già lavorando addirittura nella formazione nei confronti dei colleghi senatori. Questo perché il mondo della sanità sta cambiando. Oggi registriamo una grande attività dal punto di vista della ricerca e delle nuove scoperte da parte della comunità scientifica. È molto importante essere al passo con i tempi e proprio in questa direzione sta andando la riforma dell'Aifa. Inoltre, c'è da osservare bene quello che accade nel contesto della Commissione europea e della proposta di nuova governance del farmaco: non abbiamo grande fretta, a mio avviso questo percorso non andrà a termine prima della fine dell'anno prossimo, perché ci saranno le elezioni europee, probabilmente dovranno trovare nuovi equilibri. Ciò non toglie che le idee espresse ci preoccupano molto. E a questo riguardo il governo, attraverso il ministro Fitto, ha prodotto un position paper molto critico nei confronti delle idee contenute nella bozza, che ricordo sono state avanzate in via informale, partendo da un approccio che diffonde le idee di massima e ne registra le reazioni. Ebbene, la reazione dello Stato italiano è stata netta e abbiamo redatto un documento molto critico nei confronti di alcuni aspetti della nuova governance proposta. La nostra industria ha bisogno di certezze se vogliamo lavorare nel campo della ricerca e della produzione farmaceutica in ambito nazionale, un interesse per il nostro

Paese che va salvaguardato. Nel panorama europeo, noi dovremmo chiaramente dire che siamo contrari ad alcune scelte: lo abbiamo fatto e lo faremo”.

# Scuola, il covid come l'influenza: il certificato medico solo dopo 5 giorni

Come avveniva in passato, la giustificazione dovrebbe essere necessaria soltanto dopo cinque giorni di assenza, ma sono ancora tanti i punti che dovranno essere chiariti dalle linee guida ministeriali. Gli esperti: "A casa con i sintomi, mascherine in caso di focolai"



Redazione

13 settembre 2023 07:55



Foto di repertorio Lapresse

L'aumento dei casi Covid, proprio nel periodo del ritorno a scuola, torna ad essere un tema di dibattito tra gli esperti. Come gestire eventuali contagi? Quali regole adottare? La linea sembra quella di considerare il virus alla pari della normale influenza, almeno per quanto riguarda le assenze, con la giustificazione che dovrebbe scattare soltanto dopo cinque giorni, come avveniva in passato. Per avere

maggior chiarezza sarà necessario attendere le linee guida del governo condivise con i ministeri della Salute e dell'Istruzione. Il tampone rimane uno strumento da utilizzare per monitorare i contagi, ma non è del tutto affidabile, come spiegato da Silvestro Scotti, segretario della Fimmg, Federazione italiana medici di medicina generale: "Il tampone in ogni caso non è un sintomo. Non possiamo fare un certificato medico a un paziente che telefoni dicendo di essere positivo all'autotampone, ma senza sintomi. Se apriamo le porte all'autodiagnosi, è finita. Qualunque assenza dal lavoro potrà essere giustificata dal paziente stesso, senza il filtro del medico".

## **Inizia la scuola, aumentano i contagi**

Come sottolineato da Fabrizio Pregliasco, virologo dell'università Statale di Milano, è necessario adottare diverse contromisure: "L'aumento dei contagi può essere contenuto attraverso la ventilazione degli ambienti, un'opportuna gestione e organizzazione degli spazi, la disponibilità di gel disinfettanti, la sorveglianza dei sintomatici. Nell'eventualità di focolai chi presenta manifestazioni cliniche dovrebbe restare a casa e per chi frequenta gli istituti andrebbe valutata la mascherina".

Come ricorda Pregliasco alla vigilia dell'incontro fra i tecnici dei ministeri della Salute e dell'Istruzione, per valutare le strategie di prevenzione anti Sars-CoV-2 in questo inizio di nuovo anno scolastico, bisogna trarre insegnamento dalle lezioni del passato: Conserviamo il ricordo che purtroppo questo virus c'è e non deve essere minimizzato eccessivamente il rischio residuo che effettivamente esiste ancora. La mascherina non è un'ideologia e non va considerata tale, una cosa che se uno la indossa viene guardato strano. È sbagliato stigmatizzare chi la porta, sia se lo fa perché timoroso, sia e soprattutto se lo fa perché fragile o a contatto con fragili. La mascherina è un elemento da valorizzare in situazioni ad hoc".

"Oggi - ha aggiunto l'esperto - nella popolazione c'è una certa avversione, una certa stanchezza, per quelle che potrebbero essere indicazioni stringenti obbligatorie che comunque non sono nell'orientamento dell'attuale politica di governo. Ma dal punto di vista pratico", anche se "non è facile proprio perché prevale la voglia di dimenticare quello che è stato e di rimuovere quello che c'è e presumibilmente ci

sarà", secondo Pregliasco "bisogna rilanciare l'importanza dei comportamenti di buonsenso". Negli ospedali significa per esempio "indossare la mascherina non negli ambulatori, ma nei reparti per fragili o ad alto carico assistenziale". E nella vita di tutti i giorni vuol dire "metterla se si è ammalati. In passato", prima dello tsunami coronavirus, "facevamo tutti gli eroi - ricorda il medico - si andava a lavorare con l'influenza, imbottiti di tachipirina. Anche i nostri bambini spesso li mandavamo a scuola con dei sintomi, salvo poi venire chiamati per andarli a prendere non appena finiva l'effetto del farmaco antinfiammatorio o antifebbre. Invece è una responsabilità dei singoli non essere untori della malattia quando si è sintomatici":

## La mascherina per gli studenti

Un altro argomento di dibattito è quello delle mascherine, fondamentali per difendere i più fragili, come sottolineato da Massimo Andreoni, direttore scientifico della Società Italiana di Malattie Infettive e tropicali (Simit) e professore di Malattie infettive all'Università Tor Vergata di Roma: "La scuola è da sempre fucina di virus che trovano un terreno fertile tra i bambini e i giovanissimi. Offrire una mascherina agli studenti? Non ci vedo nulla di male e non credo sia un danno. Siamo usciti dalla fase dell'obbligo sulle misure anti-Covid. Ora dovremmo aver capito che serve una cultura del senso civico. Se ho contatti con persone fragili dovrò cercare di difenderli ecco che la mascherina è uno strumento corretto".

"In ospedale stiamo osservando un aumento dei ricoveri Covid, sono anziani e fragili, qualcuno non è vaccinato e altri hanno solo una dose - ha aggiunto l'esperto - Ma, purtroppo, ci sono anche quadri clinici con polmoniti che necessitano del famoso 'casco'. Proprio per questo serve una richiamo alla responsabilità di tutti, quando diciamo che la malattia è una influenza dobbiamo anche dire che di influenza in Italia si muore. Quindi l'invito è di non pensare che Sars-CoV-2 sia più benevolo e che abbiamo risolto completamente la questione perché invece serve rialzare l'attenzione ed essere prudenti. Cosa vuol dire? Se si usano i mezzi pubblici o si vive con anziani e fragili è consigliata la mascherina".

Polemico il commento sui social dell'epidemiologo Pier Luigi Lopalco: "In un Paese normale, all'avvicinarsi dell'apertura delle scuole e del Generale Inverno,



contro Covid le istituzioni farebbero quadrato cercando di raccomandare prudenza, di utilizzare le mascherine quando ci si trova in luoghi chiusi e affollati. Senza contare che nelle scuole e negli edifici pubblici gli impianti di aerazione forzata sarebbero dovuti essere stati progressivamente installati e tutti dovrebbero essere già belli e pronti con una campagna vaccinale efficiente. Da noi, invece, si fa solo caciara".

# Disabilità, “Cambiamo sguardo” per promuovere l'inclusione nelle scuole

Pensato per insegnanti e studenti delle scuole di ogni ordine e grado, il percorso didattico è gratuito e organizzato in moduli online, da fruire in qualsiasi momento dell'anno. L'obiettivo: conoscere e fare esperienza dei diritti delle persone con disabilità e contribuire alla diffusione di una cultura dell'inclusione, offrendo strumenti a supporto dell'insegnamento e apprendimento dell'educazione civica.

*di Isabella Faggiano*



«Cambiare sguardo significa mettersi nei panni dell'altro, modificare il punto di vista, trasformare le idee in comportamenti, i comportamenti in azioni. Cambiare sguardo è utile per costruire una società più inclusiva e migliorare il mondo in cui viviamo, sostenendo i diritti dei singoli e dell'intera comunità umana». È così che **Massimo Maggio**, direttore di **CBM Italia**, organizzazione umanitaria impegnata nella prevenzione e cura della cecità e della disabilità evitabili e nell'inclusione delle persone con disabilità nel Sud del mondo e in Italia, descrive l'obiettivo del nuovo progetto “Cambiamo sguardo: dire, fare, parlare di disabilità”.

## Come aderire

Si tratta di un percorso didattico gratuito rivolto a tutte le scuole, dall'infanzia alla secondaria di secondo grado. Realizzato in collaborazione con Ledha Milano, la Lega per i diritti delle persone con disabilità, e l'Istituto dei Sordi di Torino, può essere svolto in qualsiasi momento dell'anno. Per aderire, è sufficiente compilare **il form di iscrizione** inserendo i dati della scuola e dell'insegnante referente che resterà in contatto con CBM per tutto l'anno.

## Gli studenti con disabilità in Italia

In Italia nell'anno scolastico 2021-22, su una popolazione (dall'infanzia alla secondaria di secondo grado) di oltre 8 milioni di persone, **sono 316mila** gli studenti con disabilità. Un dato che è aumentato dal 2,9% al 3,8% negli ultimi 6 anni (fonte: Istat 2022). “Cambiamo sguardo” è un passo ulteriore rispetto al programma “Apriamo gli occhi!” che CBM Italia ha portato finora nelle scuole dell'infanzia e primarie per sensibilizzare i bambini di 3-10 anni alla cultura dell'inclusione e della solidarietà.

## Progetti nel mondo

Attraverso attività, giochi e racconti sulle storie di difficoltà e di speranza di bambini con disabilità che vivono nei Paesi del Sud del mondo, **"Apriamo gli occhi!"** ha coinvolto 60mila bambini e 5mila insegnanti in 10 anni. Con la nuova proposta "Cambiamo sguardo" CBM Italia punta ad allargare il target a cui si rivolge coinvolgendo personale scolastico e studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Per il personale scolastico (insegnanti, insegnanti di sostegno, educatori, assistenti alla comunicazione, personale ATA) la formazione è articolata in 4 moduli online da 30 minuti: linguaggio inclusivo e comunicazione; Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità; Agenda 2030 e la sua connessione con la Convenzione Onu; didattica inclusiva e approfondimento del tema Universal Design for Learning (UDL).

### **"Cambiamo sguardo": ecco come**

Per i bambini e i ragazzi la formazione è pensata in classe, attraverso un "kit operativo" contenente attività didattiche, giochi e laboratori utili a favorire il confronto e la partecipazione consapevole del gruppo classe parlando di disabilità con naturalezza e senza tabù, contrastando gli stereotipi, i luoghi comuni e i comportamenti discriminatori. «Ancora in pochi conoscono la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, un documento bellissimo che ci rende partecipi dei diritti delle persone con disabilità – oltre 1 miliardo al mondo – e in particolare – conclude Maggio – al diritto all'istruzione, alla partecipazione sociale, all'accrescimento della consapevolezza».



*Una ricerca dell'Università di Bari in collaborazione con l'ospedale "San Giovanni di Dio" di Melfi conferma per la prima volta al mondo i benefici di una semplice tecnica perinatale per la salute dei lattanti. Lo studio verrà presentato al XXX congresso della Società Italiana di Gastroenterologia Pediatrica (SIGENP) che si terrà a Matera dal 28 al 30 settembre*



Milano, 12 settembre 2023 - Subito dopo la nascita - se il parto è naturale e regolare - il neonato viene appoggiato sul corpo della madre e lasciato lì ininterrottamente per circa due ore, a contatto di pelle: è la tecnica dello skin to skin contact.

Ora, ricercatori italiani hanno scoperto che con questo metodo è possibile ridurre drasticamente i casi di disturbi gastrointestinali funzionali del bambino - peraltro molto frequenti - nei mesi seguenti. Lo studio ha preso in considerazione 82 neonati (di un gruppo di 160, tutti venuti alla luce con parto vaginale) che nei tre mesi successivi al parto hanno presentato almeno una volta questi disturbi.

Quelli che non avevano beneficiato dello skin to skin contatterano chiaramente in maggioranza: 62,9% contro il 39,2%. Si erano ammalati quasi il 50% in più rispetto a quelli che avevano avuto le due ore di contatto di pelle. Ma la differenza diventava macroscopica se si consideravano le “sole” coliche infantili: queste hanno riguardato il 22,2% dei “non skin to skin” contro appena il 7,6% di coloro che avevano avuto il contatto di pelle con la madre. Ancora più marcati i benefici contro la dischezia (difficoltà a defecare e meteorismo) che ha colpito il 13,6% dei primi e solo il 3,8% dei secondi. Insomma, risultati che lasciano pochi dubbi.

Si parlava di skin to skin contact in termini positivi, e in diversi punti nascita la tecnica era consigliata, già da qualche anno; ma i benefici non erano del tutto provati. Certamente c'erano vantaggi psicologici; era stato accertato che a questa tecnica era correlato un aumento di produzione dell'ossitocina da parte della madre (effetti: un aiuto al seno per la lattazione e prevenzione di emorragie); ma si ignorava che questo metodo potesse prevenire i disturbi gastroenterici del bambino, anche a distanza di mesi.

Adesso questa ricerca, condotta all'Ospedale San Giovanni di Dio di Melfi (dott.ssa Casolino e dott. Saverio Di Marca) in collaborazione col Dipartimento Interdisciplinare di Medicina - Sezione di Neonatologia dell'Università “Aldo Moro” di Bari, apre nuovi scenari.

“I benefici dello skin to skin contact sono chiari - dice Mariella Baldassarre, professore Associato di Pediatria presso l'Università di Bari - ma per capire meglio occorreranno studi più vasti, su gruppi di pazienti più numerosi. E poi vanno indagati e chiariti i meccanismi per i quali lo skin to skin può sortire simili benefici. I fattori eziopatogenetici delle coliche infantili che potrebbero essere influenzati includono l'asse microbiota-cervello-intestino, la funzione di barriera epiteliale intestinale, l'infiammazione intestinale, la motilità intestinale, l'iperalgia viscerale. Ma anche l'epigenetica va considerata. E così i meccanismi ossitocinergici, il sistema oppioide endogeno. Abbiamo aperto una strada ma c'è molto da approfondire”.

Tutti i particolari di questa ricerca verranno comunicati dai suoi autori nel corso del Congresso Nazionale della SIGENP - Società Italiana di Gastroenterologia, Epatologia e Nutrizione Pediatrica, che si terrà a Matera dal 27 al 30 settembre prossimo, Congresso del quale è Presidente la prof.ssa Baldassarre insieme al prof. Angelo Campanozzi dell'Università di Foggia.

“Aver scoperto quali benefici può offrire una tecnica semplice da applicare come lo skin to skin contact è sicuramente importante. Ma non è l'unica novità che emergerà da questo Congresso che sarà fitto di comunicazioni sui progressi della pediatria su molti fronti: celiachia, malattia infiammatoria intestinale, allergie alimentari, nutrizione e fegato e altre cose” dice il prof. Claudio Romano, Presidente SIGENP.

“In più, vorrei anticipare che oltre alle novità scientifiche propriamente dette, dedicherò tempo e attenzione al problema dell’interazione e dell’integrazione tra pediatri del territorio e specialisti. I cittadini dovrebbero poter usufruire di un servizio sanitario che non li obblighi a doversi rivolgere sempre all’ospedale, magari lontano e affollato, in prima battuta, anche quando il bambino ha un problema non grave. Oggi purtroppo non è così. Noi pediatri intendiamo strutturarci in modo da risolvere questa situazione, per quanto in nostro potere”, conclude il prof. Romano.

# Iss, il 10% delle donne senza controlli al seno in tutta la loro vita

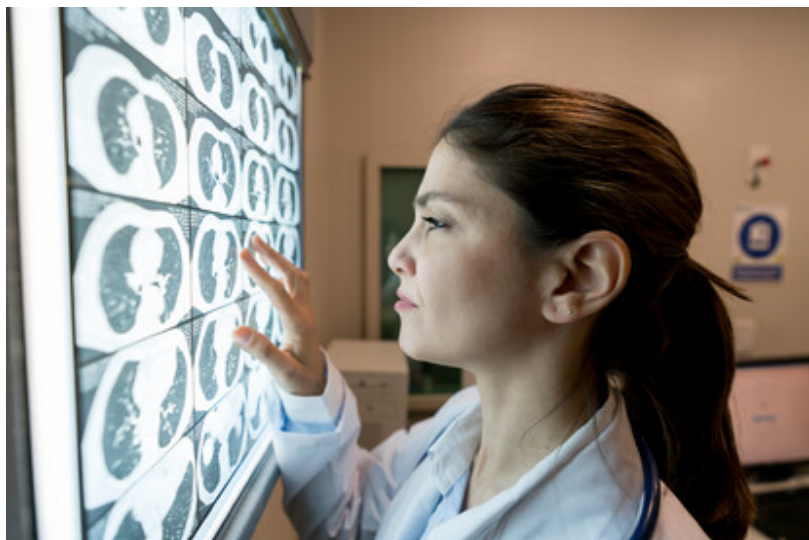
Il 20% lo fa in modo non corretto, da oltre 2 anni

ROMA, 11 settembre 2023, 11:25

Redazione ANSA



Un controllo mammografico. Una donna su 10 non l'ha mai fatto - RIPRODUZIONE RISERVATA



Un controllo mammografico. Una donna su 10 non l'ha mai fatto - RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è "trascurabile" la quota di 50-69enni che non si è mai sottoposta a una mammografia a scopo preventivo o lo ha fatto in modo non ottimale: una donna su 10 non ha mai fatto un esame mammografico e quasi il 20% riferisce di averlo eseguito da oltre due anni.

La prevenzione del tumore della mammella in Italia, secondo i dati pubblicati dall'Istituto Superiore di Sanità, avviene per lo più nell'ambito di programmi organizzati dalle ASL a cui partecipano più della metà delle donne alle quali sono dedicati, mentre la restante quota di donne che si sottopone a una mammografia preventiva nei tempi raccomandati lo fa al di fuori dei programmi organizzati (un ulteriore 20% circa della popolazione target).

Sponsored By

I dati PASSI 2021-2022 mostrano che in Italia il 70% delle donne fra i 50 e i 69 anni si è sottoposto allo screening mammografico a scopo preventivo, all'interno di programmi organizzati o per iniziativa personale, secondo quanto raccomandato dalle linee guida nazionali e internazionali (che suggeriscono alle donne di questa classe di età di sottoporsi a mammografia ogni due anni per la diagnosi precoce del tumore al seno).

La quota di donne che si sottopone allo screening mammografico è maggiore fra quelle più istruite o con maggiori risorse economiche, fra le donne di cittadinanza italiana rispetto alle straniere, e fra le donne coniugate o conviventi.

La copertura dello screening mammografico disegna una forte differenza Nord-Sud con una copertura totale dell'80% al Nord, 76% nel Centro e solo del 58% nelle Regioni meridionali. Il Friuli Venezia Giulia (88%) è la Regione con la copertura maggiore, la Calabria (43%), il Molise e la Campania (entrambe al 51%) sono le Regioni con le coperture totali più basse. Negli anni il gap geografico si è ridotto e la quota di donne che si sottopone a mammografia a scopo preventivo è aumentata, grazie soprattutto all'aumento dell'offerta/adesione ai programmi organizzati avvenuta ovunque nel Paese. Nel 2022 la copertura dello screening, ancora non ha raggiunto i valori pre-pandemia, ma si registra un segnale di ripresa rispetto al 2021.

L'efficacia della promozione dello screening cresce se all'invito della ASL si accompagna il consiglio del proprio medico di fiducia o di un operatore sanitario. "La lettera di invito da sola non basta a garantire la partecipazione delle donne allo screening, mentre è fondamentale il consiglio medico" si legge nel report.

Riproduzione riservata © Copyright ANSA



## Le vertenze pubbliche

# Dai forestali ai precari della sanità assedio a Schifani

*di Miriam Di Peri È un autunno rovente quello che aspetta il governatore Renato Schifani alla ripresa dopo la lunga pausa estiva. Sul suo tavolo i sindacati porteranno tutte le vertenze aperte sul fronte del settore pubblico, dai precari della sanità ai forestali, passando per gli assistenti sociali in servizio nei distretti sociosanitari, gli Asu, i Pip.*

### I fronti aperti

I fronti aperti sono tantissimi e già prima dell'estate le sigle sindacali avevano proclamato lo stato di agitazione e annunciato uno sciopero generale in autunno. Lunedì prossimo, intanto, arriverà il segretario nazionale della Cgil Maurizio Landini, che insieme al presidente nazionale dell'Arci Walter Massa inaugurerà la nuova casa dei rider a Palermo, mentre in cantiere lo stesso sindacato ha un'iniziativa per il prossimo 3 ottobre, quando scenderà in piazza con una manifestazione regionale sui temi del precariato. Per il segretario regionale della Cgil Alfio Mannino, non si tratta soltanto di « protestare e segnalare una posizione, ma soprattutto chiediamo interventi concreti a cominciare dal diritto al lavoro stabile, superando ogni forma di precarietà e sfruttamento, per contribuire a determinare la via maestra per l'intero Paese » .

La mobilitazione, infatti, si inserisce nel quadro delle iniziative in vista della mobilitazione nazionale del 7 ottobre per la piena attuazione della Costituzione. In questo quadro, per la Sicilia la Cgil chiede « un piano straordinario di assunzione di 30 mila giovani nella pubblica amministrazione e di delineare un nuovo modello di sviluppo sfruttando le opportunità offerte dal Pnrr », annunciando inoltre battaglia al governo regionale sul primo « sì » al progetto di autonomia differenziata proposto dal ministro Roberto Calderoli in conferenza Stato- Regioni. Le vertenze aperte per rivendicare i diritti dei lavoratori precari sono tantissime e su quello le sigle sindacali sono impegnate su diversi dossier, tutti pronti ad approdare sul tavolo di Schifani.

### Non solo Covid

L'emergenza più grande guardando alle stabilizzazioni riguarda l'enorme platea dei circa 14 mila precari della sanità siciliana. Tra questi, anche i circa 1.700 precari che hanno avuto accesso agli hub vaccinali in pandemia tramite candidatura online, ma non solo. Perché le situazioni di precarietà vanno ben oltre l'emergenza Covid: « Il caso più eclatante – denunciano dalla Fp Cisl Sicilia Marco Corrao e Paolo Montera – riguarda l'Asp di Palermo, dove i contratti in scadenza tra settembre e dicembre ammontano a 400 » . Su questo il sindacato ha chiesto un incontro urgente con i vertici dell'assessorato.

### Antincendio e forestali

L'incubo dei roghi estivi non è ancora svanito e i sindacati chiedono al governo maggiori garanzie per i circa 15 mila operai forestali con contratti a 78, 101 o 151 giornate annuali. Di un nuovo disegno di legge la maggioranza ha già discusso nell'ultimo vertice politico: è una proposta di riforma del settore dei parchi e delle riserve che potrebbe coinvolgere anche i forestali, portando a un incremento del monte ore. Il rischio è che la norma possa trovare attuazione a ridosso delle Europee 2024.

### Gli Asu ai Beni culturali

Su questo fronte a capitanare la vertenza dei 280 lavoratori precari impegnati nei servizi di fruizione ai Beni culturali, dai musei ai siti archeologici, sono i Cobas Codir, insieme a diverse altre sigle. Facendo leva sulla norma nazionale approvata a inizio agosto in materia di semplificazione, chiedono al governo una corsia preferenziale per i precari che collaborano direttamente con la pubblica amministrazione e per i quali, a detta delle organizzazioni sindacali, la legge consente adesso la possibilità di una deroga per la stabilizzazione.

### Gli Enti locali

La platea residua è composta da « appena » 1.887 precari nei 391 Comuni siciliani, a fronte degli oltre 12.400 stabilizzati negli ultimi vent'anni. Per loro, il disco verde tarda ancora ad arrivare. Ma le situazioni più in bilico riguardano chi ha un contratto a tempo determinato in uno dei Comuni siciliani attualmente in dissesto. « È assurdo – osserva ancora Montera dalla Cisl – vincolare il percorso di stabilizzazione alla situazione finanziaria del Comune, laddove le risorse sono regionali e sono stanziare fino al 2028 ».

### Assistenti sociali ed esperti Pnrr

Nei 55 distretti sociosanitari della Sicilia lavorano complessivamente 402 assistenti a fronte di un fabbisogno di 677. Ma oltre al sovraccarico di lavoro, per loro le garanzie sono veramente poche: molti hanno contratti a tempo determinato e circa il 30 per cento lavora addirittura a partita Iva. Quale futuro si prospetta per loro? E quale per i 150 esperti chiamati per coadiuvare gli uffici sul Pnrr, i cui contratti scadranno a fine anno? E i 151 esperti dei Pon metro? Tutte domande su cui i sindacati attendono risposte da Schifani. Annunciando sin da ora un autunno di rivendicazioni di piazza.

© RIPRODUZIONERISERVATA

L'emergenza maggiore riguarda la platea dei circa 14mila camici bianchi dell'assessorato alla Salute

**Assessora**

Giovanna Volo

# Pronto soccorso del Policlinico di Messina, ci vogliono ancora 3 milioni

Il punto sul cantiere “infinito” per realizzare la struttura

---

di Nuccio Anselmo 13 SETTEMBRE 2023

---



La data per completare l'appalto della “vecchia” Struttura commissariale, per intenderci quella creata durante la pandemia che adesso non esiste più, tra le carte dei tecnici è quella del 28 ottobre di quest'anno. Ma difficilmente verrà rispettata dopo l'ultimo

intoppo, ovvero la “disfida” della piastra tecnologica. Che comunque è stata superato dopo un’interlocuzione tra Regione e Università. Per realizzarla ci sarà un costo suppletivo da sostenere di oltre 600mila euro. **Ma il dato concreto purtroppo è un altro, ed emerge sempre dalle carte dei tecnici. Per completare, finalmente, tutto, ci vorranno quasi tre milioni e mezzo di euro (per l’esattezza secondo gli ultimi calcoli 3 milioni e 305mila euro).**

E il cantiere del Pronto soccorso generale del Policlinico universitario aperto ormai nel lontano dicembre del 2020 in regime di piena pandemia è ancora scandalosamente un’incompiuta.

Gli ultimi aggiornamenti parlano di un viaggio urgente del rettore **Salvatore Cuzzocrea** a Palermo, avvenuto l’11 settembre, e una interlocuzione all’assessorato regionale alla Sanità per cercare di salvare il salvabile. Ma sul piatto c’è anche una relazione tecnica sullo stato dell’arte inviata l’8 settembre dal direttore dei lavori, l’ing. **Daniele Andronico**, al rettore Cuzzocrea.

# Asp di Messina, si è dimesso Alagna indagato per corruzione. L'accusa: favori a politico per ricambiare la sua nomina

La Procura ha chiesto la sospensione dal servizio per l'ex dg e attuale commissario

---

di Nuccio Anselmo 12 SETTEMBRE 2023

---





**Non si è fatta attendere la reazione del commissario dell'Asp di Messina Bernardo Alagna, indagato per corruzione nell'inchiesta della Procura per alcuni favori fatti ad un noto politico in cambio di appoggi per la sua nomina. Alagna stamattina ha rassegnato le**

**dimissioni della carica.** Decisione attesa proprio alla vigilia dell'interrogatorio davanti al gip Ornella Pastore che si terrà domani a Palazzo di Giustizia. Con Alagna saranno sentiti altri quattro medici indagati nell'inchiesta per i quali il giudice dovrà valutare le richieste di misure interdittive avanzate nei giorni scorsi dalla Procura, ovvero la sospensione dal servizio per alcuni mesi. **Si tratta dei dottori palermitani Marcello Mezzatesta e Edmondo Palmeri, del medico barcellonese Gaetano Torre, e del medico mistrettese Domenico Sammataro.**

Per quanto riguarda l'ex dg facente funzioni Alagna, che oggi in attesa delle nuove nomine regionali è stato designato commissario dell'Asp di Messina, i magistrati a quanto pare prospettato l'ipotesi della corruzione. Che si sarebbe concretizzata in maniera molto particolare.

Quando Alagna fu nominato nel novembre del 2020 dall'allora dg La Paglia come direttore sanitario dell'Asp, **questa designazione secondo la Procura sarebbe stata effettuata su pressione politica e condizionamento di un parlamentare di primo piano della nostra provincia** (il suo nome non risulterebbe al momento come indagato tra gli atti di questo troncone dell'inchiesta sulla gestione dell'Asp), e questo sarebbe avvenuto attraverso gli uffici



di un intermediario (anche lui non compare come indagato almeno in questo troncone).

CRONACA

# Truffa all'Asp per i rimborsi gonfiati delle case di cura, si va a processo

C'è il rinvio a giudizio per diciassette indagati dell'inchiesta della Guardia di Finanza sui Drg



Redazione

12 settembre 2023 09:04



C'è il rinvio a giudizio per gli indagati dell'inchiesta sui rimborsi gonfiati delle case di cura. Lo ha deciso il giudice per l'udienza preliminare Francesco Torre.

A processo il 19 dicembre andranno 17 persone, su 25 inizialmente indagati, e 7 cliniche private (Cot, Cappellani, Giomi spa, Cristo Re, Villa Salus e la Carmona).

L'inchiesta della Guardia di Finanza ipotizza una maxi truffa ai danni del Servizio sanitario nazionale che a settembre del 2021 portò a una serie di misure cautelari

compreso un sequestro per oltre tre milioni di euro, poi in parte restituiti.

Il giudice Torre ha ora accolto la richiesta della Procura e sarà dunque il Tribunale, a stabilire se c'è stata davvero un "articolato e collaudato meccanismo fraudolento, finalizzato a far lievitare artificiosamente l'entità dei rimborsi corrisposti dal sistema sanitario" o se, come sostengono i difensori degli imputati, non ci sono responsabilità penali per i loro assistiti.

In primo piano il ruolo il ruolo dell'allora coordinatrice del nucleo di controllo dell'Asp, Maria Giuliana Fazio, nel frattempo andata in pensione, che secondo l'accusa si è resa protagonista anche di ulteriori gravi ipotesi di reato, che il competente giudice ha valorizzato parlando di "mercimonio della funzione pubblica".

Oltre la Fazio, vanno a processo Emmanuel Miraglia, Francesco Chiera, Santi Mangano, Gustavo Barresi, Marco Ferlazzo, Caterina Facciola, Francesco Merlino, Carmelo Catena, Michele Filippone, Luigi Alaimo, Emanuele Puglisi, Nicola Princiotta, Giovanna Bonaccorso, Giovanna Giuffrè, Letteria Mazzeo e Maria Naso.

## LE ELEZIONI EUROPEE

# Dalla Sicilia pezzi grossi verso Bruxelles Lombardo ci pensa (e Orlando pure)

---

Ressa in FdI: idea Razza, il caso Stancanelli. Fi, il “listone” divide. Il rebus Lega. Nel Pd un ingorgo palermitano: pronti anche Cracolici e Lupo. M5S, si rispolverano gli ex sindaci

Di **Mario Barresi** | 12 Settembre 2023

Se ci si azzarda a chiedere ai diretti interessati, la risposta è in carta carbone: «Ancora è troppo presto, se ne parla dopo Natale». Sarà pure vero che la “quagliata”

sulle candidature alle Europee del 9 giugno 2024 ci sarà nei primi mesi dell'anno prossimo. Ma sta di fatto che i partiti siciliani sono già in fibrillazione: quella per Bruxelles sarà l'ultima corsa per conquistare i seggi di prima classe, poi fino al 2027 restano soltanto le seggiole in palio alle Provinciali, con la suggestione di un election day su cui spingono FdI e Lega.

Per approfondire:

**Cateno De Luca: «Il 17 sarò a Pontida, su autonomia io più leghista»**



## **Tanti aspiranti, pochi (8) posti**

Tantissimi aspiranti, molte ambizioni. E pochissimi posti. Otto, se – così come sembra – dovesse essere confermata la circoscrizione Isole. Quasi del tutto tramontato lo scenario di un blitz sulla legge elettorale per abbassare il quorum dal 4 al 3%, è improbabile che il pressing della Sardegna – per sdoppiare il collegio, attribuendo 6 seggi alla Sicilia e 2 all'altra isola – abbia successo. Ma non è ancora detta l'ultima parola sul ddl in Parlamento. Se tutto restasse come nel 2019, gli scranni resterebbero otto, assegnati col proporzionale a liste in cui c'è l'obbligo di candidare almeno tre donne.

PUBBLICITÀ

## **Fratelli d'Italia**

Fratelli d'Italia è la forza che punta al risultato più robusto: almeno due eurodeputati, in base alle proiezioni di primo partito anche a livello regionale. E c'è già la ressa degli aspiranti. Partendo da due uscenti: il palermitano Peppe Milazzo (eletto con Forza Italia), che di certo sarà riproposto, e l'etneo Raffaele Stancanelli. Ma Ignazio La Russa, viceré meloniano di Sicilia, rilassato in un gazebo estivo del partito sotto l'Etna, s'è lasciato scappare che «i candidati catanesi saranno almeno due», facendo col solito contegno guascone, due nomi: l'ex assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, e il coordinatore provinciale Alberto Cardillo. Un'esternazione che, al di là del contesto, aggiunge sale a una ferita aperta nel partito: il destino di Stancanelli. Che nel 2019 ruppe con Nello Musumeci, poco propenso all'alleanza con un «partitino del tre per cento», uscendo da DiventeràBellissima, proprio per correre alle Europee.

Oggi è tutto all'incontrario: l'ex senatore, schiettamente schierato contro il bis dello stesso Musumeci da governatore, s'è scontrato più volte con La Russa. E, in questo contesto, l'atteggiamento di Giorgia Meloni è stato di freddo distacco. Certo, a 73 anni e con la carriera che ha alle spalle, Stancanelli non può permettersi di correre senza paracadute. E, paziente, aspetta indicazioni da Via della Scrofa per capire se il partito vuole che resti a Bruxelles. Se così non fosse, liberi tutti. E si aprirebbe un altro scenario: più che Cardillo (comunque legato all'uscente), il nome caldo sarebbe quello di Razza, escluso al fotofinish dalla corsa per Palazzo degli Elefanti, ma ne entrerebbe in gioco anche un altro molto gradito a Salvo Pogliese: l'ex deputato acese Basilio Catanoso. In uno schema con Meloni capolista in tutti i collegi, con due posti ai sardi (un uomo e una donna), ci sarebbe da definire la coppia siciliana in rosa. Con tre nomi in lizza: la più accreditata è la deputata agrigentina dell'Ars, Giusi Savarino, con un ballottaggio messinese fra l'assessora regionale Elvira Amata e la senatrice Ella Bucalo. Con la prima in leggero vantaggio, nonostante l'eventuale elezione della seconda



darebbe il posto a Palazzo Madama all'assessore regionale Francesco Scarpinato, con un benefico effetto-domino fuori e dentro il partito.

## **Forza Italia**

Dopo Fdl, nel centrodestra siciliano è Forza Italia ad aspirare ai risultati migliori. In ballo c'è il progetto del "super listone" centrista a cui lavora Renato Schifani, un'apertura nelle scorse settimane raccolta con apparente entusiasmo da Totò Cuffaro (Dc), Raffaele Lombardo (Mpa) e Saverio Romano (Noi Moderati). Alla festa dei giovani azzurri di Gaeta, il segretario nazionale Antonio Tajani, parlando di Europee, ha detto che «i candidati indipendenti che vogliono partecipare alla costruzione di un centro sono ben accetti».

Bisognerebbe capire cosa intenda per «indipendenti»

(alcuni forzisti presenti alla kermesse sostengono che il governatore non l'abbia presa bene), anche perché non tutti – e questo è il vero nodo da sciogliere a Roma nei prossimi mesi – ai piani alti del partito, sono disposti a dare spazio agli “infiltrati”, con l'effetto collaterale di consegnare al governatore lo scettro del leader virtuale con la percentuale più alta d'Italia. Ma tant'è. I due galli nel pollaio schifaniano hanno dato segnali di reciproca insofferenza nelle tensioni sui fondi Ue ai Comuni e sulle nomine dei commissari delle Province e dei cda dei Consorzi universitari: ieri ennesima fumata nera nel “verticino” di maggioranza. Ma, ammesso e non concesso che ci fosse la lista aperta, chi metterebbero in campo? Cuffaro confermerà l'uscente eletta nella Lega (la no vax Francesca Donato), ma avrebbe chiesto di poter puntare su «una coppia», magari pensando all'ex deputato Antonello Antinoro. Lombardo, invece, a La Sicilia ammette con candore: «Sto ricevendo forti pressioni per candidarmi in prima persona e, nonostante non abbia né l'età né la forza per prendere tre aerei trascinando trolley, ci sto pensando su». In un partito garantista sarebbe anche il riconoscimento del calvario

giudiziario dell'ex governatore, definitivamente assolto nel processo per concorso esterno alla mafia, oltre che un atto di memoria rispetto al rapporto personale e politico con Silvio Berlusconi. «Alle ultime due Europee ho fatto votare Forza Italia», ammette sornione Lombardo. Che però valuta altre alternative: poco praticabile la suggestione, ricorrente a ogni elezione, del magistrato Massimo Russo, potrebbe arrivare la richiesta di «sacrificio» all'assessore regionale Roberto Di Mauro. «O magari sparigliamo, dando finalmente spazio ai giovani», si schermisce il patron autonomista. Che magari, in caso di impraticabilità del campo forzista (per un veto romano o magari per una rottura siciliana sulle nomine di sanità e sottogoverno) potrebbe virare sul “sostegno esterno” a un candidato di Fdl, con cui la trattativa a dire il vero s'è un po' raffreddata, a maggior ragione se fosse Razza. E i forzisti purosangue? Da tempo si dà per scontata la corsa, benedetta da Palazzo d'Orléans e spinta anche dal deputato regionale Gaspare Vitrano, di Daniela Cardinale, figlia dell'ex ministro Totò Cardinale. Come donna avrebbe il posto assicurato, ma non certo il seggio, vista la calca che c'è. Ma a Palermo

sono in molti a pensare che in lizza possa esserci l'assessore Edy Tamajo, recordman di preferenze alle Regionali, legatissimo a Schifani. E nel partito c'è anche chi evoca il «modello vincente del 2004 e del 2009». Ovvero quando, rispettivamente, Cuffaro e Lombardo corsero per Bruxelles da governatori in carica. Come dire: «Renato, se hai ambizioni nazionali, mettilci la faccia». Un'altra possibile candidatura, tutt'altro che di bandiera, è quella di Marco Falcone. Anche per «cambiare aria», sussurrano i suoi, visti i rapporti non più idilliaci con il presidente. L'opzione dell'assessore all'Economia potrebbe essere valida con o senza la lista aperta: in alternativa, sotto il Vulcano, più che a riproporre l'ex eurodeputato Giovanni La Via (tornato su piazza, dopo le dimissioni da direttore generale dell'Università), si penserebbe a lanciare un giovane amministratore locale, come Marco Corsaro, sindaco di Misterbianco. E, soprattutto se ci fosse il niet nazionale agli altri centristi, il discorso si allargherebbe ai deputati regionali Michele Mancuso e Riccardo Gennuso. Fermo restando il coinvolgimento di quote rosa qualificate, sempre in quota Ars: da Bernardette Grasso a Luisa

Lantieri, quest'ultima perfetta come compromesso interno con Cuffaro. Sullo sfondo anche il destino di Caterina Chinnici: eletta col Pd e passata a Forza Italia, la figlia del giudice ucciso dalla mafia ha commosso e infiammato, assieme a Rita Dalla Chiesa, la platea dei giovani di Gaeta. Ma le può bastare ciò, ammesso che voglia riprovarci, per centrare la terza elezione con una maglietta diversa?

## **Lega**

E poi c'è la Lega. Che, in Sicilia significa soprattutto Luca Sammartino. I suoi alleati sono tutti convinti che Matteo Salvini gli chiederà (se non l'ha già fatto) di trascinare in prima persona la lista, ma dalla segreteria catanese di via D'Annunzio trapela soltanto che «il nostro gruppo proporrà una candidatura molto autorevole». Per il resto,

persa per strada Donato, c'è l'altra uscente, Annalisa Tardino, nominata dal Capitano commissaria regionale. Avrà la forza di contendere l'unico potenziale seggio al vicepresidente della Regione? Lo vedremo, misurando anche la forza di chi sarebbe in lizza: dall'altro assessore, il trapanese Mimmo Turano, al deputato messinese Nino Germanà, mentre a Palermo è in corso il corteggiamento a «un importante pezzo dell'imprenditoria locale».

## **Pd**

Andiamo dall'altro lato della staccionata. Dove il Pd, che alle Europee ha registrato sempre buone performance, deve affrontare il benigniano problema del traffico palermitano. Data per scontata la riproposizione dell'uscente Pietro Bartolo, che ha ricevuto ampie

rassicurazioni a Roma, la tensione dem è tutta concentrata sul capoluogo. Non fa più mistero di volersela giocare un pezzo da novanta come l'ex sindaco Leoluca Orlando. Ma si dà il caso che a scaldare i motori sia anche Antonello Cracolici, presidente dell'Antimafia regionale. E che a rifarci un pensierino sia anche Peppino Lupo, oggi consigliere comunale, magari dopo essere uscito lindo dal processo per corruzione. Per gli amanti della tesi vichiana è un gustoso déjà vu: si torna al 2014, quando sul tavolo del Nazareno arrivarono, la notte prima della chiusura delle liste, i nomi di Cracolici e Lupo, assieme a quello di Beppe Lumia. Tutti poi cancellati, fra tabù di comodo sul limite dei mandati e veti incrociati. E chissà che non possa esserci di nuovo in ballo l'ex senatore; «Perché no? È libero ed è una risorsa del partito», ipotizza un suo fan. Il segretario regionale Anthony Barbagallo, però, mette dei paletti: «La lista dovrà valorizzare i dirigenti di partito e i nostri sindaci, senza cadere nella tentazione di candidare icone di alcun tipo, e poi avere un preciso equilibrio di rappresentanza». Come dire: no all'ingorgo di aspiranti palermitani. E poi, soprattutto: niente più altre Chinnici. Il che fa svanire

l'idea di chi avrebbe voluto corteggiare Fiammetta Borsellino, in buoni rapporti con la sinistra del partito, e fors'anche l'ipotesi di Giuseppe Antoci, ex presidente del Parco dei Nebrodi, che fonti dem, forse con un eccesso di malizia, vorrebbero «in avvicinamento ai grillini».

Anche nel Pd c'è la questione rosa: Elly Schlein vorrebbe capolista tutte donne (potrebbe essere lei ovunque) e questo apre la strada a tante ipotesi in un partito che ha visto gli exploit di Chinnici e di Michela Giuffrida. Le più accreditata, dall'area orientale, è l'ex deputata messinese Flavia Timbro. Gradita anche allo stesso Barbagallo, oltre che a Sergio Lima, il siciliano più ascoltato al Nazareno. O magari potrebbe trovare spazio la deputata regionale etnea Ersilia Saverino, ora in freddo col segretario regionale che non a caso in alternativa pensa a «una sindaca d'area»: Margherita Ferro, senza tessera, ma a Belpasso in sintonia col Pd. A occidente sono sempre alte le quotazioni di Cleo Li Calzi, molto apprezzata per il lavoro che sta facendo su Pnrr e fondi Ue.



## M5S

Il M5S deve ricominciare da zero. I due uscenti, Dino Giarrusso (campione di preferenze nel 2019) e Ignazio Corrao (comunque al secondo mandato) sono entrambi fuori dal movimento. Il primo ha buoni rapporti col Pd e soprattutto con Enzo Bianco, anche se la linea di Barbagallo escluderebbe gli esterni; il secondo è out, a meno di una candidatura nel mondo verde e ambientalista. E allora che si fa? Si aspetta, come sempre, l'oracolo di Giuseppe Conte. Che, come sempre, si prenderà il suo tempo. Intanto, però, in Sicilia c'è chi si porta già avanti col lavoro. Tre i nomi più ricorrenti: due ex sindaci (Federico Piccitto di Ragusa e Patrizio Cinque di Bagheria) e l'ex deputato regionale Giovanni Di Caro, che ha mancato il bis all'Ars all'ultima tornata. Sottocoperta, per ora, le donne, anche se c'è chi è certo che qualcosa comincia a muoversi nel Catanese. Ovviamente in campo c'è Cateno De Luca. Per ora ha mollato Matteo Renzi (che in Sicilia, come ha ammesso di recente alla scuola politica di Terrasini, alle Europee vorrebbe puntare su Davide Faraone) e Antonio Calenda (Fabrizio Ferrandelli e Francesco Italia i suoi top player

isolani) e sta lavorando a «un catemoto europeo».

Domenica sarà a Pontida per «stuzzicare l'orgoglio dei leghisti ortodossi che non si riconoscono in Salvini» e poi, dopo il test alle suppletive di Monza per il seggio senatoriale che fu del Cav, partirà la campagna per le Europee, con la rete civica che coinvolge anche Letizia Moratti. «Sarò capolista in tutti i collegi, da Bolzano a Palermo, come un vero leader deve fare», anticipa “Scateno”. Ne vedremo delle belle. Anzi: le vediamo già. Nonostante chi si ostina a ripetere che «è troppo presto».

# Fiumi e torrenti in Sicilia, pochi soldi e iter lunghi per la pulizia: per l'autunno la strada è in salita

Simone Olivelli | mercoledì 13 Settembre 2023



*Definiti gli interventi nell'Isola ormai non più rinviabili. Il sindaco di Assoro: "Siamo impreparati"*

---

Poco più di un quarto delle risorse di cui ci sarebbe bisogno, soltanto a voler considerare gli interventi definiti, per stessa ammissione della **Regione**, “indifferibili e urgenti”. Sta in questo rapporto, ricavabile da una delibera votata un paio di settimane fa dal governo Schifani, una delle istantanee che descrivono la fragilità del territorio siciliano. In questo caso si tratta del **demanio fluviale** e dei fondi europei che il programma operativo complementare del Piano di Azione e Coesione (Pac) destina alla riduzione del rischio idrogeologico in **fiume** e **torrenti**. A disposizione dell’Autorità di bacino ci sono poco più di **12,5 milioni di euro** ma, stando a quanto dichiarato dai vertici del dipartimento che fa capo alla presidenza della Regione, ne servirebbero molti di più. L’esiguità delle risorse è però soltanto uno dei problemi che impediscono di fornire una pronta risposta ai cittadini.

## La rimodulazione degli elenchi

Il 28 agosto a Palermo è stata una giornata calda. Il giorno prima le temperature hanno toccato i 40 gradi e il pensiero, come un po' in tutta quest'estate, va al pericolo incendi. Sul tavolo della giunta regionale finisce una proposta presentata da Renato Schifani. Fa riferimento a una nota ricevuta a inizio mese da Leonardo Santoro, segretario generale dell'Autorità di bacino, riguardante l'opportunità di rimodulare le voci contenute in due elenchi che l'anno prima erano stati approvati dal governo Musumeci, all'epoca giunto agli sgoccioli della legislatura. Si trattano delle liste degli interventi da finanziare nell'ambito dell'attuazione del cosiddetto *green deal* europeo. L'obiettivo è di quelli ambiziosi: promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici, la prevenzione dei rischi e la resilienza alle catastrofi. Il riferimento va ai danni che con sempre più preoccupante frequenza si registrano in Sicilia in occasione delle piogge torrenziali.

Gli elenchi – allegati A e B – si differenziano per il livello di progettazione e per la possibilità di essere immediatamente finanziabili: del primo fanno parte quelli immediatamente cantierabili, mentre il secondo contiene invece gli interventi per cui non si è ancora in possesso di un progetto esecutivo o per i quali mancano le risorse. Ciò non significa, però, che siano meno importanti. “Il nuovo allegato B comprende interventi indifferibili e urgenti per i quali si rappresenta la necessità di urgente finanziamento”, si legge nella nota trasmessa da Santoro a Schifani, e da quest'ultimo portata all'attenzione degli assessori. A fronte di 12.575.585 euro a disposizione, ne vanno trovati oltre 47 milioni e mezzo. Se si sposta lo sguardo al numero degli interventi, il rapporto è di 12 progetti appartenenti all'allegato A rispetto ai 29 del secondo elenco.

## Sette province su nove interessate

A eccezione di Palermo e Trapani, tutte le altre province dell'isola saranno interessate da almeno un intervento tra quelli che dovrebbero partire per prima. In provincia di Agrigento, 1,2 milioni serviranno a ripulire da vegetazione e detriti il letto del fiume San Leone, lo stesso che cinque anni fa nel tratto denominato Akragas esondò, mentre a Licata poco meno di 500mila euro saranno destinati alla manutenzione del canale Mollarella e di due suoi affluenti. Nel Nisseno sono tre gli interventi per cui si può procedere alle procedure di affidamento dei lavori: sul fiume Imera a Resuttano (280mila euro), sul torrente Salacio a Vallelunga (400mila euro) e lungo il torrente Belice Piano Cucca a Villalba (249mila euro). Stanziamento di tre milioni 280mila euro, invece, per il fiume Dittaino e il torrente Calderari nel territorio di Assoro, nell'Ennese.

In provincia di Catania, il torrente Saracena, che attraversa i centri di Maniace e Bronte, sarà interessato da lavori per oltre 1,2 milioni; mentre nel Siracusano al torrente Risicone (Francofonte) sono stati destinati poco più di un milione. Due interventi, ma diversi i comuni interessati, nel Ragusano: si lavorerà sul fiume Ippari e sui corsi d'acqua denominati Acate, Cava del Bosco, Para Para, Donnaona, Gucciardo, Irminio (Acate, Modica, Scicli), per un totale di poco inferiore ai 400mila euro. In provincia di Messina, invece, per il torrente Mazzarrà, saranno utilizzati 2,7 milioni nel tratto che ricade nel comune di Mazzarrà Sant'Andrea e 700mila euro in quello che interessa il centro di Terme Vigliatore.

## La lunga lista d'attesa

Scorrendo l'elenco dei progetti momentaneamente esclusi dal finanziamento, ma per cui è necessario rintracciare i fondi, si trovano corsi d'acqua che attraversano sia i piccoli centri che le città più grandi. Stavolta la geografia copre tutte le nove province: Sciacca, Menfi, Montevago, Naro, Ribera, Cattolica Eraclea, Grotte, e Santa Margherita di Belice, nell'Agrigentino; Gela, Niscemi, Butera, in provincia di Caltanissetta; il fiume Simeto a Catania; Catenanuova, Nicosia, Piazza Armerina, Villarosa, Troina ed Enna, nell'Ennese; e poi ancora Patti, Barcellona Pozzo di Gotto e Alcara Li Fusi nel Messinese; Corleone, Marineo, Misilmeri, Bagheria, Ficarazzi, Termini Imerese e Contessa Entellina, nel Palermitano; Acate e Ispica in provincia di Ragusa, e infine Marsala e Salemi in provincia di Trapani.

## “Tempi incompatibili, siamo impreparati”

L'intervento della giunta Schifani è servito ad accogliere i suggerimenti dell'Autorità di bacino, in merito al passaggio da un elenco all'altro da parte dei progetti, così da premiare quelli che nell'ultimo anno hanno compiuto passi avanti nella progettazione, mentre altri per il motivo inverso sono stati scivolati nell'allegato B. Quest'ultimo, inoltre, rispetto al 2022 è passato da sette a quasi trenta progetti; frutto dell'attività di ricognizione svolta sui territori da parte del personale regionale ma anche riprova di come siano tante le necessità in giro per l'isola.

Con un nuovo autunno alle porte, pensare che le opere già cantierabili saranno realizzate in tempo utile per farsi trovare pronti in occasione delle prime piogge è impensabile. “Già dal 2022 l’intervento sul Dittaino e i torrenti laterali rientra nell’allegato A ma finora le opere non sono partite – dichiara al QdS il **sindaco di Assoro Antonio Licciardo** – Noi abbiamo subito importanti danni nel 2021, ma anche negli anni successivi abbiamo registrato problemi per via delle piogge torrenziali. A essere interessate sono state sia le aree agricole che industriali. Sappiamo che ci sono oltre tre milioni di euro a disposizione, ma bisogna prima svolgere le gare d’appalto per affidare le opere e la realtà è che se questo autunno dovessero esserci fenomeni impetuosi come quelli degli anni scorsi ci troveremo ancora una volta impreparati”.

Da Licciardo arriva una riflessione sulle carenze che, a tutti i livelli, si registrano spesso nelle fasi della prevenzione. “Siamo abituati a intervenire sempre sull’urgenza, sull’onda emotiva che a caldo porta ognuno a spendersi con estrema generosità, ma una volta rientrata l’emergenza – continua il primo cittadino del piccolo centro dell’Ennese – le promesse di fare in modo che certe situazioni non si ripetano in futuro finiscono per essere disattese”. I motivi però non sarebbero da rintracciare in un fatto di volontà: “L’interesse a risolvere certi problemi è diffuso e sentito, i problemi emergono con le lungaggini burocratiche. A volte si impiega tantissimo tempo soltanto per mettere a sedere tutti i soggetti che hanno titolo nelle aree interessate dagli interventi: tra Comuni, Provincia, enti vari. E questo – conclude Licciardo – non fa altro che minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni”.

*Con l'intento di avere informazioni in merito allo stato di avanzamento delle procedure di affidamento dei lavori e in relazione alle tempistiche entro cui le opere di manutenzione saranno concretamente realizzate, il QdS ha contattato l'Autorità di bacino senza però ottenere risposta.*





# Dramma a Lampedusa, bimbo di cinque mesi annega in mare



*L'isola presa d'assalto: sbarchi senza sosta*

**MIGRANTI** di Redazione

**13 SETTEMBRE 2023, 08:05**

**2' DI LETTURA**  0 Commenti  Condividi

LAMPEDUSA (AGRIGENTO) – Tragedia del mare a Lampedusa, isola che in queste ore è stata presa d'assalto dai migranti. Un neonato di cinque mesi è morto dopo essere finito in acqua poco prima dell'arrivo dei soccorsi della guardia costiera. La tragedia è avvenuta fuori dal porto. La barca con i migranti si è rovesciata durante la navigazione, poco prima dell'arrivo dei militari della Capitaneria che hanno salvato tutte le persone finite in acqua, tranne il piccolo di 5 mesi. La salma è stata portata alla camera mortuaria del cimitero di Cala Pisana, mentre la mamma del neonato si trova all'hotspot di contrada Imbriacola. La polizia ha chiesto, per la donna, un supporto psicologico.

## Barchino salpato da Sfax

La mamma del neonato è originaria della Guinea. Si tratta di una minorenni che viaggiava, assieme ad altre 45 persone, su un natante salpato da Sfax, con la sorella, il cognato e il nipotino. La carretta, secondo quanto è stato ricostruito da Capitaneria di porto e polizia, si è ribaltata perché i migranti, alla vista della motovedetta della guardia costiera, si sono spostati quasi tutti su una fiancata. I poliziotti in servizio all'hotspot di contrada Imbriacola, assieme alle psicologhe del centro, stanno adesso valutando se sia più opportuno trasferire la donna e i suoi familiari con un aereo o con il traghetto di linea affinché restino in provincia di Agrigento e siano presenti quando la salma del piccolo, al momento sotto sequestro, verrà trasferita a Porto Empedocle.

## Caos al molo Favalaro

Soccorsi e sbarchi autonomi di migranti, intanto, proseguono senza sosta dopo i numeri record di martedì. Nel corso della giornata ci sono stati infatti 110 approdi per un totale di 5.112 persone. Dalla mezzanotte sono stati registrati fino ad ora altri 23 arrivi con quasi mille persone. Al momento, al molo commerciale, ci sono decine e decine di migranti, giunti con diverse imbarcazioni, tutti ammassati: sarà impossibile stabilire con quale barchino siano arrivati sull'isola. Soccorritori e forze dell'ordine sono allo stremo: sono stati segnalati altri barchini in viaggio, ma anche migranti già sbarcati sulla terraferma.

Immigrazione e polemiche

## La Guardia costiera fa marcia indietro ma Mare Jonio attacca “Soccorsi ostacolati”

*È braccio di ferro tra Roma e la nave dell'ong ferma a Trapani dopo il veto sulle attrezzature di sicurezza “La mano è politica”*

**di Alessia Candito** «Se hanno cambiato idea, ce lo dicano. Al momento noi abbiamo una pec che ci ordina lo sbarco di attrezzature ed equipaggiamenti di salvataggio, non risulta che un container lo sia». Nel giorno del record di sbarchi a Lampedusa, si arricchisce di un nuovo capitolo, con colpo di scena e accennato tentativo di pubblico passo indietro della Guardia costiera, la guerra fra autorità italiane e navi ong. Protagonista la Mare Jonio, unica nave della flotta civile battente bandiera italiana, dopo l'ispezione quinquennale privata — a dispetto del riconoscimento ottenuto dal Rina — della certificazione di nave di soccorso e per questo obbligata dalla Capitaneria di Trapani a «rimuovere attrezzature e gli equipaggiamenti imbarcati per lo svolgimento del servizio di salvataggio», pena multe e arresto fino a tre mesi per l'armatore. Un ordine clamoroso che ha fatto imbestialire la flotta civile, saltare sulla sedia parlamentari a Roma e a Bruxelles — Pietro Bartolo dei dem sta già lavorando a un'interrogazione alla commissione Ue — ma anche a Roma deve aver suscitato più di qualche perplessità.

A metterci una pezza ci hanno provato i vertici della Guardia costiera con un comunicato in cui si specifica che «non è stato richiesto lo sbarco di mezzi individuali di salvataggio né di medicinali», ma solo di «alcune attrezzature presenti a bordo oggettivamente pericolose per lo svolgimento in sicurezza delle attività richieste», fra cui «container e battelli presenti in coperta».

In realtà, spiega Alessandro Metz, “armatore sociale” della Mare Jonio non è così. «La pec che abbiamo ricevuto fa chiaramente riferimento a “attrezzature e equipaggiamenti necessari per il servizio di salvataggio”». Non si tratta di dotazioni individuabili a discrezione, ma di una dettagliata lista di materiali inventariati nel “piano rescue” (soccorso ndr) approvato dal Rina. Dalle metalline, le coperte termiche, ai giubbotti di salvataggio, dalle forniture di acqua e cibo liofilizzato alle zattere, l'elenco è sterminato. Quello che manca è lo shelter che ospita i naufraghi, a detta della Capitaneria, «pericoloso per la navigazione».

Peccato che, sottolinea Metz, «primo, questa cosa non è mai stata contestata, secondo, la sua presenza è perfettamente compatibile con le attività di cargo». Il problema «non è tecnico, ma politico. Che un nave con bandiera italiana faccia parte della flotta civile è inaccettabile per questo governo, per altro — sostiene — assai interessato a creare precedenti che poi vengano assorbiti nella legislazione internazionale e diventino ostacolo anche per altre imbarcazioni ong». Il nodo sta in due circolari che impongono alle navi superiori alle 500 tonnellate, costruite a partire dal maggio 2008, di rispettare una serie di prescrizioni, con il decreto Piantedosi diventate comandamento anche per navi costruite prima. «Il paradossale risultato è che questi input chiaramente politici finiscono per costringere chi quotidianamente salva vite come la Guardia costiera — sono più di 70mila da gennaio e non finiremo mai di ringraziarli — a fare di tutto per impedire ad altri di farlo», sottolinea Metz. Un nonsense anche doloroso per chi si «sente parte di quella comunità del soccorso in mare che si dovrebbe potenziare con tutti gli attori possibili, non smantellare». Le precisazioni però — sottolineano dall'ong — vanno fatte, perché nel tentativo di mettere una pezza sullo strafalcione della Capitaneria di Trapani, anche la Guardia costiera — osservano da Mediterraneo — ha messo in fila almeno un paio di bugie. Sulla presunta pericolosità delle attrezzature, che in realtà, osservano i tecnici da bordo, «incrementano la sicurezza della nave e la capacità di soccorso di vite in pericolo» e sono «perfettamente compatibili con le certificazioni già rilasciate». Ma soprattutto sulla presunta rinuncia dell'ong a far riconoscere la Mare Jonio come “rescue ship”. «Intanto — informano da bordo — abbiamo richiesto alla Capitaneria di Trapani di rilasciare, “innanzitutto e comunque”, le certificazioni indispensabili per navigare». Sono quelle per i servizi di rimorchio e anti-inquinamento, che la nave di Mediterraneo — un vecchio rimorchiatore del '72 — fa dalla nascita. Ma la battaglia, legale, amministrativa e civile per contestare l'efficacia delle circolari è già iniziata, mentre sul ponte ci si prepara alla partenza. Perché Mare Jonio comunque a breve proverà a salpare, appena ottenute le autorizzazioni alla navigazione. Generalmente un passaggio formale, ma che rischia di diventare una nuova occasione di scontro con la Guardia costiera, naturale alleata per chi fa soccorso in mare, adesso «innaturalmente costretta a stare dall'altra parte della barricata — commenta l'armatore Alessandro Metz — Servirebbero ben più mezzi e risorse per questo Corpo. E ben più mezzi e risorse per il salvataggio di vite in mare dovrebbero essere a bordo di qualsiasi nave». Ma al momento, ad aumentare sono solo le vittime di una rotta che si è già presa quasi 1.900 vite.

© RIPRODUZIONERISERVATA

## **Al porto**

La nave per i soccorsi ai migranti Mare Jonio al porto di Trapani

In provincia di Messina

## Crolla il ponteggio muore operaio di 54 anni

Ennesimo incidente mortale sul lavoro in Sicilia, stavolta in provincia di Messina. Un uomo di 54 anni, Tindaro Munafò, sposato, ha perso la vita dopo essere precipitato da un ponteggio, mentre stava lavorando in una proprietà privata di Scala Torregrotta, al confine con Valdina. L'operaio, secondo i primi accertamenti, sarebbe morto sul colpo. Ogni tentativo di rianimazione, dunque, si è rivelato vano. Sull'incidente mortale stanno indagando i carabinieri della stazione di Fondachello.

L'uomo sarebbe precipitato a causa di un improvviso crollo dell'impalcatura che lo reggeva, mentre stava eseguendo alcuni lavori. Fatale è stato l'impatto con l'asfalto, che non ha lasciato scampo a Tindaro Munafò, classe 1969, conosciuto e apprezzato in un tutto il comprensorio tirrenico messinese. Tanti, infatti, sono i messaggi di cordoglio che stanno inondando i suoi profili social.

Il personale medico del 118, giunto sul posto, non ha potuto fare altro che constatare il decesso dell'uomo. I familiari di Munafò sono assistiti dall'avvocata Piera Basile. Il cadavere dell'uomo è stato trasportato all'obitorio dell'ospedale Papardo, a Messina, a disposizione della procura della Repubblica, che ha subito aperto un'inchiesta.

— f. b.

**La vittima Tindaro Munafò, morto sul colpo nella caduta dal ponteggio: aveva 54 anni**

A Ballarò

## Schiaffi e spintoni al rider aggredito da nove giovani

Domenica sera, nel quartiere palermitano di Ballarò, un rider che lavora per Just Eat è stato prima avvicinato e poi aggredito da un gruppo composto da circa nove persone, presumibilmente minorenni, che ha provato con schiaffi, spintoni e minacce a rubargli lo zaino, la bicicletta e il pacco con l'ordine che il corriere si stava accingendo a consegnare a domicilio nelle vicinanze.

L'episodio è stato reso noto dalla Cgil di Palermo che ha ricostruito l'aggressione. « Il rider ha reagito con coraggio — spiega in una nota il sindacato — per proteggere il suo mezzo di lavoro e l'ordine che doveva consegnare ma la situazione è rapidamente degenerata. Alla fine il rider è riuscito a difendersi e a portare a termine la consegna. Quindi ha denunciato quanto accaduto alla stazione dei carabinieri di Palermo centro».

Sottolineano il segretario generale Cgil Fabio Lo Monaco e la segretaria responsabile dei rider Olga Giunta: « La Filt Cgil Palermo condanna duramente l'aggressione e manifesta la propria vicinanza al lavoratore coinvolto. Il food delivery è sempre più un settore in espansione e i rider ne rappresentano il motore e l'elemento fondamentale: è fondamentale garantire la sicurezza e la protezione di coloro che svolgono questo lavoro».

Il personaggio

## “Io, psicologo in Svizzera fuggito dalla Sicilia Adesso racconto la mafia vista nella mia famiglia”

*In un libro ripercorre gli anni della gioventù in Sicilia “ Se fossi rimasto mi avrebbero costretto alla stessa strada”*

**diSalvo Palazzolo***Ha vissuto per tutta la vita con la costante paura che qualcuno scoprisse il suo passato in Sicilia. Nino Rizzo è uno dei più stimati psicoterapeuti e psicoanalisti di Ginevra, emigrato in Svizzera da quando aveva 20 anni: « Era il 1970 » , racconta: «Avevo già capito cos'era la mia famiglia. Se fossi rimasto in Sicilia, a Ramacca, provincia di Catania, la mia vita sarebbe stata segnata dalla mafia, in un modo o nell'altro. Come accaduto a mio padre, a mio nonno e ad altri familiari. All'epoca avevo iniziato a studiare medicina a Catania, da medico non avrei potuto sganciarmi dalla mafia e dai suoi complici».*

Oggi, Nino Rizzo ha deciso che è venuto il momento di non nascondersi più e di raccontarsi. «Perché è necessario combattere la cultura mafiosa che pervade la nostra società — dice — vorrei anche lanciare un appello a Matteo Messina Denaro, sarei disposto a incontrarlo in carcere come psicoterapeuta se volesse, per provare a iniziare un percorso di liberazione, anche adesso che è l'ultimo periodo della sua vita. Lo faccio per sua figlia se davvero le vuole bene».

Il dottore Rizzo ha deciso di raccontarsi in un libro. Si intitola: “ A casa di Cosa nostra. Psicoanalisi degli uomini e delle donne di mafia”, editore “La Bussola”, con postfazione della procuratrice aggiunta di Palermo Marzia Sabella. « Un libro per entrare nella testa dei cosiddetti uomini d'onore — racconta lui — ma anche per riflettere sulla rappresentazione della mafia oggi » . Scrive in un passaggio: «Il giorno in cui l'uomo d'onore non sarà più rappresentato attraverso il cinema e la letteratura come una specie di eroe ma come un uomo comune con la sua specifica “follia privata” alla pari di tutti gli altri, il giorno in cui la mafia sarà narrata come un gruppo di uomini in rottura con la società civile che cerca di vivere indebitamente a spese della collettività, quando il mafioso non sarà più tratteggiato come un oggetto di tacita ammirazione e d'inconfessabile desiderio da parte di una grande quantità di donne e uomini, a quel punto il muro protettivo di mafiosità che protegge il sistema comincerà a sgretolarsi».

Nino Rizzo sa cos'è la mafia, quella antica. Suo padre era il vice rappresentante della famiglia di Ramacca: il 10 marzo 1988 fu arrestato dal giudice Giovanni Falcone sulla base delle dichiarazioni del pentito Antonino Calderone. «In quel blitz, arrestarono anche gli amici di papà. All'epoca io lavoravo nella prigione di Ginevra, ci fu una grossa evasione, quella di Licio Gelli, avevo paura che durante le indagini emergesse cosa c'era dietro il mio cognome » . Il papà del dottore Rizzo, classe 1909, era mafioso vecchio stampo: «Gestiva terre — racconta il figlio — e conosceva molti autorevoli mafiosi catanesi ma anche palermitani. Da ragazzo ricordo di avere visto con mio padre personaggi autorevoli di Cosa nostra, come don Paolino Bontate e Pippo Calderone, che venivano ad acquistare prodotti nella nostra azienda agricola. Ricordo uomini vestiti in modo elegante, che davano a mio padre del vossia. Anche il mio padrino di cresima veniva da quel mondo, era il cognato di don Paolino».

*Sono tanti i ricordi che si affastellano nel racconto di Nino Rizzo. Anni dopo, il padre gli parlò dell'interrogatorio di Falcone: «Il giudice gli aveva chiesto se lui conoscesse Cosa nostra e se era vero che fosse il vice- rappresentante della famiglia di Ramacca. Mio padre rispose che non sapeva cosa fosse quell'associazione e che, visto che era analfabeta e senza patente, non aveva certo le competenze per essere rappresentante di chicchessia. Apparentemente fu un dialogo fra sordi, ovvero fra due persone che parlavano lingue diverse e di temi incomprensibili: in realtà — spiega Rizzo — fu un dialogo schietto e chiaro. Fu certamente la maniera che mio padre escogitò per dire al suo interlocutore che non aveva nessuna voglia di collaborare con la giustizia, e certamente Falcone capì e non insistette. Ma mio padre fu sorpreso e turbato dall'attitudine umana del giudice nei suoi confronti. L'aveva chiamato zu Matteu. Entrambi si erano dati del Vossia, sinonimo di rispetto».*

Qualche tempo dopo, il padre disse al figlio: « Io non ho mai ucciso nessuno». Commenta il dottore Rizzo: «Come se volesse chiedermi un perdono che egli stesso non riusciva a darsi. Lo credetti e lo credo ancora. Dal mio freddo silenzio egli certamente capì che lo credetti, ma che non lo legittimai » . All'epoca, il giovane non aveva mai avanzato un'esplicita presa di distanza dalla sua famiglia: «Cosa semplicemente impensabile » , dice lui oggi. « Ma silenziosamente avevo manifestato distanza e malessere — racconta Rizzo — e ora non voglio più tacere, ma raccontare a tutti la mia storia».

Il libro l'ha dedicato "a i miei, sorelle e fratelli, figli e nipoti, affinché possano rivisitare la nostra pesante eredità familiare con grande coraggio e profonda umiltà, per ritrovare la pace».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Nino Rizzo è uno dei più noti professionisti di Ginevra Suo padre venne arrestato da Falcone perché ritenuto il boss di Ramacca

### **Padre e figlio**

A sinistra, Nino Rizzo da bambino con il padre Matteo e la madre a Ramacca, in provincia di Catania Qui sopra, lo psicoterapeuta che oggi opera a Ginevra



Nuovo capo per l'Arma a Palermo

## Dai corazzieri al comando provinciale dei carabinieri

*Il generale Magrini "Caccia ai soldi dei boss e grande impegno per le periferie"*

Arriva dal Quirinale il nuovo comandante provinciale dei carabinieri di Palermo: il generale Luciano Magrini è stato fino a domenica il comandante del Reggimento Corazzieri e Aiutante di campo del presidente della Repubblica, il palermitano Sergio Mattarella. E con le parole più care al Capo dello Stato si è presentato alla città: il generale Magrini parla di lotta alla mafia e di «impegno comune delle istituzioni e della società civile per la sicurezza a Palermo, soprattutto nelle nostre periferie». Proprio il 3 settembre, in occasione dell'anniversario dell'assassinio del prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa, il presidente Mattarella aveva lanciato un appello, perché la lotta alla mafia sia «impegno corale di istituzioni, agenzie educative e mondo delle associazioni».

Magrini ha 54 anni, è originario di Pitigliano, provincia di Grosseto, ha intrapreso la carriera militare nel 1988, è stato anche comandante del Gruppo di Frascati e comandante provinciale di Brescia. «Impegno prioritario dell'Arma a Palermo continuerà ad essere la lotta alla mafia — ha detto l'ufficiale parlando ai giornalisti — Cosa nostra è alle corde, ma punta a riorganizzarsi ed è fondamentale intensificare le indagini per individuare i patrimoni ancora non sequestrati». Il nuovo comandante provinciale, che ha preso il posto di Giuseppe De Liso (oggi comandante della Legione Veneto) mette in primo piano l'impegno per la sicurezza in città e l'attenzione per le periferie. «Faremo di tutto per avvicinare le fasce deboli alle nostre caserme», dice: «Le donne in difficoltà, gli anziani e i minori avranno sempre un'accoglienza particolare nelle cento stazioni dei carabinieri disseminate nel territorio della provincia di Palermo». Magrini parla di sicurezza anche nella prospettiva di un impegno quotidiano nelle scuole: «La legalità va costruita con i nostri giovani, proponendo modelli positivi. A Palermo c'è un grande fermento e tanta voglia di riscatto che dobbiamo sostenere». Al comando provinciale di Palermo è arrivato anche il nuovo comandante del Reparto Operativo, il colonnello Ivan Boracchia. Poi, anche, il nuovo comandante del nucleo Investigativo: al posto del tenente colonnello Salvatore Di Gesare, destinato al comando della sezione anticrimine di Perugia, c'è adesso il tenente colonnello Mimmo La Padula, un altro investigatore di razza, che negli anni scorsi ha già prestato servizio al nucleo Investigativo, le sue indagini hanno portato duri colpi ai clan cittadini. Cambio al vertice pure al comando Legione: al posto del generale Rosario Castello, destinato a Roma, è arrivato il generale Giuseppe Spina.

— s. p.

© RIPRODUZIONERISERVATA

**kComandante provincialeIl generale Luciano Magrini**

Il caso

# Cinquanta giorni dopo gli incendi nessun risarcimento per i danni

*La Regione attende la dichiarazione dello stato di calamità ma da Roma tutto tace Venerdì una nuova manifestazione in piazza*

**diGiada Lo Portoll movimento cittadino nato dopo gli incendi che hanno devastato la Sicilia, scende nuovamente in piazza venerdì, nella giornata dello sciopero globale per il clima. La manifestazione partirà alle 17,30 da piazza Croci e percorrerà via Libertà per raggiungere il teatro Massimo. Le vittime dei danni dell'estate di fuoco che ha mandato in fumo 41 mila ettari di territorio, chiedono lumi sull'attivazione dello stato di calamità che la Regione ha chiesto a Roma. Soprattutto, vogliono capire quando arriveranno quei 60 milioni di euro di danni stimati e richiesti al governo nazionale, indispensabili per pianificare i primi interventi nei Comuni.**

Gli incendi divampati tra il 25 e 26 luglio hanno raso al suolo case, devastato le campagne, ucciso animali e persino bruciato le spoglie del compatrono di Palermo San Benedetto il Moro, custodite in una cappella, quella del cimitero di Santa Maria di Gesù, che oggi non esiste più. La Regione ha inviato tutti i documenti e aspetta, ancora, il via libera del Consiglio dei ministri. Dunque, lo stato di calamità non è ancora stato attivato e senza quello i soldi non possono arrivare. «Confido in un rapido e positivo riscontro da parte del governonazionale» diceva il governatore Renato Schifani lo scorso 25 luglio.

Sono passati cinquanta giorni. L'attesa aumenta lo sconforto di chi si trova senza più una casa costruita dopo anni di sacrifici, ingigantisce il prezzo del disagio di chi scende in strada a porre una serie di quesiti. Alla Regione perché non sono stati approvati e aggiornati i piani antincendio in tempi congrui a garantirne l'efficacia, allo Stato perché non si acquistano nuovi canadair attingendo ai fondi destinati agli armamenti. Lo chiede chi ha perso tutto ead oggi non ha ricevuto un euro di risarcimento, chi al posto di casa propria vede ruderi che lasciano appena immaginare ciò che c'era. « La mia casa, di cui sono rimasti solo i muri perimetrali, si trova al dodicesimo chilometro della strada provinciale 54, che da Cefalù sale verso il santuario di Gibilmanna — dice Anna Maria Laganà — Gli incendi partiti nel territorio compreso tra Gratteri e Isnello si sono propagati per il vento. Era la mattina del 25 luglio, in casa c'erano mio fratello e mia madre. Abbiamo chiamato i vigili delfuoco che erano irraggiungibili. E le giubbe d'Italia non avevano più acqua, gasolio, non sapevano cosa fare se non allontanare le persone. Non si è potuto fare nulla per contrastare gli incendi».

Laganà e altri proprietari delle case che si trovano nel comprensorio hanno pagato privatamente un ingegnere per redigere una perizia giurata con i danni subiti: «140 metri quadri di casa più un terreno di circa 5mila metri quadri tutto distrutto».

Il giorno dopo gli incendi, il sindaco di Cefalù Daniele Salvatore Tumminello ha fatto pubblicare un avviso sul sito del Comune. Diceva che i cittadini potevano inviare all'amministrazione le perizie, a seguito dell'attivazione dello stato di calamità sarebbero partiti i risarcimenti. «Non possiamo ottenerli se non si attiva questo stato — aggiunge Laganà — Controlliamo periodicamente l'agenda sui lavori dell'Ars che è pubblica, di questa vicenda ad oggi non v'è traccia».

L'unica cosa certa è che a mancare spesso sono le opere di bonifica, il che rende gli incendi ancora più devastanti. « La zona non viene bonificata da anni dalle sterpaglie» denuncia Laganà. Danneggiate altre quattro ville, diversi capannoni, alcune attività zootecniche, allevamenti, e un'azienda biodinamica.

© RIPRODUZIONERISERVATA

**jGibilmannaEcco cosa resta di una casa nei pressi di Gibilmanna distrutta dall'incendio**

i | reportage

## Isole pedonali soltanto sulla carta i divieti violati da auto e scooter

*In via Maqueda, nelle piazze del centro storico e ai Quattro Canti è un continuo viavai di mezzi con pericoli per i passanti Turisti costretti a schivare le vetture*

**di Tullio Filippone** Due colpi di clacson secco e due turiste al centro della piazza dei Quattro Canti devono fare largo. Attorno si muovono come formiche impazzite, le ape car, le carrozze coi cavalli e una decina di taxi e vetture a noleggio. Questi però sono autorizzati, le auto e le moto private no. E ne passano una dozzina nei dieci minuti di un martedì mattina, tra le 11,30 e le 11,40. Benvenuti nell'isola pedonale del cuore di Palermo. Uno spazio chiuso al traffico sulla carta, ma dove chi vuole entra e si accomoda a qualsiasi orario. Si presentava così ieri il centro del Cassaro. Nella piazza Vigliena, in mezzo al nugolo di turisti con gli smartphone in mano che fotografava una delle facciate dei Quattro Canti, si intrufolavano le auto provenienti dalla via Maqueda. Non curanti del fatto che c'è un varco ad hoc che da via del Giardinaccio consente di raggiungere la via Roma senza attraversare il Cassaro. Con i camion, che in teoria dovrebbero consegnare le merci per ristoratori e commercianti nella fascia oraria tra le 7 e le 10, che transitavano regolarmente. Uno ha persino attraversato tutto il corso, zigzagando tra i jersey di cemento dei Quattro Canti. « Sta uscendo dall'area », ha risposto un'agente della polizia municipale che lo seguiva immediatamente dietro senza sanzionarlo. Proseguendo l'itinerario verso la Cattedrale, si sono ripetute le stesse scene. Un paio di auto a passo d'uomo che schivavano i pedoni e lo scenario di sempre a piazza Bologni: sei auto posteggiate, due delle quali dei Nas dei carabinieri, e quindi autorizzate, altre quattro senza contrassegni di alcun tipo, così come altre sei moto. E bastava muoversi in via Maqueda in direzione del teatro Massimo per scorgere altre quattro auto, due moto e un grande camion bianco che scaricava le merci per i ristoratori, nell'unico punto non occupato dai tavolini. Scene documentate negli ultimi mesi con ampi dossier fotografici da residenti e associazioni come Retake, "Tu Sei la Città" e il comitato "Discesa dei giudici", che hanno affidato tutto il materiale all'avvocato Riccardo Vinciguerra, che poi ha presentato un esposto in procura sulla violazione delle aree pedonali. « Abbiamo riscontrato con foto e video centinaia di violazioni, ingressi e parcheggi irregolari, nell'area di fronte la Cattedrale, in piazza Sant'Anna, in piazza San Domenico, ai Quattro Canti, in piazzetta Meli, in piazza Fonderia e in tutte le aree pedonali del centro storico, compreso il parcheggio selvaggio in piazza Marina – dice Giacomo Bellomare di Mobilita Palermo – Molto spesso si tratta delle stesse auto di chi, evidentemente, frequenta abitualmente per lavoro determinate zone. La risposta della polizia municipale è che mancano gli uomini per i controlli, ma crediamo che si possa organizzare diversamente per far rispettare le regole ». Denunce che sono state ripetute ieri in una seduta speciale della Prima circoscrizione al commissario Benedetto Cassarà, che ha anche raccontato in aula le difficoltà ad arginare le infrazioni. « Siamo stati costretti a collocare delle panchine pesanti per ostruire il passaggio tra via Gagini e via Meli per evitare l'ingresso delle auto – ha detto – ma occorre lasciare libero il passaggio per i mezzi di sicurezza in via San Domenico ». Secondo i dati forniti dal comando della polizia municipale, nei primi sei mesi del 2023, le infrazioni del codice della strada in via Maqueda sono state 410 e in corso Vittorio Emanuele 239. Ma in altre zone calde molte di meno: in discesa dei Giudici 36, in piazza Magione 28, in via Paternostro 20, in piazza Aragona 4, in piazza Rivoluzione 8 e in piazza Monte di Pietà e via Chiavettieri appena 2 a testa. Il "nucleo bike", cioè quello che si sposta in bici nell'area del percorso Unesco, nel solo primo quadrimestre del 2023, ne ha notificate 961. Eppure le violazioni sono in aumento. Nella seduta i consiglieri di circoscrizione Massimo Castiglia e Fabrizio Brancato hanno chiesto alla polizia municipale di rimuovere una pedana di un locale non autorizzata in via Alloro. In piazza Borsa, sempre presidiata dalle forze dell'ordine, l'amara sorpresa è che qualcuno ha letteralmente spaccato tre dissuasori di ferro che proteggono l'area pedonale. Lo stesso è successo in piazza Meli e in piazza Bologni. In piazza Magione, tutta la comunità scolastica dell'istituto "Rita Borsellino" ha chiesto al Comune di presidiare l'area pedonale, sistematicamente violata dalle moto provenienti dalla Kalsa che sfrecciano ad alta velocità e sono un pericolo per i bambini dell'asilo, delle elementari e delle medie.

*In sei mesi la polizia municipale ha elevato meno di un migliaio di multe nelle zone più calde I dissuasori in cemento vengono spesso dribblati Un gruppo di associazioni e residenti ha raccolto un dossier corredato da foto e video sulle infrazioni e ha fatto un esposto in procura*

**kPiazza BologniAuto parcheggiate nella piazza chiusa al traffico**

**III CassaroMoto e van nella zona pedonale**

**IParcheggioAuto in sosta in via Maqueda**

## Le vertenze private

# Quei ventimila dipendenti che rischiano il posto

*di Giusi Spica* **Vivono con l'angoscia di non poter pagare il mutuo o l'affitto. Non sanno se riusciranno ad acquistare i libri scolastici per i loro figli e persino se troveranno i soldi per fare la spesa. Sono i precari del settore privato, spesso ostaggio di contratti atipici, cassa integrazione, contratti di solidarietà e sussidi di disoccupazione. Sono decine le vertenze aperte in Sicilia e riguardano oltre ventimila lavoratori. Precari di serie B che restano invisibili alle istituzioni.**

### Ex Fiat, Lukoil e Duferco

Sul fronte delle aree industriali, l'ultima grana riguarda i lavoratori della raffineria di Priolo, ceduta dalla compagnia petrolifera russa Lukoil al fondo cipriota Goi Energy.

« La nuova società ha dato garanzie occupazionali per i lavoratori diretti, circa 1.200, ma non sappiamo cosa accadrà ai duemila dell'indotto », allarga le braccia il segretario regionale della Cgil Alfio Mannino.

In un limbo restano pure i 400 metalmeccanici dell'ex Fiat di Termini Imerese, in mobilità da nove anni: dopo decine di tentativi di riconversione andati a vuoto, il ministero dello Sviluppo economico ha pubblicato un bando per le aziende interessate a produrre nel sito dismesso, in scadenza a fine ottobre.

A incrociare le dita sono anche i 140 lavoratori delle acciaierie Duferco che vanno avanti tra cassa integrazione e contratti di solidarietà: negli ultimi cinque anni l'azienda ha dimezzato gli investimenti e la produzione di prodotti in ferro è precipitata.

### Edili e marittimi in agitazione

Non va meglio a edili e marittimi che vivono di commesse pubbliche. L'ultima vertenza riguarda la compagnia di navigazione Caronte& tourist: dopo il sequestro di tre navi da parte della procura e la rescissione del contratto con la Regione per il servizio sulle isole minori, per 70 lavoratori è scattata la procedura di mobilità. Continue fibrillazioni ci sono alla Toto Costruzioni, che si è aggiudicata l'appalto per il raddoppio ferroviario tra Messina e Castelbuono: 230 operai a Palermo e 40 a Messina ricevono da mesi lo stipendio a singhiozzo, i lavori procedono a rilento e tutte le scadenze per la consegna dei lavori sono saltate.

### La grana dei call center

I più a rischio sono i centralinisti. Ieri si è tenuto al ministero per le Imprese un incontro per i 400 lavoratori di Almaviva che fino alla primavera scorsa erano impiegati tra Palermo e Catania per rispondere al numero verde 1500, dedicato alle urgenze Covid. Sono in cassa integrazione in attesa che parta un nuovo servizio per le emergenze sanitarie. Se non accadrà, entro fine anno saranno tutti senza retribuzione. « Tra loro — spiega Emiliano Cammarata della Cgil — ci sono coppie di marito e moglie che vivono con mille euro al mese ». Con un pugno di mosche in mano potrebbero ritrovarsi anche i 250 disabili palermitani da 17 anni impiegati nell'assistenza ai clienti da Wind3, che ha scelto di reclutare la sua quota di lavoratori disabili imposta per legge dalla cooperativa Sintesi. L'ultima commessa scade il 31 dicembre. L'azienda ha fatto sapere di voler rinnovare la convenzione con un'altra cooperativa. « Se non vogliono rinnovare la convenzione — spiega Giuseppe Vitale, delegato della Cgil — devono stabilizzare i lavoratori e applicare il contratto delle telecomunicazioni che prevede almeno il 30 per cento di compenso in più. Faremo un sit-in all'assessorato al Lavoro che si era fatto garante dell'accordo ».

### La sanità privata

Da mesi sono in stato di agitazione 400 operatori della clinica Karol a Palermo per i ripetuti ritardi nei pagamenti, così come i 70 pulizieri impegnati all'Asp di Catania: l'azienda per cui lavoravano, Dusmann, li impiega fuori dall'orario di lavoro senza riconoscere gli straordinari. Due giorni fa un incontro alla prefettura di Catania si è risolto con un nulla di fatto.

### Autisti e vigilantes

Sono rimasti senza paracadute oltre cento autisti reclutati nel 2019 da Poste italiane tramite l'agenzia interinale Adecco. « Per tre anni, nelle fasi acute della pandemia, sono andati a casa dei siciliani a consegnare pacchi. Ora sono stati tutti licenziati. Alcuni sono emigrati fuori, altri si sono dovuti accontentare di lavori sottopagati », racconta Danilo Borrelli, delegato Uil. Nonostante

faccia incetta di commesse pubbliche, anche l'istituto di vigilanza Ksm paga in ritardo i lavoratori: la procedura di raffreddamento tra sindacati e azienda non ha avuto successo.

### **Commercio e turismo**

Nel commercio, l'ultimo fronte è la chiusura dei punti vendita H& M a Palermo e Modica con il licenziamento di venti commessi. Resta aperta l'annosa grana degli stagionali del turismo: almeno 20 mila che da ottobre potranno contare solo sulla Naspi, l'ex sussidio di disoccupazione, ma solo per la metà del periodo nel quale hanno prestato servizio. «Poi — dice uno di loro — speriamo che me la cavo».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Il grido di aiuto da ex Fiat, Lukoil e acciaierie Duferco

Almaviva e Sintesi vittime della crisi dei call center

### **Sindacalista**

Alfio Mannino

# Banche contro il governo sugli extraprofitti “Tassa incostituzionale”

*Sabatini, direttore generale dell'Abi: “La norma è un vulnus alla fiducia dei mercati e penalizzerà l'economia”. L'Antitrust: giusto intervenire ma possibili effetti distorsivi*

DI ANDREA GRECO

**MILANO — I banchieri rompono il silenzio istituzionale, durato un mese, sulla “tassa sugli extraprofitti”.**

L'occasione è formale - l'audizione al Senato del dg dell'Abi, Giovanni Sabatini - ma i toni sono da stroncatura: la misura è «un vulnus alla fiducia del mercato», «di dubbia costituzionalità con le leggi italiane ed europee», e «rischia di far danni all'intera economia». Nella parte costruttiva, l'Assobancaria propone due «necessari miglioramenti» dell'imposta (peraltro da settimane nell'agenda di Forza Italia, e in parte del Tesoro): la sua deducibilità ai fini delle imposte Ires e Irap su redditi e attività produttive; e l'esenzione «reddituale e patrimoniale degli investimenti in titoli di Stato», di cui le banche sono il primo detentore dopo la Bce, con circa 400 miliardi.

La misura, abborracciata nel decreto Asset l'8 agosto e già corretta due volte, vuole tassare i «profitti ingiusti» (copyright Giorgia Meloni) del settore, spinto dal rialzo dei tassi dell'euro di 400 punti base in 12 mesi. Una svolta con cui la Bce ha contrastato l'inflazione, e che però ha riaperto la forbice dei rendimenti di bond e prestiti, da un decennio a zero. Così nel 2022 le banche italiane hanno aumentato a 25 miliardi (+55%) i loro utili netti; e alla stessa stregua nel primo semestre 2023 i primi 10 istituti hanno realizzato 11 miliardi di utili (+62% su metà 2022).

Per il presidente dell'Antitrust Roberto Rustichelli, anch'egli audito ieri, la norma «è ispirata da evidenti fini redistributivi e di equità sociale», benché «sotto il profilo strettamente concorrenziale si presta a produrre effetti potenzialmente distorsivi». Su questi ha insistito Sabatini: «La decisione, senza alcun confronto preventivo anche con l'Abi, ha provocato sui mercati un impatto solo parzialmente poi attenuato», e «ha prodotto un vulnus alla fiducia riposta sul mercato finanziario italiano, con effetti retroattivi, in quanto si riferisce a esercizi conclusi (2021 e 2022) o in corso (2023)» mentre si paga nel 2024. «La retroattività incide sulla certezza del diritto, in contrasto con i principi e i criteri di certezza, irretroattività, programmabilità della delega fiscale pubblicata in Gazzetta il 14 agosto».

L'altro punto critico, già sollevato dal Servizio di bilancio del Senato, riguarda la costituzionalità. L'Abi ha ricordato i vincoli della Consulta sulla «compatibilità di una imposta straordinaria con i principi sanciti nella Carta, in particolare di uguaglianza (art. 3) e di capacità contributiva (art. 53)». La Consulta in passati casi simili chiese che sussistessero «criteri di adeguata ragionevolezza»: e non pare il caso, a Sabatini, degli «asseriti extraprofitti». Anche l'assunzione dell'intero “margine di interesse” dei bilanci come base imponibile pare di dubbia costituzionalità. L'Abi vede incompatibilità anche con le norme Ue «per lesione del diritto di proprietà, stante il carattere espropriativo della misura sulla ricchezza dell'impresa», ex art. 17 della Carta dei diritti dell'Ue, perché «il raffronto con periodi di imposta dove il tasso di interesse si attestava attorno a zero non costituisce un adeguato parametro» per il prelievo.

L'Abi, ricordando che le banche pagano più imposte delle imprese, ha proposto due mitigazioni. La prima è dedurre la tassa dall'imponibile, dato che «la non deducibilità non è in linea col principio di inerenza che regola la determinazione del reddito imponibile Ires, e con il principio di capacità contributiva dell'art. 53 della Carta». L'altra è l'esenzione dei Btp, già allo studio del Mef nel timore che le banche riducano gli acquisti alle aste del debito. Una terza proposta l'ha portata in audizione il presidente di Federcasse Augusto dell'Erba, chiedendo «l'esclusione tout court» delle Bcc, per tutelare il sostegno delle banche minori all'economia dei territori. Su una simile linea Assopopolari, per cui la tassa limiterebbe il 24% degli utili 2023 degli istituti piccoli, contro il 10% dei maggiori. Argomenti solidi, quelli dei banchieri. Solo che, se il governo li accogliesse, l'incasso dapprima stimato in 2-3 miliardi si ridurrebbe a uno. Ma ne servono tanti per quadrare i conti pubblici con la legge di spesa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Sabatini** Direttore generale dell'Abi, l'associazione delle banche italiane

ANDREAS SOLARO

**Alleati**

La premier Giorgia Meloni con il leader della Lega e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini



Intervista al deputato di Forza Italia

## Cattaneo

# “Il testo va modificato o perderemo la credibilità”

DI STEFANO BALDOLINI

**Alessandro Cattaneo, deputato FI in prima linea sui dossier economici, siete soddisfatti?**

**L'Abi vi ha dato ragione. Secondo le banche la tassa sugli extraprofitti era sbagliata e addirittura nega che ve ne siano stati, si parla di “vulnus alla fiducia sul mercato finanziario italiano”.**

«L'Abi ha espresso la sua posizione che non poteva essere lontana dalla nostra. Ossia che il decreto vada modificato. Ce l'aspettavamo. Noi di Forza Italia dialoghiamo sempre direttamente con gli attori economici. Siamo abituati a questo metodo che usiamo come prassi quotidiana».

**Sta dicendo che è un metodo non molto diffuso nella maggioranza?**

«Sto dicendo che, secondo il nostro Dna liberale, il dialogo è doveroso e utile. Ancor di più in questa fase economica non semplice a cui andiamo incontro. Dentro la maggioranza siamo noi a portare questa sensibilità».

**La premier Giorgia Meloni però è tornata a difendere l'imposta.**

«Non vedo grosse novità».

Aspettiamo invece che si apra il dibattito parlamentare e speriamo che quello sia il contesto dove trovare una sintesi, utile e necessaria. Va ricordato che questo governo era partito circondato da molta diffidenza sul piano finanziario, si temeva che potesse causare il dissesto dei conti Ue.

Settimana per settimana, ci siamo guadagnati la credibilità di tutti, e per proseguire in questo percorso occorre modificare e migliorare il provvedimento».

**Ma perché la tassa proprio non vi convince, è innegabile che le banche abbiano guadagnato un sacco di soldi negli ultimi anni.**

«Perché in una logica di mercato è oggettivamente difficile mettere a fuoco il tema “extraprofitto”, ed è molto complicato trovare un perimetro, individuare indicatori oggettivi che non varino da soggetto a soggetto. L'ho verificato di persona quando si studiava come tassare i player del comparto energetico. Ed è così anche per le banche, che oltretutto citano il tema dell'incostituzionalità».

Proprio perché lo scenario è molto complesso dobbiamo trovare una mediazione».

©RIPRODUZIONERISERVATA

**Quali sono le proposte di Forza Italia?**

Sono tre macroproposte. Come ha ribadito il nostro segretario Antonio Tajani, noi abbiamo alcuni emendamenti già pronti, che riguardano la non tassazione dei titoli di Stato e il sostegno alle piccole banche che potrebbero essere escluse dal provvedimento.

Poi c'è la deducibilità fiscale, che però è un'operazione complicata dal punto di vista delle coperture».

**Insomma, su questo terzo punto non farete barricate.**

«Si tratta di dialogare tra tutte le forze in gioco, ripeto, per non perdere di credibilità, che considero un valore fondamentale di questa esperienza di governo».

**Siete fiduciosi che troverete una mediazione?**

«Confidiamo davvero che la partita si concluda nel migliore dei modi, nessuno di noi pensa di far cadere il governo sugli extraprofitti delle banche».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Necessaria una mediazione, ma nessuno di noi pensa di far cadere il governo sulle banche

**g**

**ALESSANDRO CATTANEO**

Responsabile dipartimenti (Fi)

Il retroscena

# Allarme voti alle Europee E Meloni sceglie la via del populismo economico

DI TOMMASO CIRIACO

**ROMA — Salone a due passi da piazza di Spagna. Non fa neanche troppo caldo, è proprio che Giorgia Meloni vuole sfogarsi. Guarda negli occhi i suoi parlamentari, in piena sindrome dell'assedio. Scricchiolii diffusi attorno a Palazzo Chigi, avvertimento a chi rema contro. «Io so. So chi tra voi lavora e chi no. Chi sostituisce gli assenti in commissione e chi non lo fa. Chi è sempre con il trolley in mano. Chi non ha partecipato alla campagna di agosto di Fdi. Quando voi avete fatto una cosa, io ne ho già fatte due». Chiama a raccolta i suoi soldati: serriamo i ranghi, arriva una tempesta perfetta che punta a farci cadere. Prima la manovra, poi le Europee. In mezzo, l'inflazione che erode consenso e dati macroeconomici sempre peggiori. Fino a consegnarle un governo sfinite. La reazione è di pancia, ma in piena modalità testuggine: in politica economica nessun passo indietro. Anzi, avanti con la tassa sugli extraprofitto alle banche. È una filosofia, un anticipo di campagna elettorale: tutto per il popolo e contro le lobby. Avanti con il dirigismo e il populismo. Avanti, se necessario anche contro gli alleati.**

Non è un giorno normale, non sono ragionamenti buttati lì a caso. Meloni è preoccupata. Sente, anzi soffre la concorrenza di Salvini e il pressing di Forza Italia. Gli azzurri le chiedono di ripensarci, di non insistere con la scure sulle banche, ma lei resiste. Non sarà l'unico terreno su cui dividere il mondo tra popolo e burocrati: lo dimostrano gli attacchi a Paolo Gentiloni per colpire le strutture di Bruxelles, sarà ancora più chiaro durante la battaglia per la legge di bilancio. E i colleghi di governo che protestano? «Anche i nostri preziosi alleati saranno consapevoli che il peso che abbiamo è talmente grave da non consentirci di sprecare energie in eventuali atteggiamenti egoistici». Non è soltanto che mancano i soldi. È un problema di consenso. A Palazzo Chigi sono arrivate proiezioni informali allarmanti. Dicono due cose, stringendo fino alla brutalità: i Conservatori prenderanno meno seggi del previsto, le destre sovraniste di Marine Le Pen e Matteo Salvini cresceranno parecchio. Volano gli estremisti francesi, vola l'Afd in Germania, sale anche Salvini. Qualcuno ha anche avvertito la presidente del Consiglio: è molto difficile, ma Identità e democrazia potrebbe addirittura superare l'Ecr sul quarto gradino del podio (ammesso che dopo popolari e socialisti si piazzino terzi i liberali). Un incubo, perché Meloni si troverebbe stritolata e politicamente ininfluente: a destra gli antieuropei che le erano un tempo amici, a sinistra la "coalizione Ursula" che Meloni non potrebbe che appoggiare.

Ma c'è di più. Siccome i conservatori non sembrano in grado di giocare un ruolo davvero centrale a Bruxelles, diventa necessario conquistare nuovi alleati. Quando domani incrocerà Viktor Orban in Ungheria, la premier lancerà allora una proposta ufficiosa al leader ormai fuori dal Ppe: perché non ti aggregi all'Ecr? In ballo ci sono almeno dieci seggi, determinanti per contare qualcosa.

Ma prima ancora di ritrovarsi isolata a Bruxelles, Meloni deve schivare la tempesta perfetta dentro i confini. I dati macroeconomici e l'inflazione faranno tremare l'esecutivo. Soprattutto se gli alleati non intendono collaborare. A diversi dirigenti, la leader ha ricordato quanto accaduto in occasione dell'ultimo vertice di maggioranza, pochi giorni fa. Il leghista esordisce dicendo: «Giorgia, dobbiamo mettere la testa sulle pensioni». Il riferimento è a Quota 41, che il Tesoro non può consentire a causa di casse troppo vuote. La reazione di Meloni è netta: «Concentriamoci sui giovani che smetteranno di lavorare tra qualche decennio». Popolo contro lobby sindacali, ancora. «Allora - rilancia il segretario del Carroccio - dobbiamo chiudere con l'autonomia entro fine anno. E comunque prima delle Europee».

È sempre la battaglia del voto per l'Europarlamento che ritorna, linea di confine fra la sopravvivenza dell'esecutivo e il precipizio. Per questo, riservatamente, la presidente del Consiglio ha già fatto sapere ad alcuni dei suoi ministri che in primavera la patria chiederà nuovi sacrifici: in quattro, almeno, dovranno candidarsi. Uno al Nord, forse Adolfo Urso (le circoscrizioni sono due, Est ed Ovest). Uno al centro, Francesco Lollobrigida. Uno al Sud, tra Raffaele Fitto e Gennaro Sangiuliano. E Nello Musumeci nelle Isole. Serrare i ranghi: in gioco c'è, di nuovo, Palazzo Chigi.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La premier proporrà a Orbán di unirsi ai Conservatori per opporsi all'estrema destra

# Legge per depotenziare i manager delle Spa Maggioranza in stallo

*L'esecutivo potrebbe intervenire modificando gli emendamenti dei relatori. Delfin rompe con Mediobanca, nessun intesa sul presidente*

DI GIUSEPPE COLOMBO E ANDREA GRECO

**ROMA – Non solo la manovra senza soldi. Il governo di centrodestra guidato da Giorgia Meloni ha anche altre questioni da risolvere, solo a prima vista meno importanti. Prima fra tutte, lo scontro sotterraneo tra le forze di maggioranza sul disegno di legge sul mercato dei capitali. La mina vagante ha un nome: lista dei manager. Solo a prima vista un tecnicismo, perché dietro i termini si nasconde un braccio di ferro tra poteri forti. E dal vincitore di questa battaglia potrebbero dipendere i destini di alcune delle partite più importanti del capitalismo italiano. A cominciare dalla disfida in corso per il primato in Mediobanca, che vede contrapposti i manager di lungo corso di Piazzetta Cuccia e i soci forti, la famiglia Del Vecchio e l'imprenditore romano Francesco Caltagirone.**

Ma di cosa si tratta? Il ddl Capitali nasce, in realtà, con lo scopo di attrarre investimenti in Italia, da una prima idea del governo Draghi, che il ministero dell'Economia guidato dal leghista Giancarlo Giorgetti ha poi tradotto nel testo approvato lo scorso aprile. I giochi cominciano a entrare nel vivo settimana scorsa, quando compaiono alcuni emendamenti in commissione Finanze al Senato. Uno di questi è la pietra dello scandalo che ora divide maggioranza e governo: per l'elezione dei nuovi consigli di amministrazione delle società vengono introdotti paletti per limitare la presentazione delle liste da parte dei manager.

Una blitz parlamentare che portala firma del relatore di Fratelli d'Italia, Fausto Orsomarso, sostenuto dal collega di Forza Italia, Dario Damiani. Una mossa che molti osservatori hanno collegato con la battaglia in corso per il futuro di Mediobanca (dove questo autunno si deve rinnovare il cda) e della controllata Generali. Non a caso due società dove i consigli di amministrazione sonostati eletti a grande maggioranza dalle liste dei manager. Guarda caso, l'iniziativa all'interno del centrodestra è arrivata qualche settimana dopo l'intervento dello stesso Caltagirone in commissione, dove ha definito la lista presentata dai manager in modo molto netto: «Si rischia, con un'iperbole, di creare una autocrazia », ha dichiarato l'imprenditore. E il governo come intende prendere posizione? L'imbarazzo è evidente e si cerca di prendere tempo. Motivo per cui il voto in commissione è slittato a settimana prossima.

In ogni caso, difficilmente queste riforme diventeranno prassi prima di un anno. Mentre restano meno di due settimane per trovare una difficile quadra sui nomi del nuovo cda di Mediobanca, al voto dell'assemblea il 28 ottobre. La trattativa appare sempre più complicata: e Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio da tempo prima azionista con il 19,8% nella banca d'affari, sta alzando la posta. Ieri sera è stata recapitata in Piazzetta Cuccia la risposta ufficiale della holding alla bozza d'accordo inviata venerdì scorso dai legali dell'istituto. E a quel che risulta l'offerta di Mediobanca, che consisteva in quattro posti nel futuro cda per i rappresentanti di Delfin (di cui uno per Caltagirone, socio al 9,9%), in cambio di una serie di vincoli di lealtà verso il cda, sarebbe stata rigettata. La cassaforte dei Del Vecchio, guidata da Francesco Milleri, ha ribadito la richiesta di indicare il presidente, includendolo nella lista dei propri rappresentanti. Delfin ritiene che Renato Pagliaro, al vertice dal 2010, non abbia i requisiti di indipendenza richiesti.

La trattativa tra il management guidato da Alberto Nagel e i suoi due principali azionisti, a questo punto, vira sulla ricerca di un nome di garanzia e terzietà per la presidenza. La figura di Vittorio Grilli, a cui già Leonardo Del Vecchio pensava per presiedere la banca d'affari, non sembra incontri il placet del cda, che lo ritiene troppo vicino a Delfin di cui fu consulente durante la scalata. È improbabile che esca entro breve un nome che metta d'accordo le parti. L'alternativa sarebbe una rivisitazione dello scontro assembleare visto su Generali nel 2022, con la lista del cda uscente a misurarsi con quella di Delfin-Caltagirone, e quella di Assogestioni a cui lo statuto Mediobanca garantisce un consigliere.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il governo studia una possibile mediazione e il voto slitta alla settimana prossima

**Giancarlo Giorgettil ministro dell'Economia**

# Meloni si sente sotto assedio “Fango e dossier su me e Arianna”

*All'assemblea Fdl la premier denuncia sabotaggi: “Ora il difficile, pochi soldi in manovra. Più trappole, proveranno a disarcionarci” L'avviso agli alleati: “Niente egoismi”. Tregua nel partito. La Russa all'ultimo rinuncia a presiedere, la sorella non prende la parola*

DI ANTONIO FRASCHILLA

**ROMA —** La narrazione è di nuovo quella della “underdog”: vittima insieme alla sorella «di fango, dossieraggi, campagne di stampa e insinuazioni per raccontare il partito familistico, chiuso e asserragliato». Ma sono tutte «falsità». Insomma, opera di insondabili “poteri” che attaccano lei e il governo da lei presieduto. Giorgia Meloni, alla prima assemblea nazionale di Fratelli d'Italia da presidente del Consiglio, anche con il racconto dell'accerchiamento cerca di motivare il partito: «Sono fiera di quello che abbiamo fatto insieme, non siamo ricattabili e stiamo rendendo l'Italia migliore». Nell'intervento pronunciato a porte chiuse, lancia poi un messaggio anche agli alleati: «Abbiamo il peso della nazione, no a egoismi adesso».

Meloni cerca di sviare dalle polemiche interne per la sua scelta di dare a una stretta cerchia di fedelissimi sia ruoli chiave nel governo, come al sottosegretario Giovanbattista Fazzolari che adesso ha anche la delega alla comunicazione («E chi dovevamo nominare, Corrado Formigli?»), sia nel partito, con la sorella Arianna indicata come capo della segreteria. «In questi mesi si è visto di tutto — replica Meloni — le continue campagne finto scandalistiche, i dossieraggi, le continue richieste di dimissioni di questo o quello. Fango gratuito perfino sui familiari. Alla fine, è stato un boomerang, perché sono riusciti a dimostrare solo che ero esattamente la persona che dicevo di essere. Allora si sono attaccati agli organigrammi di partito. Si è parlato di Arianna, militante da quando aveva 17 anni, sempre penalizzata dal fatto di essere mia sorella».

Poi c'è il tentativo di motivare una platea di dirigenti e parlamentari che, a onore del vero, ha preso spesso atto di decisioni già stabilite nelle stanze di Palazzo Chigi. Meloni riconosce meriti «di tutti»: «Nulla di quello che è stato fatto lo ha fatto una persona sola. Come in ogni campionato, la partita che si apre è più dura. Ho bisogno di tutta la lucidità, la responsabilità e l'ambizione, nel senso buono, delle quali siete capaci».

Meloni teme il futuro, la scadenza imminente della legge di bilancio, che con le risorse «limitate» e la congiuntura «difficile» è «la vera sfida». Anche in vista dell'appuntamento elettorale delle Europee: «Il dibattito politico sarà ancora più feroce, gli attacchi si moltiplicheranno, le trappole e i tentativi di disarcionarci anche». Di qui l'appello agli alleati: «Non sprechiamo energie in egoismi».

Grazie a una mediazione della vigilia, la premier serra le fila e incassa il sostegno di Fabio Rampelli, lui che era l'unica voce un po' critica su alcune scelte di questi mesi. «Sarò presidente finché lo vorrete», dice alla platea che applaude forte («Donzelli l'ha organizzata bene 'sta claque», scherza). Arianna non prende la parola e nemmeno il presidente del Senato Ignazio La Russa, che doveva presiedere l'evento del partito ma all'ultimo fa retromarcia per evitare polemiche visto il suo ruolo istituzionale. Meloni pranza con lui a Palazzo Chigi. «Ha dato una lezione di stile — gli rende merito — In passato presidenti di Camera e Senato facevano conferenze stampa per presentare i simboli dei partiti con i quali si candidavano e nessuno ha detto nulla. L'epoca nella quale la sinistra aveva più diritti è finita».

L'attacco all'opposizione torna più volte nell'intervento: «In questo primo anno siamo stati sempre noi dalla parte delle cose di buon senso, degli italiani indifesi, impauriti, vessati. E quelli della sinistra dall'altra, pur di attaccare il governo. Anche sul carcere ostativo contro i boss. Il Pd finanzia una nave Ong indagata per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Gente che tifa contro l'Italia, stappa le bottiglie esultando dai balconi se c'è flessione del Pil».

In serata la replica della segretaria Pd Elly Schlein: «Siccome dopo un anno di governo arriva al partito di cui è capa assoluta con un pugno di mosche, qualche reato ideologico e nessun risultato da rivendicare, Meloni ha infarcito il suo intervento di attacchi all'opposizione — dice — Ma gli italiani non abboccano: basta chiedere a uno di loro se sta meglio o peggio di un anno fa. Gli attacchi all'opposizione non porteranno il pane in tavola a chi non ce l'ha».

©RIPRODUZIONERISERVATA

“Il Pd brinda se il Pil cala”. Schlein: “Ha in mano un pugno di mosche e per distrarre crea il nemico”

## **Il “saluto”**

La gag di Giorgia Meloni sul “saluto romano” ai giornalisti: prima alza il braccio destro, poi quello sinistro e sorride

**La sorella nel partito** Arianna Meloni gestisce la segreteria politica di Fdi

Il nuovo libro di Meloni

# La versione di Giorgia con l'ossequio di Sallusti "Meglio i moldavi degli africani"

DI CONCETTO VECCHIO

**ROMA** - È il libro intervista di un direttore di giornale che dà del tu alla premier. «Giorgia, questa pagina di Kissinger sulla Thatcher parla di te». «Eh, magari». «Giorgia, il rapporto che si è creato con alcuni leader è oggettivamente inatteso». «Anche per me».

*«Non è adulazione, ma pura cronaca», assicura Alessandro Sallusti, il direttore del Giornale, che ha appena dato alle stampe La versione di Giorgia, edito da Rizzoli. Soffuso di intimismo («Alessandro, che ne dici di un bel tè caldo?»), col giornalista che racconta di sé mozzo sui battelli, Meloni scoppia a ridere: «Non oso immaginarti vestito da mozzo». Si vedono a palazzo Chigi, la sera, le luci dell'ufficio presidenziale accese fino a notte fonda, o a casa di amici fuori Roma, Meloni in felpa e sneakers, poi di nuovo a palazzo Chigi, dove una sera chiama Mattarella. «Problemi?» chiede Sallusti quando rientra dopo la telefonata. «Qui i problemi sono la normalità», risponde la premier alle prese con una rogna.*

*Così per 268 pagine. Ma non è escluso che il libro bisserà il successo inatteso di lo sono Giorgia, e Sallusti farà un altro botto dopo il bestseller scritto con Luca Palamara, Il Sistema, ieri sera erano secondi assoluti su Amazon. Primo è ancora il generale Roberto Vannacci. Il popolo della destra è affamato di storie dei suoi nuovi eroi.*

Al netto degli autoelogi, «la mia è una storia che rompe i tabù della nazione bloccata», «sono ambiziosa ma non vanitosa», «se una persona che veniva dal niente può arrivare a governare l'Italia allora forse tutti possiamo fare cose impensabili», l'interesse del libro risiede nelle risposte che Meloni dà (e quelle che omette) sul pensiero di destra.

Cos'è la tua destra? «È il campo del reale». Contrapposto a chi, a che cosa? «Alle utopie della sinistra». E il fascismo? «Non fa parte del mio campo, come ogni altra esperienza autoritaria o totalitaria. Noi abbiamo fatto i conti col passato, loro no».

I conti col passato non sono un grande tema nella definizione dell'identità della destra di derivazione missina, che avrebbe meritato un capitolo? E invece la domanda successiva è: «Aprile 2022, conferenza programmatica a Milano. Tu chiudi il tuo intervento parlando proprio della visione...».

*Meloni preferisce pizzicare i progressisti. Li chiama globalisti. «Mettono la persona contro la sua identità, apparentemente per renderla più libera, nella pratica per renderla più inconsapevole, e dunque in balia di chi comanda». La sinistra è per il melting pot. «Preferisce un migrante africano a uno moldavo, anche se la Moldavia ha un reddito pro capite inferiore a quello di gran parte dei Paesi del Nord Africa».*

E ti sei chiesto perché?, chiede Giorgia ad Alessandro.

«Perché il moldavo, in quanto europeo, è troppo affine alla nostra cultura. E dunque non è funzionale al disegno di mescolare il più possibile per diluire. È molto più funzionale a questo disegno il migrante africano. E poco importa se il migrante africano o mediorientale o dell'Asia centrale e meridionale rischia di integrarsi più difficilmente». Qual è il presunto disegno che porterebbe a spalancare le porte al migrante africano?

«Sono due obiettivi occulti. Snaturare l'identità delle nazioni e rivedere al ribasso i diritti dei lavoratori». Nella pagina successiva arriva l'affondo contro George Soros.

Quindi la destra difende l'identità, la sinistra la diluisce.

*Anche Giorgia Meloni, come quasi tutti a destra, strilla contro l'egemonia del pensiero unico. Sui diritti. E qui rispunta fuori Giorgia madre e cristiana: «Proprio perché i diritti delle donne si sono nel tempo ampliati e consolidati, ora sono ambiti. Se ci pensi bene, le teorie gender portate all'estremo non ci propongono un modello neutro, ma un modello maschile. Perfino nelle tecniche di fecondazione assistita ormai le madri possono essere fino a cinque mentre il padre rimane uno».*

Nel finale si torna sul personale. Ti piace fare la premier? «No, non mi piace, e sapevo che non mi sarebbe piaciuto: sono mesi, saranno anni, nei quali si deve rinunciare a tutto. Delle volte mi sveglio in piena notte con l'idea di aver trovato la soluzione a un



appunto, spesso mi alzo al volo e la scrivo. La mattina, quando rileggo la presunta soluzione, la trovo sempre surreale».

©RIPRODUZIONERISERVATA

**Il libro "La versione di Giorgia", il libro uscito ieri per Rizzoli e scritto da Giorgia Meloni insieme ad Alessandro Sallusti**

Il retroscena

# Fdl un anno dopo è una monarchia E la regina premia amici e parenti

DI EMANUELE LAURIA

**ROMA — «C'è un presidente e si chiama Giorgia Meloni». L'autocitazione della leader conferma, se ce ne fosse bisogno, quello che gli osservatori più smalzati del "fenomeno" Fratelli d'Italia, definiscono «il grande equivoco»: Fdl non è tanto un partito post-fascista, quanto un partito monarchico. Dove, in un modo e nell'altro, comanda solo una persona. Lei, Giorgia. L'imperatrice, la regina sin dal giorno dalla fondazione. Che, al termine del primo anno di governo, nel corso dell'assemblea nazionale tiene a rimarcare il suo ruolo anche politico, di leader dell'unica formazione che ha portato la destra a Palazzo Chigi. Doppia carica: come Craxi, come Berlusconi, per fare due esempi. Un fardello pesante, ma la doppia presidente non è tipo che ama delegare troppo. Se non ai fedelissimi. Amici e parenti.**

*Riavvolgendo il nastro, non è che Fdl sia cambiata moltissimo da quando, nel maggio del 2022, Meloni lanciava da superstar, nel rutilante proscenio del Milano Congressi addobbato come nelle convention dei repubblicani Usa, l'assalto elettorale. La Capa è giocoforza meno presente, nella gestione del partito. Ma la delega è esercitata solo a favore di quel gruppo cresciuto con lei dai tempi di Azione Giovani. La promozione più evidente è quella della sorella Arianna, certo, assurta a second lady, la numero due del partito, capo della segreteria politica e responsabile di un tesseramento che rimane un'incognita: si conoscono gli iscritti del 2022 (204.128, quattro volte di più rispetto al 2019) ma non quelli del 2023 perché la campagna delle adesioni si concluderà a fine settembre. Arianna Meloni, comunque la si veda («Fa politica da prima di Giorgia», ricordano i Patrioti), è il bersaglio delle critiche sul familismo di un'aggregazione politica che è l'unica, nella storia repubblicana, ad avere promosso due parenti nello stesso governo. Francesco Lollobrigida, facilmente incoronato come cognato d'Italia, in realtà negli ultimi mesi è meno presente sui media - scelta maturata dopo un inverno di gossip e uscite molto discusse, come quella sull'«etnia italiana da tutelare» - ma Lollobrigida, raccontano in ambienti parlamentari, conta sempre molto. E dice la sua soprattutto quando si tratta di affrontare i dossier delle nomine. Un altro uomo chiave come il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, "falco" per antonomasia, ha assunto il delicato compito di coordinare la comunicazione. È sempre lì, accanto alla leader. Come lo è stato ieri durante l'assemblea di Fdl Giovanni Donzelli, il referente dell'organizzazione.*

I volti nuovi? Dopo Ferragosto, dopo le vacanze trascorse nellamasseria di Ceglie insieme alla famiglia di Marcello Gemmato (altro nome che pesa negli equilibri interni), c'è stato un turnover nei dipartimenti. E le nomine hanno premiato i più devoti alla causa. E alle direttrici del «Dio, Patria e Famiglia». A partire da Maddalena Morgante, nuova responsabile della Famiglia, la parlamentare che attaccò il cantante Rosa Chemical: «Proteggiamo i nostri bambini da Sanremo e dalla propaganda transgender». E poi il titolare della Comunicazione, Andrea Moi, padre della campagna estiva sulle spiagge con trovate come il cruciverba del Patriota. E Alfredo Biondi, nuovo responsabile degli enti locali, votatissimo sindaco dell'Aquila che nel suo stato Whatsapp cita una frase ("Il nostro posto è all'aria aperta, arma al braccio e nel cuore le stelle") di Jose Antonio primo de Rivera, fondatore della Falange, movimento politico spagnolo di ispirazione fascista. E il programma? Da Fazzolari è passato a un dirigente da lui indicato, Francesco Ficini, un altro viaggiatore di lungo corso della Destra romana partito dal Fronte della Gioventù e che probabilmente sarà in corsa per la guida del partito a Roma. E al Lavoro è arrivata l'assessore regionale piemontese Elena Chiorino: anche lei si picca di essere fra le fondatrici del partito. Il nucleo, insomma, è sempre quello, a conferma di uno spirito identitario molto forte ma anche dei dubbi sulla capacità di Fdl di aprire davvero a nuovi mondi. Specie davanti alle sfide legate alla dimensione di governo.

Fratelli d'Italia è un monolite. L'opposizione? Si è limitata a qualche borbottio del vicepresidente della Camera Fabio Rampelli, dopo il siluramento di Massimo Milani dalla guida del partito a Roma. O dopo la mancata candidatura dello stesso Rampelli alla Regione: «Sono come la sora Camilla, tutti la vonno e nissuno la pija», disse in quest'ultima occasione. Anche le nomine ai vertici dei dipartimenti non hanno entusiasmato. Ma Rampelli alla vigilia dell'assemblea di ieri ha incontrato Arianna Meloni e ha rimosso qualsiasi tentazione di mettersi di traverso: «L'opposizione interna? Non esiste».

Morale: congressi sì, ma non quello nazionale. E non si celebreranno neppure le assise regionali. Restano i congressi locali, che per buona parte saranno unitari. Con qualche eccezione come quella romana, dove il favorito sembra Marco Perissa, l'uomo che

raccolse l'eredità di Azione giovani proprio dall'attuale premier. Un altro cavallo della scuderia. O, se volete, un altro suddito della regina.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La presidente congela i congressi regionali e nazionale. Alla guida dei dipartimenti ha promosso solo militanti delle origini

LA KERMESSE

# “Daje romani” Così Salvini prova a rianimare la Lega nazionale

DI STEFANO CAPPELLINI

«Salvini è l'unico vero leader della destra italiana», dice Franco, pensionato 75enne. Ormai sentire il leader della Lega osannato in romanesco non dovrebbe fare impressione, sono passati secoli politici da “Roma ladrona, la Lega non perdona”, eppure fa ancora il suo effetto straniante. Come quando Salvini sale sul palco del congresso regionale della Lega nel Lazio, il primo nella storia ultra quarantennale del partito, e già questo è un fatto, in una sala sotterranea dell'Hotel Ergife di Roma, noto per i concorsi pubblici, ed esordisce così: «Daje».

Sono arrivati in circa trecento all'Ergife tra delegati e simpatizzanti. Esiste una tenuta sociale del militante leghista romano: camicia aperta su collanina con ciondolo. Avvistati: corno, àncora, timone, runa, più raramente fede nuziale. A Roma, per definizione, il leghista militante non è nativo. Arriva da Forza Italia, dagli altri partiti della destra, più raramente da sinistra. Per questo la sala dell'Ergife somiglia a quelle squadre di calcio costruite sull'ingaggio degli svincolati. «Io stavo in Forza Italia», dice Giampiero Ripanucci, coordinatore del partito nel quartiere Talenti. «Io stavo nell'Udc», dice Angelo Valeriani, segretario cittadino a Roma. «Io stavo più a destra - dice il libanese Hassan Abou Harfouche perché mia moglie è nobile e mio suocero era un grande amico di Almirante». Bisogna però tenere conto che il periodo del grande afflusso nelle file leghiste è alle spalle: oggi, a Roma e in molte altre zone del centro-sud, si va avanti con gli arrivi dei tempi belli. Ecco perché il segretario regionale eletto ieri è l'ex forzista Davide Bordoni, che ha fallito l'approdo in Parlamento ed è diventato consulente di Salvini al ministero delle Infrastrutture. Era il candidato unico, d'altra parte, e Salvini ha commentato con piacere la semplificazione: «Adoro la democrazia, ma è meglio quando c'è un candidato solo». «Ormai posso dire che Matteo è un amico», spiega Bordoni. Che giura di voler marcare il profilo moderato del partito, e potrebbe non essere un'impresa disperata considerato il fatto che il suo predecessore è Claudio Durigon, il sottosegretario noto al grande pubblico per l'idea di cambiare nome al parco Falcone e Borsellino di Latina e intitolarlo al fratello del Duce, Arnaldo Mussolini.

Salvini è convinto che il peggio a Roma sia passato, «vi ringrazio di aver tenuto duro», dice ai sopravvissuti alla tentazione di salire sul carro di Fratelli d'Italia. Profetizza grandi risultati citando Umberto Bossi: «All'inizio dei Novanta ero con lui a un incontro nella periferia di Milano. Disse: presto il sindaco sarà nostro. Noi avevamo il 3 per cento, ci voleva coraggio per non considerarlo un folle». Così rievoca il Senatur, forse senza rendersi conto di aver appena raccontato una storia che ai più ricorda quella di Giorgia Meloni. «Sta diventando un'amica», dice lui negando qualsiasi frizione.

Cos'è rimasto insomma di quel sogno di trasformare la Lega secessionista e nordista in un grande partito nazionalista votato anche al Centro e al Sud? Intervenendo dal palco dopo Salvini provano a spiegarlo il monzese Massimiliano Romeo, capogruppo al Senato, il lombardo Alessandro Morelli, sottosegretario a Palazzo Chigi con delega alla programmazione economica, il genovese Edoardo Rixi, viceministro ai Trasporti, al quale va riconosciuto di aver pronunciato la frase più vera di tutto il consesso: «Basta aspettare qualche tempo e Roma cadrà nelle nostre mani come un frutto maturo». Parla pure Pasquale Pepe, segretario della Basilicata che snocciola le cifre dei successi elettorali locali, così rilevanti a suo dire che non si capisce come mai il raduno di Pontida non apra una succursale a Matera. Salvini, che all'idea di recuperare voti da Roma in giù non ha certo rinunciato, è l'unica speranza di riprendersi tutto quello che era suo e ora è di Giorgia, ne approfitta per ricordare che sta per andare a Caltanissetta, alla prima festa ufficiale della Lega in Sicilia.

Per il resto è il solito Salvini, oggettivamente molto approssimativo quando deve affettare un tema. Succede quando risponde alle domande della stampa: «In Europa dice - caceremo il governo dei socialisti». Guardi che a Bruxelles Tajani governa con loro e forse dopo le prossime Europee pure Meloni. E lui: «Noi mai». Poi dal palco: «In Europa caceremo dal governo i comunisti», che ovviamente non ci sono mai stati. I classici: «La Ue si occupa di vino finto e farina di cavallette ma non muove un dito per difendere i confini italiani». Quando gli viene chiesto se non lo imbarazzi affiancarsi a Pontida a Marine Le Pen, per le posizioni anti-Nato e filorusse della leader francese, Salvini decide di seguire un filo tutto suo: «La maggioranza dei francesi la pensa come lei». Questione risolta.

Durante il discorso del leader irrompe una militante che alza un cartello a favore delle ong. Salvini non si scompone: «Ecco la prossima valletta di Sanremo». Poi attacca «gli zingari che occupano le case », Schlein che vuole gli ospedali «armocromici», infine confessa di aver scoperto con grande gioia che il ministro delle Infrastrutture ha facoltà di girare con il blocchetto delle multe: «Quanto mi piacerebbe poterlo usare una volta... perché poi, diciamo la verità, quando vai in auto spesso il cretino lo vedi arrivare da lontano...».

©RIPRODUZIONERISERVATA *Aleri il primo congresso del partito del Lazio Il leader: "Meloni sta diventando un'amica" E confessa la gioia di poter fare le multe da ministro dei Trasporti*

**A Roma Da sinistra Claudio Durigon, Matteo Salvini e Davide Bordoni a Roma durante il Congresso regionale della Lega nel Lazio**

Il caso

# Cgil, sfida Gibelli-Landini “Jobs Act contro di me” “Il portavoce è un lusso”

DI VALENTINA CONTE

**ROMA — «La Cgil mi ha licenziato il 4 luglio per giustificato motivo oggettivo, usando il Jobs Act, legge fortemente contestata dal sindacato», scrive domenica pomeriggio su Facebook il giornalista Massimo Gibelli, trent'anni col sindacato di Corso d'Italia, già portavoce di Sergio Cofferati, Susanna Camusso e per i primi due anni di mandato anche di Maurizio Landini che ieri ha spiegato i motivi della rottura.**

«La figura del portavoce non c'è più dal 2021, un lusso che non ci possiamo più permettere», dice Landini, riferendosi a un costo sostenuto dalla Cgil superiore a quanto lo stesso Gibelli prendeva da portavoce di Cofferati sindaco di Bologna dal 2002 in poi.

E quindi sopra i 120 mila euro all'anno, tra stipendio, trasferte e casa a Roma. «Siamo un'organizzazione che vive sul contributo economico degli iscritti e dobbiamo avere attenzione a come spendiamo i nostri soldi», chiosa Landini. «E poi il Jobs Act non c'entra nulla perché lui è stato assunto tre anni prima di quella riforma, nel 2012». Proprio quando rientrò in Cgil dopo gli incarichi bolognesi con Cofferati.

Ma Gibelli non ci sta. Ha impugnato il licenziamento perché sostiene di essersi «reso immediatamente disponibile ad essere utilizzato ad altro incarico», inviando una mail nel marzo scorso, dopo la rielezione di Landini, al responsabile organizzativo della Cgil. Ricordando che «da un biennio sono privo di incarico e compiti» e ribadendo «la mia disponibilità a essere utilizzato ovunque si renda possibile, utile e necessario». Invece il 4 luglio il licenziamento. E ora la solidarietà della Fnsi, il sindacato dei giornalisti.

©RIPRODUZIONERISERVATA

## Ex portavoce della Cgil

Massimo Gibelli, storico portavoce della Cgil, licenziato il 4 luglio

L'ALLUVIONE

# Apocalisse in riva al mare in Libia 10 mila dispersi nella città sommersa

*A Derna case, auto e persone trascinate nel Mediterraneo Aiuti ad Haftar dall'Italia, ma anche dal rivale Dbeibah*

DI DANIELE RAINERI

Unità della marina militare libica navigano al largo di Derna per recuperare i corpi «di intere famiglie che sono state spazzate via in mare», dicono in un comunicato. È quello che è successo a circa un quarto della città di centomila abitanti: le case, la gente che ci abitava e i veicoli, tutto travolto e trascinato verso il Mediterraneo. Fonti del governo di Bengasi dicono che i morti sotto la piena rossastra sono 2.300 e secondo la mezzaluna Rossa ci sono 10mila dispersi. Sono stime e per ora i locali hanno recuperato e adagiato nelle strade della città un migliaio di corpi, ma è anche vero che per come si è svolto il disastro è possibile che molte vittime non saranno mai trovate. Nelle prime foto aeree arrivate dalla città quello che colpisce non è soltanto la distruzione in primo piano, è anche il colore fangoso del mare per molti chilometri al largo prima di tornare azzurro – è il segno che quello che è sparito dalla terraferma va cercato laggiù.

C'era sempre stato un cannone ad acqua puntato verso Derna, soltanto che per la scarsità di piogge era sempre sembrato una minaccia inverosimile. Immaginate un canale dritto che attraversa l'altopiano che sovrasta la città, poi scende bruscamente a tagliarla in due metà e infine dopo essere passato sotto quattro ponti si getta in mare. Si chiama Wadi Derna e serve per l'acqua da irrigazione, ma a volte è così poca che resta asciutto. A dodici chilometri dalla costa c'è una diga alta 75 metri costruita dagli jugoslavi tra il 1973 e il 1977. Poi, proprio sull'orlo dell'altipiano dove comincia la caduta velocissima verso la città, c'è un'altra diga di 45 metri costruita sempre dagli jugoslavi negli stessi anni. Nella notte tra sabato e domenica il ciclone Daniel con le sue piogge ha caricato il cannone con una quantità enorme di acqua, come non si era mai vista da quando si registrano le precipitazioni in quella zona. L'acqua ha fatto saltare la prima diga, ha fatto saltare la seconda, ha percorso tutto il canale e in fondo ha colpito Derna. Ha tolto il terreno da sotto i palazzi condominiali costruiti uno accanto all'altro e troppo vicini al fiume, li ha fatti crollare dentro la corrente fangosa, ha disintegrato i ponti e ha sparato in mare tutto quello che aveva incontrato lungo il percorso, terra, calcinacci, persone e veicoli. È successo di notte, ma se fosse successo di giorno avremmo visto la foce dello Wadi Derna – per l'occasione diventata immensa – sputare un pezzo di città, c'è chi dice fino a un quarto, e una macchia color pozzanghera espandersi a molti chilometri dalla costa nel blu del Mediterraneo, come un fungo atomico che si allargasse in orizzontale. In altre città vicine sulla costa e più piccole, come Susa, Bayda e al Marj ci sono stati 60 morti, ma non c'è stato l'effetto cannone ad acqua – non c'erano i difetti infrastrutturali che hanno reso tutto più pericoloso.

*Derna oggi è tagliata fuori dal resto della Libia, non ci sono strade di collegamento percorribili con le auto, non c'è elettricità, non ci sono comunicazioni telefoniche e filtrano soltanto i racconti dei primi evacuati portati via dalla zona. «Tutti abbiamo perso dei parenti, ma non uno o due: dieci persone per famiglia». Safia Mustafa, 41 anni, madre di due ragazzi, dice ad Al Jazeera che sono riusciti a scappare dal loro appartamento prima che il palazzo crollasse, sono saliti sul tetto e da quello sono passati sui tetti degli altri palazzi. «Pensavamo che fosse pioggia forte ma a mezzanotte abbiamo sentito un'esplosione ed era la diga che si rompeva», dice un altro scampato.*

Egitto, Turchia e Algeria – i Paesi che hanno rapporti più stretti con i due governi della Libia – hanno mandato aerei e squadre di soccorso, e anche le Nazioni Unite, gli Usa e la Russia si stanno mobilitando per inviare aiuti. Una squadra italiana della Protezione civile è già in Libia, un team iniziale di specialisti che deve capire dove operare e che cosa serve e la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha sentito al telefono il generale Haftar. Anche il governo di Tripoli ha mandato un aereo carico di aiuti verso la Cirenaica – e sembra un gesto scontato ma quattro anni fa il generale Haftar aveva attaccato la capitale libica con il suo esercito e l'aveva assediata per nove mesi di guerra civile, prima di rinunciare e andarsene. Come talvolta accade, la riconciliazione politica sfrutta opportunità impensate.

La costa della Cirenaica colpita dal disastro è di solito una piattaforma di lancio per i grandi barconi carichi di migranti, in maggioranza egiziani, siriani e pachistani, che vanno verso la Calabria. Adesso da sponda di partenza si è trasformata in area di

calamità e secondo l'Organizzazione internazionale delle migrazioni adesso ci sono ancora più incentivi a partire dalla Libia e a unirsi al flusso molto forte di queste settimane.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Dalla Cirenaica colpita dal disastro si teme possa partire una nuova ondata di migranti

AFP

### **Le rovine**

La scia di detriti lasciata dall'acqua del Wadi Derna che ha completamente travolto la città libica



Intervista al professor Gianfranco Becciu

## “I centri abitati si adattino al meteo estremo”

DI CRISTINA NADOTTI

*La violenza della tempesta Daniel non è la sola responsabile delle inondazioni a Derna, nella Libia orientale. La tremenda devastazione è dovuta al crollo di due dighe e riporta l'attenzione sulla necessità di interventi sulle infrastrutture per arginare le conseguenze del cambio climatico. Nel caso di Derna, poi, queste infrastrutture sono più fragili in un Paese stremato da anni di guerra e di instabilità politica. Spiega infatti Gianfranco Becciu, professore di costruzioni idrauliche al Politecnico di Milano: «È probabile che le dighe crollate siano del tipo in materialisciolti (cioè costruite in terra o pietrame, ndr) e particolarmente vulnerabili alle tracimazioni. Deduco dall'alto numero di morti che, appunto, ci siano stati tracimazione e crollo, fenomeni che non consentono un preavviso».*

**Significa che, come le dighe libiche, anche molte infrastrutture dei nostri territori non sono adatte a reggere l'urto dei fenomeni meteo estremi?**

«È un dato di fatto che le nostre infrastrutture idriche, vale per l'Italia ma anche in generale, hanno una velocità di adeguamento molto inferiore rispetto alla rapidità con cui si stanno evolvendo alcuni fenomeni di mutamento del contesto. Non parlo soltanto dell'aspetto climatico, ma anche di trasformazioni del tessuto urbano. Sia per motivi tecnici, sia per motivi economici, non possiamo pensare di ricostruire dighe, ponti, strade ogni cinque anni: dobbiamo adeguare le infrastrutture esistenti usando strategie differenti. Per esempio, gli acquedotti possono usare sistemi non convenzionali di approvvigionamento, come la raccolta di acqua piovana».

**Il disastro libico dipende anche dall'impermeabilizzazione del suolo?**

«Anche in questo caso si tratta di un elemento comune alle alluvioni in Libia, in Grecia o in Emilia Romagna. C'è ovunque un grave problema di cambio dell'uso del suolo. Se l'acqua non viene assorbita, non dipende soltanto dalla siccità, ma dal fatto che in alcune aree l'urbanizzazione è avvenuta in maniera caotica e rapida. La costruzione di infrastrutture come strade, parcheggi, nuovi edifici fa sì che anche a parità di precipitazioni, e non è questo il caso negli ultimi anni, ci sia una minore capacità delle nostre aree urbane di far defluire l'acqua e di reagire in tempi rapidi per mettere in sicurezza la popolazione».

**Se non possiamo cambiare rapidamente le infrastrutture, cosa possiamo fare?**

«Il rischio di alluvioni sta aumentando ovunque, però ci sono delle soluzioni e molte città si stanno attrezzando con il concetto di "sponge city", le città spugna, nelle quali si usano per le costruzioni materiali filtranti, si progettano strutture ad hoc e si aumenta la superficie vegetata. Sono interventi che consentono almeno di mitigare gli effetti dei fenomeni estremi».

©RIPRODUZIONERISERVATA

## IL SISMA IN MAROCCO

# Il dramma degli orfani nei villaggi dell'Atlante "Ero una bambina adesso sono grande"

dalla nostra inviata

Gabriella Colarusso

**IMISLI (MAROCCO) — Soukaina era una bambina fino a venerdì. Adesso, «sono grande» dice con una dolcezza e un candore che squarciano il petto nell'afa feroce di questa tenda improvvisata sulle montagne dell'Atlante, nel piccolo villaggio di Imisli: 300 anime, un centinaio di sopravvissuti all'ecatombe del terremoto. «Venerdì sera avevo appena portato la mia sorellina a dormire, Bochra ha 3 anni, io ne ho 13», racconta lentamente. «Stavo giocando con il telefono e ho sentito un rumore, poi il buio. Urlavo ma non c'era nessuno. Li ho visti lì e poi sono scappata per salvare Bochra».**

Non ce la fa ad andare avanti, non vuole piangere Soukaina. Il tetto crollato della loro casa in pietra si è portato via la sua mamma e il suo papà. Il fratello Mouad è riuscito ad arrivare solo due giorni dopo. Ha 17 anni, lavora a Rabat, in un supermercato: «Mia madre faceva la contadina, c'era poco a casa, sempre nei campi, e così Bouchra ha passato più tempo con Soukaina. Per questo non ha ancora chiesto della mamma», dice come a volersi dare una ragione.

Soukaina, Bochra e Mouad adesso sono i figli di tutti qui a Imisli, orfani come decine, forse centinaia di bambini sopravvissuti al terremoto del 9 settembre. Sono i più indifesi, i più vulnerabili, facili prede di traffici illeciti. L'Unicef parla di circa 100mila minori "colpiti" dal terremoto, ma è una stima che non spiega. Quanti morti, quanti senza più una famiglia? E dove andranno? Nessuno lo sa. «Non ci sono numeri ufficiali», dice Jalila, che nella vita lavora per una ong e si occupa di microcredito, ma ha lasciato tutto per aiutare. Fa su e giù da Amizmiz, il primo Paese ai piedi dell'Atlante, una ottantina di km a Sud-Ovest di Marrakech, fino ai villaggi in quota, nell'epicentro del terremoto che ha stroncato più di 2.900 vite.

*Risaliamo la montagna insieme a lei, 23 km di tornanti: la strada è stata sgomberata alla meglio per far passare i primi aiuti ma la geografia è mutata. Alcuni douar, i villaggi berberi tradizionali, sono stati completamente cancellati, altri distrutti in gran parte. Nei più remoti non sono ancora arrivati i soccorsi, dopo 4 giorni. Ci dicono che ad Anermi, 500 abitanti circa, gli abitanti siano riusciti a tirare fuori dalle macerie, da soli, con picconi e pale, oltre 30 cadaveri. Tra loro c'erano anche il padre, la madre e la sorella di un bambino di 9 anni, un altro orfano. Jalila racconta storie di orrore: «A Tafeghaghte, 300 abitanti, ci sono molti morti e in gran parte donne e bambini perché gli uomini erano tutti fuori a lavorare».*

I volontari hanno piazzato delle tende nei costoni della montagna che si pensa siano più sicuri, stabili: puntini gialli su distese di roccia rossa e distruzione. Ai lati della strada, rifugi improvvisati.

«Qui c'era una famiglia con due figli e non si trovano», dice Jalila indicando una casetta in pietra rasa al suolo; «Invece qui è sopravvissuta una bambina di 9 anni, l'hanno portata a Taroudant, dalla nonna», prosegue, in un meticoloso censimento delle vittime. Soukaina e Bochra si tengono abbracciate. Di loro adesso si prendono cura i vicini, gli zii, la comunità che non ha più nulla ma divide tutto: le tende, il pollo, il tè, che offrono con generosità, anche adesso.

Mouad invece se ne sta in disparte, la testa appoggiata su una mano. «Non so ancora cosa faremo, io ho il lavoro a Rabat », dice sottovoce. Soukaina verrà con te? «No, lei è ancora troppo giovane per la città», scuote la testa lo zio. Dopo giorni di silenzio e assenza, il re Mohammed VI si è fatto vedere ieri a Marrakech. Una visita ai feriti in ospedale e una donazione di sangue, con grande codazzo di gendarmerie. Non ha voluto far entrare tutti gli aiuti offerti dalla comunità internazionale, li ha centellinati. La spiegazione delle autorità è che non volevano si creasse un effetto turco, con le ambulanze bloccate in fila sulle mulattiere di montagna. Ma molte strade sono libere e più scavatrici, tende, cucine da campo sarebbero state vitali.

Jalila evita le polemiche: «Abbiamo acqua e cibo per sopravvivere, il problema sarà l'inverno quando serviranno coperte e vestiti ». E chi ricostruirà? «Faremo come abbiamo sempre fatto», assicura con un misto di orgoglio e fatalismo. «Il Re ha già detto alle autorità locali di aiutarci. Ho sentito dire anche che lo sceicco del Qatar è pronto a costruire delle nuove case, antisismiche».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Secondo l'Unicef tra morti, feriti e rimasti senza genitori, i minori vittime del terremoto sono centomila

Soukaina ha 13 anni. Ha perso papà e mamma e ora deve accudire la sorellina di 3

**ImisliSoukaina e la piccola Bochra in una tenda accanto a una volontaria arrivata dalla città per aiutare i superstiti**

## L'EMERGENZA

# Morti sul lavoro, il richiamo di Mattarella “Non facciamo molto per fermare le stragi”

— F.SANT.

**ROMA — «Lavorare non è morire». Dovrebbe essere una frase scontata, una sacrosanta ovvietà, quella scritta ieri dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. In Italia non lo è per nulla. Lo dimostrano tragedie come quella di Brandizzo, dove cinque lavoratori delle manutenzioni ferroviarie sono stati travolti da un treno. Lo dimostrano altri tre infortuni mortali nelle ultime ventiquattr'ore, un agricoltore di Bolzano, un operaio a Lamezia Terme e un altro operaio nel Messinese. Lo dimostra il numero delle vittime, arrivato a fine luglio a 559, che fa — appunto — quasi tre al giorno.**

In Italia, spesso, lavorare è morire. Una realtà inaccettabile, ha scritto ieri il capo dello Stato in una lettera inviata alla ministra del Lavoro Marina Calderone, in occasione dell'inizio del corso di formazione per 800 nuovi ispettori assunti negli ultimi tre mesi. «Il nostro Paese colloca il diritto al lavoro e il diritto alla salute tra i principi fondanti della Repubblica», è il monito di Mattarella. «Non è tollerabile perdere una lavoratrice o un lavoratore a causa della disapplicazione delle norme che ne dovrebbero garantire la sicurezza. I morti di queste settimane ci dicono che quello che stiamo facendo non è abbastanza».

I sindacati raccolgono e rilanciano. «Parole sante», dice il segretario della Cgil Landini. «Bisogna fare di più per fermare le stragi», secondo Sbarra della Cisl. Si accoda una serie di parlamentari di opposizione. Quanto al governo e alla maggioranza, arrivano varie promesse. La ministra Calderone, proprio in relazione all'Ispettorato nazionale del lavoro, in cronica carenza di organico nonostante gli ultimi ingressi, parla di «numeri che sicuramente dovranno aumentare e per i quali stiamo lavorando con tutto il nostro impegno».

Mentre Walter Rizzetto di Fratelli d'Italia, presidente della Commissione lavoro alla Camera, annuncia un disegno di legge del governo, collegato al decreto Lavoro, per «aumentare i controlli e favorire la cultura della prevenzione, anche tra le imprese». Si tratta però di un insieme di interventi, non tutti in tema sicurezza, che vanno ancora dettagliati. Dal ministero dicono che il testo è stato inviato al ministero dell'Economia per la bollinatura, dalla definizione delle risorse disponibili dipenderà anche la portata delle misure. Poi partirà l'iter parlamentare, che — assicura Rizzetto — avrà «carattere d'urgenza e dovrebbe esaurirsi in quattro mesi». Tempi comunque più lenti rispetto al decreto approvato lo scorso primo maggio: abolire il reddito di cittadinanza e liberalizzare i contratti a tempo per il governo erano questioni “necessarie e urgenti”. La sicurezza sul lavoro può aspettare.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Landini (Cgil): “Parole sante”. A fine luglio 559 le vittime, quasi tre al giorno

**Capo dello Stato Sergio Mattarella**

## IL DOSSIER

# Ribassi fino al 50% La giungla dei subappalti dove sparisce la sicurezza

DI FILIPPO SANTELLI

I cantieri che si moltiplicano, con i progetti del Pnrr che affiancano le impalcature del Superbonus. La necessità di fare in fretta, per non perdere incentivi o assegni europei. La sempreverde volontà delle imprese di risparmiare sui costi. E un nuovo Codice degli appalti pubblici appena varato dal governo ed entrato in vigore, che proprio per semplificare e velocizzare — obiettivo del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini — abbassa la soglia delle assegnazioni senza gara e liberalizza i subappalti, che a ogni gradino verso il (ri)basso rendono più piccole le imprese, più precari i lavoratori, più facili le infiltrazioni criminali e più difficili i controlli. Così l'Italia che è tornata a costruire, piccoli asili o faraonici ponti, rischia di dimenticare un'altra emergenza nazionale: la sicurezza. Nonostante Brandizzo. Nonostante i tre decessi al giorno. Lo denunciano i sindacati, lo confermano tecnici e studiosi: «Un cocktail potenzialmente esplosivo», secondo Paolo Pascucci, professore a Urbino, tra i maggiori esperti in Italia di Diritto della sicurezza sul lavoro.

Non è un problema delle leggi sulla sicurezza. Anzi a detta di molti, per esempio la presidente della Consulta Silvana Sciarra, in Italia sono molto avanzate. Il problema è cosa succede nei cantieri, dove dovrebbero essere applicate. E dove invece un responsabile può dire ai lavoratori una frase agghiacciante, «Quando dico treno vi spostate». «Negli interstizi di una procedura regolare prevale una logica imprenditoriale, del profitto, contraria ai principi costituzionali », dice Pascucci. E più la filiera degli appalti si allunga, frammentando il ciclo produttivo, esternalizzando il lavoro — quello che permette di fare il nuovo Codice — più quegli interstizi si allargano. «La semplificazione, giusta, va di pari passo con le garanzie dei lavoratori?», si chiede il professore. «L'alleggerimento dei vincoli può penalizzare la sicurezza, tenendo anche conto di variabili "esterne" come la flessibilità del lavoro e la dimensione delle aziende». Il cocktail esplosivo, appunto.

È dimostrato, secondo l'Inail, che più le imprese sono piccole più l'incidenza degli infortuni aumenta. Le Pmi hanno meno organizzazione e risorse per investire in sicurezza, e la competizione al ribasso nei subappalti spinge a tagliarle ancora di più. «Negli appalti dei cantieri pubblici si registra in media un ribasso del 20-25% rispetto alla base d'asta, nel subappalto un altro 15-20% in meno», dice Alessandro Genovesi, segretario Fillea, il sindacato edili Cgil. «E in edilizia puoi risparmiare su tre cose: materiali, sicurezza e costo del lavoro». Ma costo del lavoro significa ancora sicurezza: perché lavoratori precari o in nero faticano a dire no; perché sono meno formati, nonostante ne abbiano più bisogno; e perché devono arrotondare a suon di straordinari, le ore in cui ci si infortuna di più. Vale nel privato per costruzioni e trasporti, settori in cui i subappalti sono una giungla. Ma anche nel pubblico perché a ogni passaggio tra il committente e l'ultimo aggiudicatario il rigore del capitolato di gara e la solidità dei controlli si sfrangiano. «Un modello che si traduce in più fatturato per chi sta sopra e lavoro a basso costo per chi sta sotto, a rischio della vita», dice Genovesi. Secondo Fillea il 70 per cento degli infortuni gravi e dei decessi in edilizia avviene proprio tra lavoratori in subappalto.

Il via libera alle assegnazioni a cascata, va ricordato, è stata un'imposizione dell'Europa, che contro il vecchio Codice, dove invece erano vietate, aveva aperto una procedura di infrazione. «Possono essere uno strumento di flessibilità negli approvvigionamenti, ma vanno limitate e bilanciate, specie in questa fase di grande accelerazione», dice Andrea Tardiola, direttore generale dell'Inail. Alcuni paletti restano: il Codice prevede che i subappalti possano essere ancora esclusi per specifiche ragioni, tra cui la sicurezza dei lavoratori. La stessa Inail e l'Anac intanto lavorano a un ranking che nelle gare assegni un punteggio più alto alle aziende che registrano meno sinistri e investono in sicurezza: le Ferrovie — proprio loro — dovrebbero iniziare a sperimentarlo. Servono certo più ispettori e controlli, anche se non potranno mai essere a tappeto. Per questo secondo il professor Pascucci servono soprattutto sistemi di prevenzione trasparenti e tracciabili, in cui sia chiaro chi fa cosa nei cantieri. Ma l'incognita è quanto voglia spingere su controlli e trasparenza un governo i cui mantra sono "non disturbare le imprese" (Meloni) e "accelerare" (Salvini). Oltre ad aver liberalizzato i subappalti infatti l'esecutivo ha anche alzato la soglia dei lavori assegnati senza gara e, nella revisione del Pnrr, rinviato l'obiettivo della digitalizzazione delle procedure, vera scommessa di trasparenza del nuovo Codice, che doveva partire a gennaio 2024: scelte molto criticate dall'Autorità anticorruzione. «Vedo più liberalizzazioni che garanzie », dice Tardiola. «Purtroppo».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Semplificare e velocizzare sono i mantra. E il nuovo

Codice liberalizza ancor più le procedure e i cantieri senza gara

ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

### **La tragedia**

La stazione di Brandizzo dove cinque operai sono stati travolti dal treno

A L'Aquila dove è detenuto

# L'agonia di Messina Denaro nell'ospedale blindato E lui rifiuta le visite della figlia

DAL NOSTRO INVIATO CORRADO ZUNINO

**L'AQUILA — Sta morendo solo, Matteo Messina Denaro. Fuori dalla sua stanza nell'edificio L4 dell'Ospedale San Salvatore dell'Aquila, alla metà di un corridoio lungo e buio tra il Centro vaccinazioni e la Neuropsichiatria infantile, ci sono solo cinque poliziotti, tra loro una donna. È il Reparto detenuti, al primo piano. In strada, tre uomini dell'esercito bloccano la porta d'ingresso diretta, altri cinque agenti di polizia sostano nel parcheggio e al tramonto risale un furgone con sei agenti penitenziari all'interno. "U Siccu" in carcere non tornerà più, però. Il tumore al colon è in uno stato avanzato e le cure, dolorose, lo stanno costringendo a stati contrapposti: a volte è vigile, persino ironico con chi è intorno. In altri momenti è piegato sui suoi mali.**

Il professor Luciano Mutti, oncologo che ha lavorato a Londra, Manchester, Philadelphia, e che ha preso Messina Denaro sotto la sua responsabilità clinica dal giorno successivo all'arresto, il 17 gennaio scorso, rivela: «Adesso è in carico ai colleghi delle terapie di supporto». Il primario, qui, è Franco Marinangeli. Non ci sono degenerazioni rapide del quadro comunque compromesso, ma il paziente, sempre così attento a chiedere lumi sulle condizioni personali, ha smesso di fare domande: ha compreso la verità. Dall'8 agosto, quando è stato operato per un'occlusione intestinale, seconda operazione dopo quella urologica, la situazione clinica è rotolata verso la gravità acuta. In mezzo c'è stato anche un periodo trascorso in terapia intensiva, a causa di un sovradosaggio dei farmaci. Negli ultimi dieci giorni il boss ha sempre avuto la febbre e la sua nutrizione è passata direttamente in vena. Si alza sempre meno dal letto e il ricovero, all'interno di questa palazzina alta due piani e con i mattoni gialli a vista, è diventato un'agonia solitaria.

Ieri, in orario di visita — venti minuti per gli altri pazienti — non c'era nessuno. La nipote Lorenza Guttadauro, che poi è l'avvocata del lungo latitante, si è trasferita all'Aquila e, di solito, è assidua in ospedale. È salita nella città d'Abruzzo anche la figlia, Lorenza Alagna, 27 anni, che dopo una vita di allontanamento dal padre e dalle sue scelte, ha appena accettato di ricevere quel cognome pesante: Messina Denaro. In questo percorso di dolore, si è compiuto il riavvicinamento, ma il padre non vuole farsi vedere dimagrito e confuso dalla giovane donna che ha rincorso per una vita sperando in un gesto di riconciliazione.

Matteo Messina Denaro non aveva mai conosciuto, come scriveva dalla latitanza all'ex sindaco di Castelvetro, la figlia avuta insieme a Franca Alagna. Per sedici anni Lorenza aveva vissuto in casa della mamma del boss, ma poi ha cercato l'indipendenza, anche per sottrarsi a un'asfissiante pressione investigativa. La distanza tra padre e figlia si è allargata. Lorenza ha studiato in un liceo, si è sposata e due anni fa ha avuto un bambino. «Perché non vuole vedermi?», era il dispiacere di un padre che in questo modo rinsaldava la tesi di una rottura consumata. «Notizie destituite di fondamento», le aveva definite il legale Franco Lo Sciuto per conto della giovane. Lorenza Alagna e Matteo Messina Denaro si sono visti per la prima volta ad aprile, nel carcere dell'Aquila. È stata lei a decidere di incontrarlo. Lo ha visto, dentro un blindato, anche il nipote di due anni. La malattia ha accelerato la decisione di ricomporre, anche per l'anagrafe, il rapporto.

«Il suo dolore finirà con la morte, il nostro durerà tutta la vita», dice Nicola Di Matteo, fratello di Giuseppe, sciolto nell'acido 27 anni fa da Cosa Nostra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oncologo: "Adesso è in carico ai medici delle cure palliative"

Il mafioso viene nutrito in vena sotto gli occhi di cinque poliziotti

**Lo stragista Matteo Messina Denaro dopo l'arresto del 17 gennaio scorso**

La manovra

## Tasse a rate per le partite Iva, spunta il tetto

DI GIUSEPPE COLOMBO

**ROMA — Tasse a rate per le partite Iva, ma non per tutte. La Lega ci prova, le simulazioni in corso al ministero dell'Economia in queste ore diranno quanto ampio sarà il perimetro della misura. Che il Carroccio punta a inserire nella legge di bilancio o nel decreto fiscale che potrebbe accompagnare la manovra. Giocando d'anticipo perché la rateizzazione del maxi-acconto di novembre è già norma di legge, inserita nella delega fiscale, ma per l'attuazione serve un decreto legislativo: i tempi si allungano, impossibile così far entrare in vigore la misura in autunno.**

*Non è una questione da poco per Matteo Salvini perché le tasse sono il core business della Lega quando si parla di artigiani, commercianti e liberi professionisti. Proprio i destinatari della rateizzazione ideata dal deputato Alberto Gusmeroli. Ma per garantire il beneficio fiscale a tutti (circa 4,1 milioni di partite Iva e autonomi) serve un fabbisogno di cassa di 9 miliardi. Uno sforzo imponente che metterebbe sotto stress le finanze pubbliche già in affanno. Ecco perché la proposta è stata ridimensionata, inserendo un tetto: il versamento degli acconti Irpef di novembre, che sarà diluito in sei tranches, da gennaio a giugno, sarà possibile solo per le partite Iva con un fatturato annuo fino a 500mila euro. L'idea è estendere la misura anche ai lavoratori dipendenti e ai pensionati che hanno altri redditi, ma il perimetro della platea (3 milioni di soggetti) potrebbe chiudersi prima, tirando dentro solole partite Iva, qualora non fosse possibile andare oltre per le questioni legate al fabbisogno. «La misura - spiega Gusmeroli - permetterebbe a tanti cittadini e attività economiche di non chiedere più un prestito in banca per pagare l'acconto di novembre».*

Parole che provano a spingere la norma dentro la manovra. Che intanto registra nuove ipotesi sul fronte delle pensioni dei giovani, sotto forma di sostegno alla cosiddetta staffetta generazionale. A intestarsi la proposta è il ministro delle Imprese Adolfo Urso: «La misura - ha sottolineato - permette per due anni al pensionato di formare un giovane sotto i 35 anni, assunto con contratto a tempo indeterminato». Ma i soldi, anche in questo caso, rischiano di non bastare. Il governo dovette rinunciare già una volta alla staffetta per mancanza di fondi.

©RIPRODUZIONERISERVATA



Lo scontro con il governo sulle tariffe

# Caro voli, Ryanair nell'angolo L'Antitrust: decreto legittimo

DI ALDO FONTANAROSA

**ROMA - Un provvedimento «idiotico», «illecito» e inapplicabile, basato su «dati spazzatura» e prossimo all'annullamento per mano della Commissione Europea. Michael O' Leary, amministratore delegato di Ryanair, considera il decreto italiano sul caro voli una delle prove dell'esistenza del diavolo. Eppure queste norme del governo - che puntano a imbrigliare le tariffe sulle rotte per la Sardegna e la Sicilia ottengono un primo rilevante semaforo verde. L'Antitrust italiano garante della corretta competizione tra le imprese e dei consumatori - considera il provvedimento perfettamente legittimo.**

In audizione al Senato, Roberto Rustichelli - presidente dell'Antitrust - spiega che il decreto sul caro voli pone un freno allo strapotere delle compagnie aeree. Impedisce ai vettori di abusare della loro forza al momento di fissare i prezzi dei biglietti. E offre un paracadute - opportuno - «ai consumatori più vulnerabili», meno ricchi.

*In questo scenario, il ministro Adolfo Urso (Imprese) non accetta la dichiarazione di guerra che Ryanair indirizza al nostro Paese: «Siamo una Nazione sovrana», dice Urso, «e nessuno può ricattarci». In effetti le pressioni della compagnia irlandese, perché il governo ritiri il suo decreto, si stanno facendo pesanti. Il 7 settembre - in aperta polemica con Palazzo Chigi - Ryanair ha tagliato dell'8% i suoi collegamenti dalla Sardegna e verso l'isola, per questo inverno. Tempo due settimane, e una seconda sforbiciata prenderà corpo per la Sicilia, nell'ordine del 10% dei voli. Nello stesso tempo, il vettore low cost aumenterà i decolli in Italia, ma soltanto quelli con destinazioni internazionali. Si inizierà a Milano.*

Anche le parole di O' Leary - numero uno di Ryanair - sono abbastanza pesanti. Il manager bolla come «bullshit» (fesserie, nella traduzione meno volgare) il Rapporto sul caro voli che l'Enac ha presentato al nostro governo a luglio scorso. Rapporto che ha ispirato il decreto dell'esecutivo italiano.

Nel suo Rapporto, l'Enac - l'autorità del governo che presidia il settore aereo - accusa le compagnie di aumentare i prezzi in occasione di disastri naturali, quando le persone faticano a prendere l'auto il treno. E O' Leary dice che sono miserabili bugie. L'Enac accusa le compagnie di imporre tariffe più pesanti a passeggeri che classifica come ricchi, dopo averne osservati i comportamenti in Rete. E O' Leary ribatte: «Totalmente falso, questa contestazione è spazzatura». Ryanair considera addirittura «strambo e bizzarro» che l'Enac citi anche articoli di giornale come fonti delle sue analisi.

Pierluigi Di Palma, presidente dell'Enac, dice: «Michael O' Leary è un bravo ragazzo, ma si è circondato di cattivi consiglieri. Gli hanno messo in testa che il libero mercato sia sacro e intoccabile. Invece lo Stato ha il diritto di bilanciare l'autonomia dei vettori con il diritto dei viaggiatori a non essere spennati. Volare in Italia sta diventando un privilegio per soli ricchi. E questo è pesante, è inaccettabile».

©RIPRODUZIONERISERVATA

L'ad della low cost: "Norme inapplicabili, ministro in confusione"

Urso: ora basta ricatti

**Il manager Michael O'Leary garantisce in conferenza stampa che Ryanair non usa algoritmi di profilazione**

## Con la riforma degli incentivi ecco una stretta sulle risorse pubbliche

Con la riforma degli incentivi per le imprese l'offerta di aiuti con risorse pubbliche sarà più definita e limitata rispetto al passato. Le agevolazioni fiscali e contributive saranno prevalentemente destinate ai nuovi insediamenti nelle aree depresse del Paese (con un tasso di disoccupazione superiore al 20%), mentre i settori promossi saranno quelli delle tecnologie innovative, dell'intelligenza artificiale, dell'elettronica, dell'informatica, della robotica e automazione, a cui si aggiungeranno gli investimenti nel campo della ricerca per innovazione e sviluppo, della transizione ecologica e della salvaguardia dell'ambiente. Verranno poi rilanciati i distretti industriali che valorizzano la complementarità delle imprese situate nel medesimo territorio tenendo conto delle relative specificità. Emergono dal ddl delega per la riforma degli incentivi alle imprese (in discussione in Aula al Senato) da cui si evince anche l'interesse del legislatore rivolto alle misure che favoriscano il superamento da parte delle imprese delle criticità relative alla domanda di personale altamente specializzato. A tale riguardo gli interventi agevolati saranno finalizzati a promuovere la riqualificazione del personale interno, con l'attivazione di strutture di formazione in house e con l'associazione con i centri di competenza ad alta specializzazione. Si punte-

rà inoltre alla promozione del sistema della formazione specializzata, anche in chiave di innovazione tecnologica, digitale e di sviluppo sostenibile, mediante l'aggiornamento, il riordino, il coordinamento e la semplificazione delle disposizioni vigenti. L'obiettivo del governo è dunque quello di rimuovere gli ostacoli al pieno dispiegamento di efficacia dell'intervento pubblico a sostegno del tessuto produttivo mediante le politiche di incentivazione, garantendone una migliore pianificazione, organizzazione e attuazione nonché rafforzandone le capacità di sostegno alla crescita negli ambiti strategici delle politiche industriali. Sullo sfondo appare evidente la necessità di definire una disciplina organica in materia di misure agevolative e incentivi agli investimenti aziendali che abbia come obiettivo quello di rafforzare la capacità delle imprese di perseguire la più ampia coesione sociale, economica e territoriale. Ma non solo. Le norme di revisione dovranno prevedere anche modalità di verifica dell'efficacia delle misure agevolative e dell'impatto sul tessuto economico, con particolare riferimento a numero delle imprese insediate, occupazione creata, volume d'affari, entità dei benefici fruiti.

**Bruno Pagamici**  
© Riproduzione riservata

## Aiuti estesi ai professionisti, ma se ci sono i presupposti

Essere un professionista non preclude la possibilità di ricevere incentivi. Questo «ove ne ricorrano i presupposti». È quanto prevede uno degli emendamenti approvati alla legge delega di riforma del sistema degli incentivi alle imprese (As 571-As 607), la cui discussione è iniziata ieri in aula al Senato. Un emendamento che, quindi, avvicina il mondo dei professionisti a quello delle imprese per quanto riguarda la possibilità di ricevere aiuti pubblici, anche se in maniera più attenuata rispetto a un'altra proposta di modifica alla delega che era stata precedentemente presentata.

Dell'emendamento in questione, infatti, si discute ormai da parecchi mesi. All'inizio di agosto il sottosegretario al Mimit Massimo Bitonci aveva diffuso una nota in cui dichiarava con entusiasmo che «grazie all'impegno del ministro Giancarlo Giorgetti è stato sbloccato dal Mef lo stallo sull'emendamento al ddl incentivi che equipara i professionisti alle imprese ai fini dell'accesso alle misure. Siamo di fronte ad una storica apertura, che pone fine alle disparità tra categorie» (si veda ItaliaOggi del 2 agosto). Uno stallo che si era venuto a creare qualche settimana prima, quan-

do varie forze parlamentari (praticamente tutte) avevano presentato una serie di proposte di modifica alla delega, le quali introducevano un principio praticamente identico, ovvero la piena equiparazione tra professionisti e imprese ai fini dell'accesso agli incentivi, anche nel rispetto della raccomandazione della Commissione Ue n. 2003/361/CE. Un riferimento più specifico, quindi, che poneva aziende e autonomi sullo stesso piano in merito alla fruizione di eventuali agevolazioni introdotte dal Parlamento. Ora, invece, la nuova versione della proposta prevede che «essere un professionista non osta alla possibilità di usufruire specifiche misure incentivanti ove ne ricorrano i presupposti».

Dell'emendamento si parla da qualche mese, mentre la differenza di trattamento tra i due mondi è un tema in voga da anni. Uno dei momenti più delicati è stato l'avvio della stagione degli aiuti Covid, in particolare i contributi a fondo perduto per le attività colpite dalle restrizioni. La prima versione del decreto Rilancio (dl 34/2020) prevedeva, infatti, gli aiuti solo a favore delle imprese.

© Riproduzione riservata

Una nota dell'Abi agli istituti di credito nazionali aderenti a favore di imprese e privati

# Mutui sospesi per maltempo

## Moratoria delle rate in gran parte del Centro-Nord Italia

DI BRUNO PAGAMICI

L'Associazione bancaria italiana (Abi) ha disposto con un comunicato dell'11 settembre 2023 la moratoria delle rate dei mutui accesi con gli istituti di credito nazionali aderenti a favore di imprese e privati ubicati nei territori colpiti dal maltempo durante gli scorsi mesi estivi 2023.

A seguito della dichiarazione del Consiglio dei ministri dello stato di emergenza per 12 mesi relativamente alle province di Teramo, Pescara, Chieti, Cuneo, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì Cesena e le regioni Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia a motivo di eccezionali eventi meteorologici che si sono manifestati nel periodo estivo, l'Abi ha dunque invitato gli istituti di credito mutuanti presenti sul territorio italiano a dare immediata attuazione alla sospensione dei mutui nei confronti imprese e soggetti privati colpiti dalle calamità, non appena i provvedimenti e le ordinanze istituzionali sa-

ranno pubblicati in Gazzetta ufficiale.

L'Abi ha inoltre aggiunto che la Protezione Civile, attraverso apposite ordinanze, fornirà tutti i riferimenti per una piena applicazione della sospensione dei finanziamenti mutui. Proprio per assicurare dovun-

**La Protezione Civile, attraverso apposite ordinanze, fornirà tutti i riferimenti per una piena applicazione della sospensione dei pagamenti dei mutui**

que tempestività degli interventi a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali, l'Abi ha inoltre sottoscritto uno specifico protocollo di intesa con la Protezione civile e le Associazioni dei consumatori.

Va ricordato che dopo la relazione svolta dal ministro per la Protezione civile e Nello Musumeci, il governo ha

deliberato lo scorso 28 agosto 2023 lo stato di emergenza per 12 mesi stanziando anche risorse a favore dei territori colpiti dagli eventi meteorologici verificatisi tra maggio ed agosto 2023. In particolare, per la Regione Lombardia sono stati stanziati euro 9.430.000, per il Veneto euro 8.330.000, per il Friuli-Venezia Giulia euro 7.750.000.

Il governo ha inoltre dichiarato lo stato di emergenza anche per i territori delle province di Teramo, Pescara e Chieti con uno stanziamento di euro 4.120.000, della provincia di Cuneo (euro 650.000) e per le province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì Cesena (con uno stanziamento complessivo di euro 4.500.000). Con le risorse stanziare, quantificate dopo i sopralluoghi dei tecnici del dipartimento di Protezione civile nazionale e di quelli regionali, secondo il governo si potrà almeno in parte far fronte alle esigenze più immediate ed ai fabbisogni più urgenti: dal soccorso e l'assistenza alla po-

polazione al ripristino dei servizi pubblici.

La moratoria annunciata lo scorso 11 settembre 2023 dall'Abi si aggiunge alla sospensione dal 1° maggio fino al 30 giugno 2023 (art. 11 del decreto legge 61/2023, decreto "Alluvioni") senza applicazione di sanzioni né di interessi e senza segnalazioni alla Centrale dei rischi dei pagamenti delle rate dei mutui, dei finanziamenti di qualsiasi genere e dei canoni di leasing a carico delle imprese con sede operativa nei territori colpiti dall'alluvione.

Oltre alla moratoria in

materia fiscale e contributiva, sono stati sospesi anche gli adempimenti contabili e societari in scadenza entro il 30 giugno 2023 come i termini per effettuare le registrazioni contabili, i termini per la tenuta di assemblee e dei consigli di amministrazione, nonché i termini per le verifiche trimestrali dei collegi sindacali e dei revisori. In quell'occasione l'Associazione bancaria italiana aveva diramato a tutti gli istituti di credito aderenti la moratoria per i territori colpiti dagli eventi calamitosi con la circolare del 6 giugno 2023.

© Riproduzione riservata

### GIURISPRUDENZA CASA

#### RILASCIO DI UN IMMOBILE CONDOMINIALE OCCUPATO DA EX DIPENDENTE

Appartiene alla cognizione del giudice del lavoro la domanda proposta da un condominio nei confronti di un proprio ex dipendente per il rilascio di un immobile il cui godimento gli era stato concesso a parziale corrispettivo della sua prestazione lavorativa, involgendo, tale domanda, l'accertamento dell'intervenuta risoluzione del rapporto di lavoro.

Così il Tribunale Roma (sez. lavoro), con sentenza n. 6376 del 19.6.2023.

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

Emerge dal rapporto Ocse "Education at a glance 2023", presentato ieri

# Il flop dei professionali

## Scuole tecniche, Germania e Francia avanti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La formazione tecnica e professionale italiana non regge il passo con la media dei paesi Ocse, e in particolare con partner economici come Germania e Francia, in quanto a rendimento degli studenti ed occupabilità. È quanto emerge dall'ultimo rapporto Ocse "Education at a glance 2023", presentato ieri a Roma presso il ministero dell'istruzione. L'organizzazione ha deciso di focalizzare l'attenzione proprio sul canale professionalizzante dei vari paesi e sul loro livello di successo per l'ultimo rapporto, il primo post pandemia.

I tassi di occupazione dei diplomati dell'Istruzione tecnica e professionale italiana dopo uno o due anni dal conseguimento del diploma, evidenzia il report, sono i più bassi in tutta l'area Ocse, con una percentuale pari al 55%. Analogamente, il tasso di giovani fino ai 34 anni di età che non hanno un lavoro né seguono un percorso scolastico o formativo (i cosiddetti

Neet) con un diploma tecnico-professionale è pari al 28,1%, ben al di sopra del 12% per i loro coetanei con un diploma di istruzione secondaria superiore a indirizzo liceale e anche notevolmente al di sopra della media dell'Ocse, pari al 15,2%. Oltre un terzo dei 25-34enni italiani inoltre ha una qualifica tecnico-professionale come più alto livello di istruzione raggiunto: non decolla il livello terziario degli Its.

Proprio la riforma dell'istruzione tecnica e professionale è uno dei dossier governativi di questo nuovo anno scolastico, «la grande sfida per i giovani e la competitività del sistema paese è l'istruzione tecnico-professionale, il 18 porterò in consiglio dei ministri la riforma dell'istruzione tecnico-professionale», ha commentato ieri il ministro Giuseppe Valditara. Il provvedimento avvia una sperimentazione per la creazione di una filiera dell'istruzione e della formazione (si vedano le anticipazioni di Italia Oggi del 22 e del 29 agosto scorso) con un percorso di 4 anni, e non più 5,

per l'istruzione secondaria tecnica e professionale a cui seguono 2 anni di specializzazione presso gli Its, gli istituti tecnici superiori paralleli all'università. Si prevede nei 4 anni un rafforzamento delle materie di base ma anche di quelli laboratoriali e professionalizzanti, la presenza tra i docenti di esperti del mondo delle imprese, per sopperire alle competenze che mancano nella scuola, e in generale una maggiore sinergia con il sistema produttivo per superare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Le imprese denunciano infatti la carenza di competenze per un posto su due e secondo Unioncamere entro il 2017 serviranno 500mila tecnici specializzati che ad oggi mancano.

In Italia resta forte la differenza tra istruzione liceale e tecnica: il 79% degli studenti dell'istruzione secondaria superiore a indirizzo liceale completa, infatti, il ciclo di studi entro i termini previsti, mentre per l'istruzione secondaria superiore a indirizzo tecnico-professionale tale percentuale è pari solo al

55%. Nei due anni successivi, i tassi salgono rispettivamente al 90% per gli studenti della scuola secondaria superiore a indirizzo liceale e al 70% per gli studenti della scuola secondaria superiore a indirizzo tecnico-professionale.

Capitolo Sud: in alcune regioni, Sicilia, Puglia, Campania e Calabria, più del 25% dei giovani adulti non ha completato l'istruzione secondaria superiore.

Tra i capitoli presi in esame anche il finanziamento per l'istruzione: nel 2020 la spesa media è stata del 5,1% del Pil, in Italia del 4,2%, in calo dello 0,3% rispetto all'anno precedente. A pesare sulla contrazione anche il finanziamento privato: nell'area Ocse i privati contribuiscono in media al 9% della spesa complessiva per l'istruzione, in Italia solo per il 5%.

**10 ONLINE** Il testo del documento su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata

### BREVI

**Il Parlamento europeo ha approvato ieri in via definitiva una serie di misure per promuovere la diffusione delle energie rinnovabili, in linea con il Green Deal e con REPowerEU. L'aggiornamento della direttiva sulle energie rinnovabili (RED III), già concordato tra i deputati e il Consiglio, porta la quota vincolante di rinnovabili nel consumo finale di energia dell'UE al 42,5% (dal 32%) entro il 2030, con l'obiettivo di raggiungere il 45%.**

**Aula della Camera impegnata nell'esame dei seguenti provvedimenti: disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto 28 luglio 2023, n. 98, recante misure urgenti in materia di tutela dei lavoratori in caso di emergenza climatica e di termini di versamento (approvato dal Senato) (C. 1364); disegni di legge sul Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2022 (approvato dal Senato) (C. 1343); Disposizioni per l'assessamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2023 (approvato dal Senato) (C. 1344).**

**Inaugurato ieri, presso l'Ispettorato nazionale del lavoro alla presenza del ministro del lavoro e delle politiche sociali Marina Calderone, il corso di formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro per 800 ispettori tecnici. Il ministro Calderone, dopo il proprio intervento, ha letto il messaggio di buon lavoro inviato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella.**

**Inclusi, il primo festival dedicato al tema della disabilità infantile, organizzato per i 30 anni di Fondazione Paideia, si svolgerà a Torino, dal 14 al 16 settembre, tra Teatro Carignano e piazza Carlo Alberto. Ospite d'onore del Festival sarà il Ministro per le disabilità Alessandra Locatelli, il cui intervento è previsto il venerdì mattina.**

**L'Europarlamento ha approvato in via definitiva la legge sul rafforzamento dell'industria europea della difesa attraverso appalti comuni (EDIRPA). Il regolamento, già concordato con il Consiglio il 27 giugno 2023, istituisce uno strumento temporaneo per sostenere l'industria europea della difesa attraverso appalti comuni fra i Paesi UE (in inglese: EDIRPA - European Defence Industry Reinforcement through common Procurement Act) fino al 2025.**

© Riproduzione riservata

## Account e-mail rubati, Italia quinta in classifica

Nei primi sei mesi del 2023 continuano ad aumentare le attività fraudolente degli hacker in tutto il mondo. Il numero di account che hanno visto compromesse le proprie credenziali è significativamente aumentato, spesso in combinazione con altri dati estremamente preziosi per gli hacker. Di conseguenza è cresciuto anche il numero degli alert inviati sul dark web, che è stato di 911.960, con una crescita del +17,9% rispetto al secondo semestre 2022. Il numero degli alert inviati sull'open web è stato invece di oltre 45.600, segnando però una decrescita del -26,9% rispetto allo stesso periodo. Queste le evidenze emerse dall'ultima edizione dell'Osservatorio Cyber realizzato da CRIF, che mira ad analizzare la vulnerabilità delle persone e delle aziende agli attacchi cyber, e interpretare i trend principali che riguardano i dati scambiati in ambienti Open Web e Dark Web, la tipologia di informazioni, gli ambiti in cui si concentra il traffico di dati e i paesi maggiormente esposti. Dalle rilevazioni del I semestre 2023 emerge come, tra le categorie di account circolanti nel dark web e quindi più vulnerabili agli attacchi degli hacker, ci siano al primo posto gli indirizzi e-mail; seguono le password e le username per completare gli altri due gradini del "podio", poi gli indirizzi postali e i numeri di telefono. È proprio per quanto riguarda il furto degli account e-mail, tra i Paesi maggiormente colpiti a livello globale figura anche l'Italia, che si trova al 5° posto, subito dopo Stati Uniti d'America, Russia, Germania e Bulgaria, ma davanti a Brasile, Regno Unito, Polonia, Giappone e Canada. Inoltre, tra gli account che sono stati più frequentemente rilevati in circolazione sul dark web emergono i nomi di servizi di posta elettronica, Gmail, Yahoo e Hotmail nei primi tre posti della classifica, seguiti da siti di incontri, servizi di telecomunicazioni, salute e fitness. Anche il numero di telefono è diventato un dato da tutelare maggiormente, perché consente di completare il profilo della vittima combinato con una password. Tra i continenti più soggetti allo scambio di dati illeciti riguardanti le carte di credito, il Nord America è al 1° posto, seguito dall'Europa (Italia al 15° posto a livello mondiale).

© Riproduzione riservata

## Bancarotta al manager che lascia prima di fallire

Scatta la bancarotta fraudolenta documentale per l'amministratore della società, anche se si è dimesso prima che l'impresa fallisse. E ciò perché l'articolo 2385 Cc prevede la prorogatio imperii: l'amministratore unico resta in carica finché non è sostituito mentre le dimissioni diventano efficaci soltanto quando l'avvicendamento al vertice risulta compiuto; nel frattempo la responsabilità dell'organo di gestione uscente non è limitata agli atti di ordinaria amministrazione e dunque l'interessato deve curare anche la regolare tenuta della documentazione contabile. È quanto emerge dalla sentenza n. 37012 pubblicata l'8 settembre dalla quinta sezione penale della Cassazione. Diventa definitiva la condanna a un anno e quattro mesi di reclusione inflitta all'imputato, che è rimasto per meno di due mesi presidente della cooperativa poi messa in liquidazione coatta e dichiarata insolvente. Il delitto di bancarotta fraudolenta patrimoniale si configura non solo quando risulta impossibile ricostruire il patrimonio e i movimenti di affari della società fallita, ma anche se gli accertamenti dell'organo fallimentare risultano ostacolati dal modo in cui sono state tenute le scritture contabili e le difficoltà sono superabili solo con particolare diligenza. Nel nostro caso il commissario liquidatore diffida l'amministratore dimissionario a consegnargli la contabilità, visto che l'adempimento risulta rimandato «con continue scuse»: l'interessato, insomma, esercita con consapevolezza la qualità di legale rappresentante, mentre la consegna si rivela parziale e inadeguata. Le dimissioni, poi, sono prese in considerazione con valenza solo interna alla società: la delibera di accettazione dell'assemblea non risulta pubblicizzata in alcun modo. E nelle stesse missive in cui l'amministratore annuncia di recedere dall'incarico si dà atto che tutto il consiglio di amministrazione si è dimesso. Né risulta che sia stato nominato un amministratore in sostituzione. In base al secondo comma dell'articolo 2385 Cc non c'è alcun limite alle attribuzioni dell'amministratore in regime di proroga: l'obbligo di tenere le scritture contabili viene meno solo con la cancellazione dal registro delle imprese.

Dario Ferrara

**10 ONLINE** Il testo della decisione su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata